



R. BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.

RACCOLTA
VILLAROSA

A

384
NAPOLI

Ex Biblioth. de Roppy

53 3053 Rara Vel. A 304
RISPOSTA

ALLA

LETTERA APOLOGETICA

In Difesa della Teologia Scolastica

DI

BENEDETTO ALETINO.

**Opera, nella quale si dimostra esser quanto
necessaria ed utile**

**LA TEOLOGIA DOGMATICA
E METODICA;**

**Tanto inutile, e vana la volgar
TEOLOGIA SCOLASTICA.**

*Laonde si avvertano le ottime Regole per potersi
perfettamente Teologare.*



IN COLONIA,

Con licenza de' Superiori

Appresso SEBASTIANO HECHT

Nell' Anno 1699.

1000



PROEMIO.

CHi potrà mai a bastanza ridire quanti, e quali argomenti stati fiano da Benedetto Aletino usati; o per sostenere la cadente riputazione delle sue Peripatetiche Scuole; o per oscurare l'immortal chiarezza della novella Filosofia? Egli vedendo per opera de' moderni Filosofanti ayuta a vile pressogli avveduti huomini l'Aristotelica dottrina, della quale egli a gran pregio recavasi esserne celebre Maestro; vedendo altresì di giorno in giorno sempre più mancargli d'intorno quell'eletta, e numerosa gioventù, che un tempo soleva pendere da' suoi detti, come dagli Oracoli; e per conseguente del tutto perder la gloria di Maestro, e colla gloria quel piacevole dominio, che sovra gli altrui animi procaccia la stima di Saggio; risolverte non lasciar modo da tentare, che potesse al suo disegno esser acconcio, & opportuno.

††

On-

Onde non pago di proverbare, e nelle Scuole, e tra le brigate la novella Filosofia, come dottrina ridevole per gli abbagli, e per l'empictà orrenda: Volle in campo aperto baldazosamente uscire, e far fronte contro la nimica oste del Peripato, con mandare alla luce delle stampe nell' anno 1688. quattro volumi di Aristotelica Filosofia; ove divisando di tutto'l Filosofico Sistema d'Aristotele, salvo che del Morale, si briga a tutto potere di stabilirlo; ora magnificando quelle fievoli ragioni, che migliori nel corso di tanti secoli non hanno i Peripatetici saputo ritrovare; ora riprovando le obbiezioni de' Moderni; e presso, che tutti i punti della lor Filosofia; e perchè potesse con quest' opera procacciar applauso alla sua dottrina; e lusingare in parte il genio più purgato degli huomini della nostra età: mille, e mille artifici adopera nel compilarla. Egli inprima a tal effetto si briga al suo possibile d'isfuggire l'uso della barbara lingua delle Scuole, e procura di favellar sovente più tosto da Oratore, che da Scolastico; egli si sforza esser breve; perchè sia agevolmente

mente letto; chiaro, perchè sia inteso. Alcuna volta si allontana dalla comunal dottrina de' Peripatetici, dove conosce non potere di leggieri sfuggire l'evidenza degli esperimenti de' Moderni; ma non si scorda in tanto di mettere quasi sempre in salvo il nome del suo Aristotele; fingendo, che ciò, che i Moderni Filosofi han dimostrato, sia conforme all'opinione d'Aristotele; o che da quella non sia lontano. Travolge spesso volte le dottrine della nuova Filosofia; perchè meglio le possa impugnandole malmenare. Tace le ragioni, e l'esperienze più forti de' Moderni; perchè avvita la malagevolezza, che incontrerebbe volendo a quelle rispondere. Ma chi mai verrebbe a capo, se tutte annoverar volesse le arti da lui usate per dar credito alla dottrina delle Scuole, o per torre la stima alla Moderna? Basta nondimeno dire, che egli ne adoperò, quante ne poteva mai usare un huomo sommamente interessato per la difesa del suo onore, e del suo credito, che tutto egli estima meritare per la Scolastica dottrina, nella quale egli si tiene per non ordinario maestro. Ma

pure la sua opera, nè acquistò quella
stima, nè produsse quegli effetti, ch'egli
follemente si persuadeva; imperoc-
chè in vece di piacere agli Scolastici,
fortemente loro dispiacque; conside-
randola quelli come non fatta al lor
gusto, e non corrispondente affatto a'
loro sentimenti; ed in vece poi di met-
tere in vergognosa confusione i moder-
ni Filosofanti, porse lor cagione di
maggiormente trionfare; non avvisan-
do in quella a pro della dottrina Peri-
patetica, o contro quella, che da' Mo-
dèrni è ricevuta, più di ciò, che altri
Peripatetici hanno finora per difesa del-
la lor causa scritto; e che allo'ncontro
è stato tante volte con dottissime rispo-
ste da nobili penne risoluto. Accresce-
vasi loro non poco il piacere dall'esser
osservato sovente ridotto un ostinato
Peripatetico, qual è l'Aletino, ad ab-
bandonnare vilmente i comunali sen-
timenti delle Scuole; e veggendo usare
quelle infelici arti per abbattere la lor
dottrina, la quale tanto più viene a di-
mostrarfi forte, quanto più è combat-
tuta con sì fievoli artifici, che sono
chiari segni della nimica debolezza.

Or

Or da tutto ciò può ognuno agevolmente comprendere, quanto gravemente a perturbare si venisse l'animo di Benedetto Aletino; vedendo egli riusciti a vuoto i suoi maggiori sforzi; e dispregiata un'opera, ch'egli credeva dover essere il trofeo del Peripato sopra le moderne Scuole. Qual astio non dovette accendersi nel suo petto in avvisando egli giornalmente a dispetto de' suoi artificj, e de' tanti sparsi sudori, quanto crescere di pregio la nuova Filosofia, altrettanto la dottrina delle sue Scuole andar di stima scemando? Cosa in vero così al dilui animo intollerabile, che bastevole fu a trasportarlo a dar di piglio alle armi della disperazione; cioè a' dispregi, alle villanie, ed alle calunnie; alle quali, dice Cassiodoro, *illi profiliunt, qui se superatos turpiter erubescunt*. Perlochè conoscendo egli per pruova, che nulla valevano a pro della causa, che aveva intrapresa a difendere le ragioni, e gli artificj nelle sue opere usati: a guisa di que' Romani, de' quali dice Marcellino: *in maledicendi ferociam eruperunt; quia causa sua infirmitatem validis rationibus convellere non poterunt;*

tuerunt; proruppe dopo sei anni contro i Napoletani Filosofanti con inaudite, ed orrende maledicenze, e calunnie; compilando in Italiana favella un libro, o per dir meglio, un libello famoso con titolo di Lettere Apologetiche; ove brevemente ripetendo que' rancidi argomenti, o pur sofismi usati nelle prime sue opere; ed aggiungendo di nuovo alcune ragioni popolari, ed estrinseche: così a difesa del suo Aristotele, come ad offesa de' Moderni: a guisa di rabbioso cane, si avventa col velenoso dente della calunnia, or contro Renato delle Carte, or contro Pier Gassendo, or contro Lionardo di Capoa; e sempre contro tutti i Napoletani Letterati. Ma con quanta arroganza ciò faccia, e con quanta impudenza, egli è malagevole a ridirlo, non che a crederlo, quando l'occhio non se ne accerti con rileggere quel libro; nel quale non è periodo, che non sia gravido di villanie, o di calunnie. Che cosa egli non si fa lecita dire, quando a malmenar imprende il nome di Lionardo di Capoa; uomo e per le morali virtù, e per le scienze d'immortal gloria? Ora lo

lo mette come detrattore tra la classe d'uomini più indegna, e più abbominevole, che viva. Or l'appella ingannator maligno; che tralasciando il buono di Aristotele, ne raccoglie il cattivo, e lo pone in veduta. Ora il proverbial da sciocco; come quello, che assertivamente niega le sentenze incerte d'Aristotele. Quando il ripiglia quale Scettico, e ristoratore della Setta di Pirrone; dichiarandolo caduto ne' biasimi da S. Agostino scagliati contro gli Accademici. Quando il rampogna, qual penna impegnata nel biasimo di tutto il mondo. Quando il riprende di consueti paralogismi, in cui è uso d'invilupparsi per l'ignoranza, e disprezzo della Dialettica. Sembrano certamente tali villanie, e rimbrotti troppo acri, e pungenti; e pur son nulla rispetto a ciò, che soggiugne contro a quel dignissimo letterato, ed innocentissimo huomo, là ove dopo avere a Renato delle Carte falsamente imputato alcuni empj sentimenti, ardisce primieramente dire in un luogo: *Io non mi maraviglio punto del Cartesio, che per adulare i suoi confidenti (per li quali egli intende gli Eretici) abbia voluto cavar fuori sì pestilenti assiomi. Di voi*
sì,

sì, e della vostra pietà mi maraviglio, che
• senza più che tanto disaminargli, gli abbia
per buoni. E poi in altro luogo osa dire:
Or come potete voi scusarvi Signor Lionar-
do, e col mondo, e col Cielo, e con qual Ocea-
no lavar macchia contratta dall'aver con-
sì nobili encomj onorato un uomo di questa
• fatta; senza mai apertamente riprovare la
menoma delle sue dottrine; dove tutte
l'altre gittate in fascio, ed esponete alla ber-
lina? Or chi non vede in queste parole
• proverbiate ad un ora due chiarissimi
letterati: huomini Catolici, e pij; l'uno
• come autore; l'altro come approva-
re di enormissime dottrine; quando nè
il Cartesio pensò mai d'insegnarle; nè
il Capoa in conto veruno d'approvarle?
• Chi poi potrà senza infinita noja, e sen-
za sentirsi per l'indegnazione commuo-
• ver le viscere, ridire partitamente le
• oltraggiose villanie, e le atroci calun-
nie, che arditamente scaglia contro i
Napoletani Letterati; massimamente
nella persona dell' infinto Oligoro, cui
drizza la prima sua lettera? Quivi im-
putandoli odio, e dispregio inverso la
Teologia; ora gli dice: *che la Teologia*
serve per fare scoppiar di rabbia tutti i
vostrì

vostri pari, (per li quali vuol intendere, gli Eretici) che l'odiano à misura del danno, che ne ricevono. Ora afferma de' Moderni Filosofanti, in persona di Oligoro, questi esser tanto piggiori di essi (cioè degli Eretici) quanto è piggior un traditore, che un nimico. Imperocchè fate pure il Cattolico, e vi pregiate di questo nome per infamarlo cred' io più, che per sostenerlo: poi vi sdegnate col mondo quando vi crede vomo, che poco crede; che vi spacciate di Religione Romano, solo perchè vivete tra gli Ortodossi, e paventate non la coscienza, e Dio, ma la prigione, e'l fuoco. Ma chi può recare tutte le calunnie, che l'Aletino contro i Moderni lancia, e nella prima, e nelle seguenti sue Epistole senza interamente trascriverle? Basta solamente dire, che allora meno gli villaneggia, quando gli proverbialmente come ignoranti, ed Eretici; imperocchè non lascia sovente d'imputargli il sommo de' delitti, cioè l'Ateismo. Così egli pessimamente tratta; così atrocemente calunnia que' medesimi huomini, che fra noi vitono, con chiaro nome, e per la pietà, e per le lettere. Così egli in quel indegno

†††

libro

sì, e della vostra pietà mi maraviglio, che
 • senza più che tanto disaminargli, gli abbia
 per buoni. E poi in altro luogo osa dire:
 Or come potete voi scusarvi Signor Lionar-
 do, e col mondo, e col Cielo, e con qual Ocea-
 • no lavar macchia contratta dall' aver con
 sì nobili encomj onorato un uomo di questa
 • fatta; senza mai apertamente riprovare la
 menoma delle sue dottrine; dove tutte
 l'altre gittate in fascio, ed esponete alla ber-
 • lina? Or chi non vede in queste parole
 • proverbiali ad un ora due chiarissimi
 letterati: huomini Catolici, e pij; l'uno
 • come autore; l'altro come approvato-
 re di enormissime dottrine; quando nè
 il Cartesio pensò mai d'insegnarle; nè
 il Capoa in conto veruno d'approvarle?
 • Chi poi potrà senza infinita noja, e sen-
 za sentirsi per l'indegnazione commuo-
 • ver le viscere, ridire partitamente le
 • oltraggiose villanie, e le atroci calun-
 nie, che arditamente scaglia contro i
 Napoletani Letterati; massimamente
 nella persona dell' infinto Oligoro, cui
 drizza la prima sua lettera? Quivi im-
 putandoli odio, e dispregio inverso la
 Teologia; ora gli dice: che la Teologia
 serve per fare scoppiar di rabbia tutti i
 vostri.

vostri pari, (per li quali vuol intendere, gli Eretici) che l'odiano à misura del danno, che ne ricevono. Ora afferma de' Moderni Filosofanti, in persona di Oligoro, questi esser tanto piggiori di essi (cioè degli Eretici) quanto è piggior un traditore, che un nimico. Imperocchè fate pure il Cattolico, e vi pregiate di questo nome per infamarlo cred' io più, che per sostenerlo: poi vi sdegnate col mondo quando vi crede vomo, che poco crede; che vi spacciate di Religione Romano, solo perchè vivete tra gli Ortodossi, e paventate non la coscienza, e Dio, ma la prigione, e'l fuoco. Ma chi può recare tutte le calunnie, che l'Aletino contro i Moderni lancia, e nella prima, e nelle seguenti sue Epistole senza interamente trascriverle? Basta solamente dire, che allora meno gli villaneggia, quando gli proverbialmente come ignoranti, ed Eretici; imperocchè non lascia sovente d'imputargli il sommo de' delitti, cioè l'Ateismo. Così egli pessimamente tratta; così atrocemente calunnia que' medesimi huomini, che fra noi vitono, con chiaro nome, e per la pierà, e per le lettere. Così egli in quel indegno

†††

libro

• libro lacera con rabbioso dente la gloriosa fama del fior degli huomini della nostra Patria, inclita sempre, e gloriosa, non meno per la pietà, che per ogni altro pregio.

Si lesse con non poca avidità quel libro, appena dalle stampe uscito, da tutti coloro, cui suole, curiosità nel petto allignare; tra perchè i partigiani dell' Aletino moltissime copie ne sparsero per mano di tutti gli huomini, e dotti, ed ignoranti; e Filosofi, e non Filosofi; commendando eccessivamente il valore dell' Autore, e'l pregio dell' opera; tra per essere quel libro breve, ed in maledico stile dettato, e perciò adatto al gusto d'alcuni huomini, che svogliati sono degli studj più severi; e perchè era stato gran tempo prima promesso, e minacciato qual fulmine, che doveva ogni gloria del filosofar de' Moderni del tutto annientare. Ma comechè stato fosse con tanta preoccupazione d'animo letto; non per tanto discordanti giudicj sene formarono, secondochè diverse erano le condizioni de' lettori, imperocchè quei, che erano, quanto l'Aletino interessati a mantenere

tenere la stima, non so, se debba dire, propria, o della dottrina Peripatetica; approvarono il disegno, e commendarono l'opera. Altri, ch'erano inchinati sì, ma non interessati nella Filosofia Aristotelica: se bene ne lodavano l'intrapresa, e la forza degli argomenti: ne biasimarono tuttavia l'acrimonia dello stile. Gli huomini ignoranti estimarono quell'opera forte negli argomenti; vera nelle maladicenze; pesando quelle non dipendere da malignità, ma da affetto di pietà, e di Religione. Quei poscia, i quali erano mezzanamente avveduti, e nelle lettere tanto, o quanto introdotti; poichè in leggendo quel libro, o non ebbero agevolezza di esaminare diligentemente quelle materie, come faceva d'uopo per avvisarne gli abbagli; o non erano bastevolmente intesi della dottrina della nuova, e dell'antica Filosofia; estimarono, che contenesse quell'opera sì fatte ragioni, contro le quali non potesse facilmente reggersi la nuova Filosofia. Ma in tanto non lasciavano di sospettare d'inganno; non potendosi persuadere, che sole sì aperte, ed em-

†††

2

pietà

pietà sì indegne, quali imputavansi in quella alla moderna dottrina, si potessero da valenti Letterati, e da huomini di conosciuta bontà, seriamente sostenere. Gli huomini dall'altra parte di maggiore avvedimento forniti, e delle buone lettere maggiormente studiosi: se non aggiunsero a conoscere tutti i gravissimi abbagli contenuti in quell' opera, o perchè non si fossero brigati di vagliarli; o perchè non fossero bastevolmente intesi delle filosofiche materie; pure non lasciarono d'avvisare, in quella contenersi molte fasche, e fanciulleschi divisamenti. Conobbero altresì da pertutto sparso il veleno della maladicezza, e della calunnia. Que' finalmente, che erano appieno nelle materie di amendue le Filosofie introdotti; i quali solo potevano essere i legittimi giudici di tal opera: tosto la condannarono come la più spregiabile di quante vedute se ne fossero, o in pro del Liceo, o contro le moderne Scuole; perchè in essa spesso fiate non tanto si veggono impugnate le moderne dottrine; quanto sconciamente travolte, e disguisate; e
dove

dove sono fedelmente recate; veggonfi allo 'ncontro ripigliate con que' deboli argomenti, che si leggono tante volte sciolti tra le opere de' Moderni. Ed ecco quanti, e quali furono i discordanti pareri, che in prima si formarono delle lettere Apologetiche di Benedetto Aletino; dal quale ancorchè si vedesse, non essere in pregio il suo libro, che appresso i volgari huomini, ed appresso que' del suo partito, nondimeno ne godeva egli molto, e ne faceva gran galloria; credendo di aver saldamente stabilito l'onor delle sue Scuole appresso la parte più numerosa degli huomini; il cui animo egli principalmente intese con quell'opera guadagnarsi. Ma il metteva in grave sollecitudine il timor; che aveva egli, che non segli fosse risposto dal Capoa allor vivente; o da altri professori della moderna Filosofia. Ma costoro a tutt'altro intesi, che a guadagnarsi il volgare applauso, e solamente paghi di piacere agli huomi saggi: estimarono, non con altra risposta doverli quel libro onorare, che con un dispregevole silenzio; col quale si fosse fatto vedere

vedere al mondo, quanto loro calefsero le baje di Benedetto Aletino. Ed in vero non saprei conoscere ragione alcuna, per la quale venissero forzati a rispondere; imperocchè sembrava opera del tutto inutile, l'intraprendere lo scioglimento de' dottrinali argomenti; essendo questi i medesimi, che quelli altre volte fatti da' Peripatetici Filosofi, i quali si leggono risolti ne' libri de' Moderni. Quanto alle ragioni popolari, ed estrinseche da lui recate, o in pro d'Aristotele, o contro i Moderni, si dimostrano quelle a bastanza vanissime da ciò, che dietro simil materia dignissimamente hanno scritto Francesco Pico della Mirandola, il Patrizio, e'l Gassendi. Meno finalmente faceva mestiere rispondere per difendersi dalle calunnie, o per frenare l'ardimento dell'Aletino; perchè non poteva il loro onore sostenuto bastevolmente dalla lor conosciuta pietà, e dall'innocenti, e degne opere, che corrono per le mani di tutti, ricever piccola macchia da quelle calunnie, che sì rendevano sospette anzi incredibili dall'istessa impudenza, e manifesto livore, col

col quale erano contra loro scagliate. Ond'è, che saggiamente soleva Fav-
rino avvertire, che : *Præstat graviter,
& supra modum vituperari, quàm exi-
guè, frigidèque laudari: quoniam qui ma-
ledicit, & vituperat, quanto id acerbius
facit, tanto magis se iniquum, inimicum-
que ostendit, & propterea non meretur
fidem.* Ed il pretendere di frenare, e di
far colla risposta argine alla strabocche-
vole rabbia dell' Aletino, sarebbe stato
volerlo più adizzare, secondo dice il
Comico

*Baccha bacchanti si velis adversarier,
Ex insana insantorem facies, feriet sa-
pius.*

Tra per queste, e per altre ragioni
saggiamente sdegnarono i Moderni Fi-
losofanti rispondere ad un libro, che
più tosto meritava la dovuta pena, che
una seria risposta; la quale potevano
bene i curiosi ritrovare sparsa ne' libri
testè riferiti. Onde coloro credertero,
che non facesse d'altro uopo per ricre-
dere quei, che avidi fossero di sapere il
vero, che additargli quei libri, onde
poteansi pienamente sgannare di quan-
to si persuadeva loro nelle Apologeti-
che

che lettere. Ed in fatto non altrimenti
è avvenuto; perocchè avendo quell' o-
pera destato nell' animo degli huomini
di miglior gusto la curiosità di conos-
cere veramente se la moderna Filo-
safia fosse quell' orrendo mostro d'in-
ferno, che loro rappresentavasi; han-
no eglino dato opera alla lettura de'
moderni libri; onde sono tosto rimasi
convinti, che veramente fosse tutt'al-
tra la dottrina de' nuovi Filosofanti da
quella, che dava altrui a credere l'A-
letino; e si è da coloro conosciuto per
pruova, che in quel libro non era sal-
da difficoltà, che da altri non fosse
prima proposta, e risolta da' Moder-
ni, e tutto il di più esser frasche, e
battucchiere.

Agevolmente si può da tutto ciò in-
tendere, quanta più amara bile do-
vette salire al naso dell' Aletino; ve-
dendo egli da una parte ricevuto con
dispregio da' Napoletani letterati quel
libro, ch'egli credeva dovere esser il
terrore, che gli abbattesse; e dall'altra
parte andar egli giornalmente caden-
do di credito appresso coloro, che in
prima aveva persuasi; e soprattutto
avvi-

avvisando, che per òpera delle sue fatiche niente era migliorata la fortuna delle sue Scuole. Quinci avvenne, che macchinando nel suo animo nuovi argomenti per sollevare la stima della sua dottrina sovra l'infamia de' suo' creduti nemici; dove inprima non aveva potuto fargli riputare Atei per la Filosofia, che professavano; tantò di fargli credere Eretici per via di Teologiche dottrine. Di questo suo pensiero diede egli il primo saggio nella lettera al lettore, che (sì come l'ha pubblicato la fama) egli mise in fronte della traduzione de' Ragionamenti di Cleandro, e di Eudosso, che servono di Risposta alle Lettere Provinciali. Or quivi, che non ardisce dire contro alcune innominate persone, per le quali altri non intende (come di leggieri si conosce,) che i letterati di questo Comune? Ecco in qual guisa egli favella, dove esagera il gran corso, che tra noi dice aver preso le lettere Provinciali: libro, nel quale, per suo avviso, quanto si stabiliscono l'Eresie Giansenitiche, tanto si maltratta il nome del più onorevole.

††††

Or

Ordine de' Religiosi : Del resto, *egli dice, hò lasciato correr la penna, bramoso di contraporre, il più tosto, che possibile mi fosse, quest' argine al grandissimo corso, che non da gran tempo an preso tra noi quelle Lettere. Ce ne sono in buon numero : si leggono : si lodano : divenute l'ornamento delle librerie, il condimento de' diparti, la divisa degli eruditi. E non è già sola l'amenità della lor dicitura, è la dolcezza, che seco porta naturalmente la satira nel dir male di pochi, adulatrice di molti, quella che ne hà sì fortemente invogliati gli animi di questo nostro Comune. Ci concorre non poco la malignità, e l'astio di certi pochi in verso i G. . . per vendicarsi de' torti, che son pur beneficj : Contro à quali, non sapendo far altro, an preso à dar fama, e voga à que' libelli famosi, facendogli appo noi rinascere per quelle stesse cagioni, che gli avea da prima prodotti &c. Or chi è così di grossa pasta, che riflettendo alle recate parole, non vegga in esse chiaramente i Napoletani letterati esser trattati da maligni, e da promotori di satire, e di errori? Ma pur di ciò non pago l'Aletino, e non contento

tento ancorà, che si fosse da suoi par-
tigiani sparso un famoso libello, intito-
lato : *Turris Fortitudinis* , ove oltre la
comunità de' letterati secolari di tutte
le professioni, molte persone nomina-
tamente venivan proverbiate, ed in-
famate come novatori, e miscredenti;
tentò pure nell' anno 1697. di cacciare
alla luce delle stampe un intero libro;
nel quale imprendendo egli a scrivere
contro gli errori de' Giansenisti, vole-
va finir di sfogare la rabbia, e recere
il veleno contro questo nostro Comu-
ne. E già avrebbe perfezionata l'im-
pressione dell' opera, se avendone avu-
ta contezza questo Pubblico, non l'a-
vesse frastornata, con rappresentare
all' Eccellentissimo Duca di Medinace-
li, per somma fortuna di questo Rea-
me, Vicerè del nostro inclito Monar-
ca, gl' intollerabili oltraggi da tal hu-
mo fatti a questa Nobilissima Città;
non so se debba dire, più gelosa, o
gloriosa della sua antica pietà, ed im-
macolata, avendo egli procurato d'in-
famare in tante guise quegli huomini,
che sono il decoro di questa patria; e

††††

2

massi-

*parale
della
Con-
chiuſio-
ne d. II
Iluſtr.
Depu-
tazione.* *maſſimamente Lionardo di Capoa; il
quale quì viſſe, e morì con buona fama di
ottimo, e pio Criſtiano.* Per lo che quel
Saviſſimo Principe, opportunamente
ſopprimer fece quel moſtro, che ſtava
per naſcere; e volle, che da queſto
Reame eſiliato andafſe un sì velenoſo
aſpide, che con mortal dente cercava
eſtinguere, quella gloria di pietà, che
da tanti ſecoli ſopra tutte l'altre Città
d'Italia vanta la noſtra Napoli.

Non è, chi non vegga dalle mento-
vate coſe, quali ſiano ſtati i modi uſati
dall' Aletino, e da' ſuoi Partigiani per
oſcurare la fama de' Napoletani Lette-
rati fin a tanto, che la giuſtizia di chì
ci governa, ne ha fraſtornato l'uſo, e ne
ha repreſſo l'orgoglio. Ora altro argo-
mento loro non rimane per mantene-
re la ſtima, e' ſeguito della lor dottri-
na: per giuſtificare la lor condotta, e
per render ſoſpette di rigore l'oppor-
tune riſoluzioni di queſto Comune, che
andar da pertutto eſagerando, e maſ-
ſimamente appreſſo quelle perſone, che
o per la lor occupazione, o per la ſem-
plicità non poſſono formar di queſte
mate-

materie maturo giudizio con diligentemente disaminarle; che i morderni Filosofanti fingono di beffare quel libro, al quale non si sono fidati dare alcuna risposta; che sono bei colori per coprire la lor debolezza, il dire, che non rispondono, perchè punto non cagliano loro le censure dell' Aletino. Se questo, dicono coloro, dee condannarsi come reo di calunnia; perchè non si convince da essi per calunniatore? Se travolge, e malignamente disguisa le dottrine de' Moderni; perchè si permette, che inganni liberamente tutti quei, che ancor leggono non senza plauso quell' opera? Non è, soggiungono i suoi seguaci, Benedetto Aletino un Saccentino di poco affare; i cui libri si possono avere a beffe; egli è stimato per lo primo letterato, che abbia l'Ordine di persone più dotte! Egli è il condottiere, egli il Duca delle Scuole Peripatetiche; come adunque si possono dispregiare i divisi, e gli argomenti di chi può avvalorargli colla sua autorità. Questo è il popolare argomento tirato dal silenzio de' Napoletani

ni Letterati, col quale l'Aletino, ed i suoi partigiani gabbano ancora gli huomini semplici, o quei, che in maggiori affari distratti sono; in questa guisa cercano render verisimili le calunnie; così studiansi far apprendere per troppo rigidi i risentimenti di questo Comune, almen appresso coloro, che non sono della bisogna intesi; ed in somma questi sono i modi da loro tenuti per nudrire quella infamia, che l'Aletino tentò di recare a questo Pubblico. Se adunque il silenzio de' Napoletani Letterati porge occasione a Benedetto Aletino di non solamente ingannar se stesso, stimandosi huomo di grande affare, e da poter esser il pubblico Censore; ma anche di giuntare la gente, o meno accorta, o più occupata, dando a credere, o vere, o molto verisimili le accuse, e le censure da lui fatte contro i Moderni; chi è così tra noi stupido, che non voglia in questa opportunità seguire il consiglio dello Spirito Santo, che ne insegna colla lingua di Salomone: *Responde stulto juxta stultitiam suam, nè sibi sapiens esse videatur*; Chi è sì neghit-

Prov.
c. 16.
v. 5.

neghittoso , che veggendo la verità tradita dal silenzio , accreditata la calunnia , ed ingannati gli huomini , non dica con S. Cirillo : *ne permittamus inimicorum ignavia , ut quidquid ei placet eructet , silenterque id devoremus ; sed repellamus semper pro virili alieni cordis commenta*. Io, in quanto a me , ho stimato in tal opportunità non dover tacere ; non già perchè più degli altri mi sia riputato , ma perchè men d'ogni altro professor di lettere mi conosco ; perchè il mondo scorgere possa , che i divisi dell'Aletino sono così vani ; i sentimenti de' nuovi Filosofi così saldi ; le calunnie imputate loro sì false , che basti a dimostrarlo la più bassa penna , che abbia questa Citta , doviziosa per altro di nobilissimi , ed elevati ingegni. Dovendo adunque rispondere alle lettere Apologetiche , hò stimato non poterfi ciò in miglior guisa fare , che vagliando minutamente ; onde meglio appaja quanta gran ragione abbiano i Moderni Filosofanti avuta dispezzarle , e di riputarle di errori piene , e di paralogismi. Ond'è , che agli argomenti
intrin-

Lib. 3.
cap. 1.

• intrinsechi risponderò con ragioni dottrinali; a' popolari, & estrinsechi, con estrinseche ragioni; alle calunnie non risponderò già con calunnie: *si & ego tibi vellem*, come dice S. Agostino contro Petiliano, *pro maledictis maledicta reponere, quid aliud quam duo maledicti essemus*. Sapendo benissimo quanto sia vero ciò, che avvertè Origene scrivendo contro Celso, che *maledicta, conviciaque jaculari, non est disputatoris, sed plebejorum indignum Philosopho vitium, & furoris indicium, cum deberet rem propositam examinare candidè, nihilque alienum dicere ab eadem*. Risponderò adunque alle calunnie, manifestandone la falsità; e se intanto avviene, che debba io smentire, l'Aletino, come bugiardo, o riprenderlo come calunniatore; io mi scuso seco colle parole di S. Geronimo; ch'egli scrisse contro Rufino: *Hoc obsecro, ut si mordacius quippiam scripsero, non tam meae putetis austeritatis esse, quam morbi; putrida carnes ferro curantur, & cauterio; venena serpentina pelluntur antidoto*.

Apok.
lib. 1.

RISPO:



RISPOSTA

ALLA

PRIMA LETTERA APOLOGETICA

Per

LA SCOLASTICA TEOLOGIA.

Al Signor Luigi Oligoro.

TUtt' altro è per mio avviso, in questa Lettera l'intendimento di Benedetto Aletino, che quello del sostenere l'onor della Teologia, e di mostrarne l'utilità; la quale, essendo per altro a tutti conosciuta, non è bisognevole di pruove, e di difese. Egli infatti si studia sotto colore di formare l'Apoloogia di sì divina Scienza, rendere appo il volgo esecrabili i seguaci della nuova Filosofia; dando a divedere, che sien essi dispregiatori, anzi odiatori di cotanto Sacra Facoltà. Laonde non solamente loro occasiona de vilipendio della volgar Teologia Scolastica; cioè di quella, che tutta si occupa in vanissime contese, e riotte; il che non farebbe

rebbe grand fatto; ma della Scolastica migliore, e lodevole, la quale proviamo essere giovevole molto alla Chiesa. Quindi ancora avviene, che osa ei trattargli come finti veneratori della medesima Teologia Dogmatica, cioè di quella, che fu appo i Padri della Santa Chiesa in uso, ed in somma stima; dicendo, che fanno *sembiante di non riprendere*. Ma quanto ciò egli faccia con mala fede, e con maligno animo, massimamente quando gli tratta da finti rispettatori della Dogmatica, e da aperti dispregiatori della buona Scolastica, ognuno può conoscerlo, che punto, o sia pratico nelle opere de' Moderni Filosofi, o inteso de' loro procedimenti. Chi può ridire quanta venerazione dimostrò sempre mai verso la Sacra Teologia Renato delle Carte? Egli, dice il

Lib. 3. della vita del Bailliet, non si faceva giammai a giudicar delle Cartes. scienze, che egli estimava non sapere. E perciò si contentava di rispettare, e di ricevere con sommissione quella parte della Teologia, che dipende dalla rivelazione della Fede. Non mai egli ardis sottomettere tali verità soprannaturali alla debolezza de' suoi discorsi; e credeva, che per poterci riuscire in disaminarle, fosse uopo essere più, che huomo, ed aver una assistenza del Cielo Non poteva soffrire senza indegnazione la temerità di certi Teologi, che si allontanano dalle lor guide, cioè dalla Scrittura, e de' Maestri dell' antica Chiesa, per condursi essi medesimi per vie, che punto non conoscono. E che dovrem poi dire della

*Lib. 3.
della*

vita del

Cartes.

c. 4.

Ren.

delle

Carte

nel suo

Metodo.

Baill.

lib. 7.

c. 7.

della gran riverenza, e del profondo rispetto, nel quale Pier Gassendo ebbe altresì la Sacra Teologia? di lui afferma Samuel Sor-

*In vit.
Gassend.*

* *berio, che: Ad doctrinam quod attinet, quam professus est, tum privatim, tum publicè, certum est nunquam ejus ore excidisse verbum ullum, quod summam non praeferret dogmatum Ecclesiae Catholicae venerationem; de quibus ne controversiam quidem debere moveri nisi seriò, & graviter; idque à viris doctis, quibus id muneris sacra vocatione traditum, existimabat. Itaque Sacras Scripturas, & Patrum, Conciliorum, Sanctae Sedis, Apostolicae, & totius Ecclesiae auctoritatem semper suspiciens, indignabatur si quando dissentientes Christianos offenderet ingenio suo abutentes ad necessarias difficultates, vel frustra nitentes in explicandis vi ratiocinii sui, tam perplexi, tam nullius, rebus illis, quas Fides suscipiendas, haud enarrandas proponit. In concionibus autem suis ad Populum Diniensem, quas plurimas habuit, Theologia Doctorem egit egregium. Ecco quali sentimenti di stima, e di riverenza verso la Sacra Doctrina nel lor animo nutrono, que' due gran Maestri della moderna Filosofia; e da questi non diversi sentimenti allignano negli animi de' lor seguaci; come agevolmente si può dalle lor opere avvisare; le quali sono tutte piene di rispetto verso quella Divina Facoltà. Anzi chi non sà, che molti di essi hanno degnissimamente, e con sommo profitto della Chiesa in Teologiche materie divisa-*

to? Come adunque senza mentire potrà dirsi, che coloro fintamente rispettano la Dogmatica Teologia, ed apertamente dispregiano la migliore Scolastica? Forse intende l'Aletino parlare de' Napoletani Letterati? Ma doveva recarsi a mente, che all'accusatore non si può credenza alcuna prestare, se con valevoli pruove non sostiene l'accusa. Qual contrasegno, non che pruova, egli ne porta? Ne potrà mai tra'l novero de' tanti Letterati alcuno additare, che come inutile, e vana abbia in odio la Sacra Teologia; massimamente la Dogmatica, e la buona Scolastica? Nelle lor' opere il Mondo non ne scorge nè pur un piccolo segno; ne' lor ragionamenti nè pur ne sente parola, che sia in dispregio di sì ragguardevole Facoltà. Anzi in contrario fa il Mondo per isperienza, che non pochi tra coloro non menoma fatica v'impiegano, e molto tempo vi logorano dietro sì nobili, ed utili materie. Come adunque dovrà credersi, che siano così malvagj, sol perchè l'Aletino così vuole, che su la sua fede, come tali sieno creduti.

Il nostro Apologista par, che quì così mi ripigli: E qual' altra miglior pruova potrei recare per conferma di ciò, quanto i sentimenti medesimi da voi attribuiti a' vostri Filosofanti? Non sono essi quelli, che detestano come abuso, il voler senza la scorta delle Scritture, e della Chiesa, ma col proprio intendimento sievole, ed ottuso
deter-

determinare novelle quistioni in Teologia; e spiegare quegli incomprendibili Misterj della Fede? Ma che altro è questo se non se condannare appunto la Scolastica Teologia; la quale utilmente fa, che l'umana ragione serva ad illustrare le Teologiche materie?

• Non è mai vero, dico io all'Aletino, che i Moderni detestino ogni uso dell'umane ragioni nella Teologia; eglino ne commendano l'uso: purchè sia convenevole, e discreto; sì come far suole la buona Scolastica; la quale senza punto dispartirsi ne' suoi divisi dalle fide scorte delle Sante Scritture, de' Concilj, e de' Padri, si vale opportunamente di quei lumi, che l'umana ragione le porge, o per ordinatamente dividere, o per chiaramente spiegare, ed ornare le sue dottrine, o in altra guisa tutta estrinseca, ed accidentale. Ma all'incontro biasimano quell'uso, o per meglio dire, abuso che sovente la volgare Scolastica fa dell'umana ragione; facendo sì, ch'ella, o solamente, o principalmente insegna da Maestra nelle Scuole; e con fievoli argomenti comprovando altissimi dogmi; e determinando imperscrutabili quistioni; e ricercandone novelle, ed inutili; e finalmente ragionando delle occultissime guise de' Divini Misterj, senza avere la Scrittura, che l'allumi; senza i Padri, che la conducono; senza la Chiesa, che l'assicuri. Questo è quello, che non poteva senza indegnazione soffrire Renato

nato delle Carte; questo non poteva tollerare il Gassendi; e questo han biasimato tutti gli altri lor seguaci. Or sendo vero, che i moderni Filosofanti non detestano il convenevol uso della ragione nel Teologare, ma solamente l'eccesso, e l'abuso; non avete ragione, voi o Aletino, d'imputar loro il dispregio della lodevole Scolastica; e perciò di rimprocciar i medesimi come concordi di sentimenti cogli Eretici; e come rei di Vilipesa Religione. Ma se la vostra accusa riguardasse solamente alla poca stima, che essi fanno della volgare Scolastica: il che eglino assai volentieri confessano: sappiate, che si rideranno sommamente della vostra semplicità, o pure della vostra astuzia, che o crede, o vuole, che sieno essi creduti, essere e elecrabili, solo perchè detestano quella Teologia tutta manchevole, e difettosa, che altro non ha di Teologia, che'l nome; perchè tutto il resto è una sofistica Metafisica, e Dialettica delle Peripatetiche Scuole.

Or adunque il mio intendimento in questa Risposta altro non è, che di far manifestò, quanto gran torto faccia l'Aletino alla giustizia, & alla ragione; riprendendo egli sì acutamente i moderni Filosofanti, perchè detestano la volgare Scolastica; e quanto egli malamente ne sostenga le parti. Ma prima, che io entri a crivellare ciò, che l'Aletino dice in questa primiera Lettera, egli è uopo, che alcuna cosa brevemente
accenni

accenni delle varie guise del Teologare, che appresso i Cristiani sono state in uso ; e come , e quando abbia avuto cominciamento la Scolastica Teologia ; e , che appresso io soggiunga la differenza , che è tra la buona , e la rea Scolastica ; perchè in tal guisa possa meglio il lettore formar maturo giudizio di ciò , che da me incontra , e da Benedetto Aletino in pro della volgare Scolastica si reca.

Grande , e vasto campo mi si aprirebbe avanti , se volessi pienamente ragionare delle varie guise , colle quali è stata ne' varj tempi trattata la Sacra Dottrina ; ma dovendone io quì favellare per darne solamente una convenevol contezza al lettore ; hò estimato non doverne più dire di ciò , che ne ha con somma accuratezza scritto il celebre Du Pin nel nono tomo della sua Biblioteca ; soggiugnerò solamente qualche altra notizia , dove meglio ci caderà in taglio per farne un breve , ma più compiuto racconto . Egli è adunque da sapersi , che la maniera di trattare della Religione Cristiana , e de' suoi Misteri , non è stata sempre mai uniforme nella Chiesa ; quella si è andata mutando ne' differenti tempi , secondo i vari bisogni , o secondo le differenti inclinazioni degli huomini . Gli Apostoli si contentarono d'insegnare con semplicità la dottrina , che eglino apparata avevano da Giesù Cristo Signor nostro , di proporla a' Fedeli , come obbietto della loro Fede ; e di
ren-

renderla credibile per via dell' autorità, per li Profeti, per la resurrezione di Giesù Cristo, e per li miracoli. Eglino non entrarono nelle difficoltà, che si potevano formare sopra i Misterj della nostra Fede; non si brigarono di penetrar quelli, nè di scovirne tutte le conseguenze; e moltomeno si curarono di spiegarli secondo i principj della Filosofia, e della ragione umana. I Santi Padri poscia, e gli Autori Ecclesiastici, che fiorirono ne' primi secoli della Chiesa, non si stesero più oltre dietro la spiegazione de' nostri Misterj; e non hanno adoperata la Filosofia, che per distruggere gli errori de' Pagani intorno a' loro Dei, ed alla loro Religione; la quale era facile ad esser confusa, e confutata co' lumi della ragione, e colla autorità de' Filosofi. Quanto a' Giudei, ed a' primi Eretici: eglino non si servirono per contrastargli, se non dell' autorità della Sacra Scrittura, della Traditione, e della universal credenza di tutte le Chiese del Mondo; e nelle dispute, che avevano con quelli, non mai intrapresero di render ragione de' Misterj; ma solamente di provare, che faceva uopo credergli. Egli non per tanto è vero, che in processo di tempo l'Eresie diedero occasione di avvisar più profondamente i dogmi; di stabilire i termini, de' quali conveniva valersi per esprimerli; e di trarre conseguenze dagli Articoli formalmente rivelati. Ma egli non avvenne, se non per una sorte di necessità, che i Santi
Padri

Padri entrarono in somigliante discussione, ond'è, che coloro furono molto guardinghi dal formare novelle quistioni dietro i nostri misterj; e dal deciderle per termini Filosofici. E perchè eglino non imprendevano a scrivere intorno a' nostri Dogmi, che nell'opportunità del'eresie: non facevano trattati espressi di Teologia intorno a' Dogmi della Religione; ma di quei divisavano, quando vi eran tratti dall'occasione di confutare alcuna novella Eresia. Origene fu il primo, che intraprese a fare come un corpo di Teologia nell'opera da lui intitolata, de' Principj. Ma quella non ebbe fortunato avvenimento; perocchè colui essendosi troppo fidato a suoi lumi; ed avendo voluto accomodare i dogmi Cristiani a' principj della Filosofia di Platone; infelicemente cadde in molti errori, che hanno oscurato il suo nome. Il che non avvenne certamente a coloro, che si contentarono d'insegnare colla semplicità de' Catechisti i principali Misterj della nostra Religione, contenuti nel Simbolo; e di sostenergli co' luoghi della Sacra Scrittura.

Ricevè non piccolo accrescimento la Teologia ne' seguenti secoli; perciocchè l'eresie degli Arriani, de' Nestoriani, degli Eutichei, e d'altri Eresiarchi obbligarono i Santi Padri a trattar profondamente i Misterj della Trinità, e dell' Incarnazione; ma le Scritture, e la Tradizione furono sempremai i principj, ne' quali eglino si

B

appo-

appoggiavano; nè si valevano del discorso, se non per iscovrire i sensi della Scrittura, e de' Padri. Così parimente si procedè contro l'altre Eresie; ed in fatti noi non vediamo, che altri argomenti eglino usati avessero per confutarle; o avessero altre regole adoperate ne' Concilj per condannarle. Ma indi tratto tratto avvenne, che la natural curiosità portò gli huomini a far diverse quistioni nuove intorno alla Divinità, ed agli altri punti della nostra Religione; e dove in prima si valevano delle sole Scritture, e delle Tradizioni per determinarle: indi cominciarono a chiamare in ajuto la Filosofia Platonica, che in quei tempi stava in grandissimo corso; sembrando più conforme alla nostra Religione.

Il primo, che dopo il quinto secolo avesse osato valersi della Filosofia Peripatetica nella Teologia, fu Boezio; il quale essendo molto in quella dottrina pratico, si servì di quei principj per ispiegare i Misterj della Trinità, e dell' Incarnazione; i quali l'intrigarono in sottilissime quistioni. Indi verso la metà del settimo secolo Tajone Vescovo fu il primo tra gli antichi Teologi, che avesse formata una Teologica Somma; riducendo in cinque libri sotto determinati titoli tutto ciò, che si ritrovava appartenersi alla Teologia n'ell' opere di S. Gregorio; senza punto servirsi di umane ragioni; nè di autorità d'altri Padri; salvo quelle di S. Gregorio; ed alcune di S. Agostino. Nell'

ottavo

Mabil-
lon degli
studj
monast.
par. 2.
c. 6.

ottavo secolo S. Giovanni Damasceno fu tra' Greci il primiero, che intraprese a trattare le Teologiche materie con ordine, e metodo; avendo compilata una Somma divisa in quattro libri, ed intitolata, *de Fide orthodoxa*. Nel primo libro egli tratta di Dio, e de' suoi attributi; nel secondo della creazione, delle Creature, e della predestinazione nel terzo, e quarto dell' Incarnazione, e degli altri Misterj. Ma in trattar queste materie, egli si prefisse per regola, il non volere affermar cosa, che non fosse rivelata nella legge, e da' Profeti, e dagli Apostoli, e dagli Evangelisti; ed oltre a ciò lo sfuggire tutte le curiose quistioni, che può l'animo suggerite intorno alla divina Essenza; dietro la maniera, che Dio è presente da pertutto; che'l Verbo, e lo Spirito Santo sono prodotti, e che il Figliuolo è incarnato. Poscia nel nono secolo Giovanni Scoto Erigena si valse de' principj, e del metodo d'Aristotele nella risoluzione di molte Teologiche quistioni; ma le sue sottigliezze lo precipitarono in molti errori; onde la sua dottrina, e'l suo metodo fu da' Teologi di quel tempo rifiutato; e'l Papa Nicolo I. scrisse a Carlo Calvo Re di Francia, perchè non permettesse, che tal huomo dimorasse in Parigi, ove cominciavano a risiorire gli studj; *nè cum tritico sacri eloquij grana zizania, & lolij miscere dignoscatur, & panem querentibus venenum porrigat.*

Io. Damasc.
lib. 1.
c. 1. & 2.

Nell' ultima collazione. di Nando.

Ma comechè questa maniera di Teologare

usata da Giovanni Erigena si fosse inter-
 messa nel decimo secolo, tra per l'orrore,
 che se n'era concepito, e perchè in quel
 tempo vennero in molto scemo gli studj,
 anche delle materie necessarie, non che
 delle astratte, e malagevoli; non dimeno
 verso la metà del secolo undecimo cominciò
 di bel nuovo insensibilmente a ripigliar
 corso nelle pubbliche Scuole della Francia,
 ove alquanto più, che in altre parti di Oc-
 cidente fiorivano le lettere. E di ciò ne fu
 cagione l'essere i letterati di quel tempo
 molto vaghi dello studio della Dialettica;
 e perchè a poco a poco andavasi introducen-
 do la Peripatetica Filosofia nelle Scuole, ove
 s'incominciò ad insegnare secondo lo spinoso
 metodo degli Arabi, da' quali era ne' Fran-
 cesi derivata; quindi avvenne, che insensi-
 bilmente si vennero introducendo nella
 Teologia, non solamente il metodo, e le
 contese Dialettiche, ma anche i principj,
 ed i termini della Filosofia Peripatetica, che
 allora cominciava a pullulare con gran vi-
 gore appresso i Francesi avidi di nuove dot-
 trine. E non solamente molti si valsero di
 quei principj per illustrare, e determinare
 le ordinarie quistioni; ma per formarne in-
 finite altre stranissime, e non mai intese.
 E tra questi, che tal maniera di Teologare
 molto coltivarono, e ne furono i principali
 promotori, sono certamente da annoverarsi
 in prima Roscellio, ed indi Abaelardo, e
Gilberto Porretano. Potrebbe anche aggiu-
 gnersi

gnerfi S. Anselmo; ma questo grave scrittore, comechè avesse usato uno stile alquanto Dialettico, e Metafisico: non per tanto ne' suoi divisi non si abbandonò egli alla condotta della Filosofia, come facevauo i restè mentovati, ed altri a loro imitazione; i quali perciò caddero in moltissimi abbagli, ed erronee opinioni. Senza chè dal volere coloro determinare, e divisare delle materie Divine colla Filosofia, e ricercare sempre più inaudite quistioni: ne avvenne un' altro inconveniente cioè, che essendosi in vari pareri divisi i Teologi dietro le quistioni, che si dibattevano nelle Scuole, ne vennero sorgendo incredibili contese, e riotte; e perchè il numero delle nuove quistioni andava sempre più crescendo: e ciascheduno per sostenere le sue opinioni adoperava le maggiori sottigliezze della Logica, e della Metafisica degli Aristotelici: le dispute vennero crescendo ad infinito numero, e divennero oltremodo piene d'oscurità, e di sofistecherie, interminabili per la contesa, e la dubiezza; e nojevol per le maniere secche, e per li termini barbari, co' quali erano trattate.

Afferma Lodovico Du Pin, che per metter alcun compenso a tali abusi Pietro Lombardo Vescovo di Parigi intraprese a fare una raccolta de' detti de' Padri; e massimamente di S. Ilario, di S. Ambrogio, di S. Girolamo, e di S. Agostino sopra le principali quistioni, che dibattevansi allora infra gli
Scola-

Scolastici; crederlo in tal guisa spegnere le dispute, e formar determinazioni, le quali credeva, che doveessero essere venerabili, e concordemente ricevute per l'autorità di coloro, su la cui testimonianza stavano fondate. Questa raccolta fu intitolata Libro delle sentenze; nome che allora comunemente solevasi dare alle opere della Teologia. Colui sormontò in credito sopra tutt' altri Scolastici; e fu così ben ricevuto, ed approvato, che in poco tempo la sua dottrina fu sola, che pubblicamente fu insegnata nelle scuole; sì che egli fu appellato per eccellenza: il Maestro delle Sentenze. Ma i Teologi Scolastici non paghi della semplicità di quell'opera, fecero grossi commenti su 'l testo; ne quali fecero di bel nuovo rinascere le contese, e le antiche quistioni; e rientrare nella Teologia i principj della Filosofia, e l'autorità d'Aristotele; delle quali il Maestro delle sentenze non si era punto valuto; alcuni non però ritrovano che riprendere nelle dilui dottrine; ancorchè concepute fossero co' proprj termini de' Padri. Papa Alessandro III. riprese una delle dilui espressioni; e la Facoltà di Parigi formò una nota de' punti, nella quale non era di pari consentimento seguito il Maestro delle sentenze. Non dimeno si può colui riputare come il capo di tutti gli Scolastici; imperocchè, quantunque abbia egli nella sua opera seguito un metodo tutto differente da quello degli altri, in quanto
alla

alla maniera di trattare le quistioni della Teologia; non per tanto il di lui libro è loro servito di base, e di fondamento; non avendo altro essi fatto, che comentarlo; se bene non seguirono le sue orme nelle guise del Teologare; perchè, dove Pier Lombardo è solamente inteso a raccogliere i sentimenti de' Padri intorno alle quistioni, che egli imprende ad esaminare; niente osando aggiugnervi del suo; fuor solamente in qualche opportunità per accordare i discordanti luoghi de' Padri; questi per contrario, nulla brigandosi dell' autorità de' Santi Padri, tutti sono intesi all' autorità di Aristotele; o fortemente attaccati a' lumi della manchevole lor ragione; dove quegli lascia indeterminate quelle quistioni nelle quali, essendo discordi i Padri, non ha maniera di rappattumargli; questi all' incontro arditamente le determinano colla loro Filosofia. Dove colui non imprende a trattar quistioni non tocche da quei primi Maestri della Sacra Dottrina; da costoro si vanno appostatamente ricercando novelle contese, e quistioni. E finalmente dove dal Maestro delle sentenze non si veggono usati, nè termini, nè ragioni filosofiche, e molto meno allegate le autorità di Aristotele; gli altri Scolastici non fanno favellare senza la lingua d'Aristotele, e di Averroe; nè fanno divisare senza le ragioni di quella Filosofia.

La barbarie di quei tempi, la rarità degli
an-

De' co-
stumi
de' Cri-
stiani
n. 52.

antichi libri, la malagevolezza nell'intendergli per cagione del cambiamento delle lingue, e de' costumi, diedero anche occasione agli huomini del duodecimo, e decimoterzo secolo, secondo l'avviso del dottissimo Fleurì, d'appigliarsi di vantaggio agli studj de' moderni Scrittori, trascurando quello de' Padri, e degli autori antichi, e di valersi più tosto ne' Teologici divisi dell'umano discorso, che della Sacra autorità; e perciò vennero a forgere nella Teologia le tante vanissime quistioni & ad introdursi più le sottiliezze dialettiche, e metafisiche, pigliate dallo studio della dottrina Aristotelica, e dall' Arabesca; perciò la Scolastica Teologia si lasciò dietro la Dogmatica; perciò si leggeva più il Maestro delle Sentenze, e Graziano che i Padri; e non per altra cagione nelle Scritture il senso figurato, più, che'l letterale si ricercava. Laonde il celebre Vescovo Tornacense ardendo di zelo per la purità della Sacra dottrina, così nel dodicesimo secolo scrisse al Pontefice implorando da quello un'opportuno remedio contro sì gravi mali:

Vedi
Natal. *Lapsa sunt, egli dice, apud nos in confusione*
di Sta- *officinarum sacrarum studia literarum; dum*
les. p. 1. *& discipuli solis novitatibus applaudunt, &*
sec. 11; *Magistri gloria potius invigilant, quam do-*
c. 12. *ctrina; novas, recentesque summulas, &*
cap. 4. *commentaria firmantia super Theologia passim*
art. 17. *& conscribunt; quibus auditores suos demul-*
n. 3. *secant, detineant, decipiant; quasi nondum*
seq. *suffi-*

*sufficerent Sanctorum Opuscula Patrum, quos eodem spiritu Sacram Scripturam legimus exposuisse, quo eam composuisse credimus Apostolos, & Prophetas. Ignota, & peregrina convivii apponunt fercula, cum in nuptiis filij Regij tauri, & altitia ejus sint occisa, parataque omnia; nec restat venie tibus ad nuptias, nisi qua apposita sunt prendere, & prandere. Disputatur publicè contra Sacras Constitutiones, de incomprehensibili Deitate; de Incarnatione Verbi verbosa caro, & sanguis irreverenter litigat. Individua Trinitas in Triviis secatur, & discerptur, ut tot jam sint errores, quot doctores; tot scandala, quot auditoria; tot blasphemie, quot platee. E dopo il rsi querel to di altri abusi ne' giudicj, soggiugne: *Hac omnia Pater, correctionis Apostolica manum desiderant, ut uniformitas docendi, discendi, disputandi auctoritate vestra certam redigatur ad formam; ne sermo Divinus attritione vulgari vi'escat.**

Da S. Tommaso d'Aquino, decoro della s. *Tom.* nostra Patria, avvandosi nel decimoterzo *in pro-* secolo contanto malmenata la Sacra dottrina *log sum-* dagli Scolastici de' suoi tempi, e così intri- *ma,* gata d'inutili quistioni, e priva di convenevol metodo: si diede opera a compilare la sua somma; acciocchè potesse servire d'istruzione alla gioventù; la quale si perdeva miseramente tra la vanità delle sottigliezze, e tra le inutili contese. E perchè quel detestevole abuso di Teologare già divenuto comune, e per la mancanza delle

C

gole

cose migliori, e per la vanità degli huomi-
 ni, era malagevole del tutto sbarbicularlo
 dalle Scuole; e dalla gioventù avida più
 delle dottrine ingegnose, che salde, più
 d'abbandonare l'animo alla libidine dell' in-
 gegno, che di frenarlo tra' termini dell' au-
 torità; elesse egli per mio avviso, una via
 di mezzo, tra gli eccessi degli Scolastici, e
 tra'l ritègno degli antichi Padri; peroc-
 chè, se non in tutto, almeo in gran parte
 risecò le quistioni dagli Scolastici introdotte
 nella Teologia. Si valse, a guisa de' Pa-
 dri, a tutto potere dell' autorità delle Scrit-
 ture, de' Concilj, e de' medesimi Padri. Si
 servì secondo gli Scolastici della Peripate-
 tica Filosofia; ma ciò egli fece con grandis-
 sima prudenza, e moderazione; tra per se-
 condare in parte il genio di quell' età, al
 quale prudenza era l'acconciarsi; e per
 contrario si all' abuso, che ne facevan non o-
 lissimi; nudrendo con quella Filosofia ese-
 crabili errori contro la nostra Fede. Ma co-
 mechè S. Tommaso si fosse brigato di tor-
 re via dalle Scuole Teologiche quei vizj, che
 le rendevano deformi; non pertanto, dopo
 quel grand Dottore, come avvisa il Padre
 Mabillon, *la Scolastica ha moltissimo degene-*
rato dal suo primiero stato, e si è poi veduto
regnare in quella una vana sottigliezza, ed
un vilissimo piatire. Cosa indegna della gra-
vità delle Cristiane Scuole; e che ha dato oc-
casionè ad un pio, e saggio Vescovo di dire,
che gli Scolastici moderni più sottili, che solidi,
volendo

Degli
studj
mona-
stici p. 2.
c. 6.
M. Go-
dean
nell'
Elistor.
della
Chiesa.

volendo gareggiare sopra la dottrina di S. Tommaso, hanno intrigate le verità, che essi pretendono illustrare; hanno rovinato lo studio delle Scritture, de' Santi Padri, e de' Concilj; hanno resi gli animi d'ssoluti, ed hanno nell'anime a poco a poco spento lo spirito della pietà colle loro aride maniere di spiegarsi; il che è un gravissimo male. Ed ecco qual fu l'antico modo di dividere in Divinità, prima degli Apostoli; indi de' Padri; e poscia ecco come s'introdussero le maniere Scolastiche; una tutta lodevole; qual fu quella usata dal Maestro delle Sentenze; da S. Tommaso, e da altri Maestri di miglior senno; l'altra tutta manchevole, e viziosa; sì come fu quella, che usarono Roscellino, Abaelardo, Porretano, e comunemente gli Scolastici, i quali così prima, come dopo i tempi di S. Tommaso fiorirono.

Il divario poi, che fra la buona, e la volgare Scolastica interviene, è facile ad avvisarsi delle cose finora recate; ma perchè meglio si conosca, convien, che sene favelli più distintamente; importando ciò molto a sapersi; perchè da Benedetto Aletino sovente in questa epistola la Volgare colla Lodevole Scolastica confondendosi, si difendono i difetti di quella, sotto 'l nome, e 'l merito di questa. Egli è adunque da porre mente, che per la buona Scolastica, altro non dee intendersi, che quella Teologia, che trattando delle materie della nostra Fede, procede con metodo proprio dell'altre

scienze; perchè riduce ciò, che dee esaminarsi, a covenevole ordine, ed a distinti trattati. Favella in prima delle cose più generali, o fondamentali; ed indi dell'altre, che da quelle nella cognizione dependono; distingue accuratamente; diffinisce con rigore; divisa con proprietà di termini. In oltre ella non si apparta dalle Sacra Scrittura, dalla Tradizione, da' Concilj, da' Canonj, dall' autorità de' Santi Padri. Con queste scorte rintraccia la verità; con questi sostegni mantiene le sue dottrine; con questi ripari si fa incontro alle Eresie; con queste autorità risolve le quistioni. Ond' è, che dove la Santa Scrittura, o la Tradizione non favella, o la Chiesa non insegna, ella è mutola; dove i Santi Padri non sono concordi, ella non ardisce decidere. Della ragione umana, e della Filosofia si vale qualche fiata accidentalmente, come di cosa profane, ed estrinseca; la tratta da serva, che le porga la sua opera; e non da maestra, che insegni, e signoreggi. Se chiama in ajuto la Dialettica, non lo fa, perchè le presti sottigliezze, e terminj per ispiegarli; ma, o per isciorre agevolmente i sofisticj artificj degli Eretici; o per proporre con più forza i suoi argomenti. Se si vale della Filosofia, non permette, che quella entri a sostenere, o interpretare la Divina verità, ed i misterj; ma per illustrargli con qualche acconcio esemplo, o chiara espressione; o pure per reprimere l'orgoglio dell' Etnica

Etnica Filosofia. In somma a ben riguardar-
 si la Teologia Scolastica, non è altra dalla
 Positiva; cioè da quella degli antichi Padri;
 ma portata in convenevol metodo per essere
 insegnata. Tutto ciò non può recarsi in
 dubbio senza contraddire all'autorità di S.
 Tommaso, di Geronimo Angesto, di Gio-
 vanni Maggiore; i quali non riconoscono
 per Iscolastica Teologia, che la testè da me
 descritta. Nè credo, che sia per dubitarne
 l'Aletino, quantunque non voglia a sì gravi
 autorità dar fede; perchè certamente non ar-
 dirà smentire il celebre Gesuita Possevino;
 il quale favellando della Scolastica Teolo-
 gia, così dice: *Theologiam Scholasticam di-*
cimus, qua certiore methodo, & rationibus in
primis ex Divina Scriptura, ac traditionibus,
sen decretis Patrum in Conciliis definitis veri-
tatem eruit, ac discutiendo comprobatur; quod
cum in Scholis precipue argumentando com-
paretur, id nomen sortita est. Quamobrem
differit à Positiva Theologia non re, sed modo;
quemadmodum item alia ratione non est ea-
dem cum naturali Theologia; quo nomine Phi-
losophi Metaphysicen nominarunt. Positiva igitur
non ita res disputandas proponit, sed penè
sententiam ratam, & firmam ponit precipue
in pietatem incumbens. Versatur autem, &
ipsa in explicatione Scriptura Sacra, Tradi-
tionum, Conciliorum, & Sanctorum Patrum;
naturalis porro Theologia Dei naturam per
natura argumenta, & rationes inquirat, cum
supernaturalis, (quam Scholasticam dicimus)
 Dei

Dei ejusdem naturam, vim, proprietates, ceterasque res divinas per ea principia vestigat, quae sunt hominibus revelata Divinitus. Ergo Theologia hac, si vocem ipsam Graecam attenderis, sermonem, ac rationem de Deo designat, quae Sacrarum Litterarum nixa fundamentis, & Deum ipsum objectum, subiectumque propositum, ac quasi versandam materiam habens, ex principiis Fidei à Deo revelatis conclusiones colligit in principiis ipsis implicitas. Ecco qual è la buona Teologia Scolastica, che i moderni Filosofanti non biasimano, anzi a tutto potere procurano di promuovere, ed illustrare. Veggiamo ora, come a questa corrisponda la volgare Scolastica. Chi è punto pratico, o nelle volgari Scuole della Teologia, o nell'opere de' somiglianti Teologi, fa benissimo, che quantunque rispetto al metodo molto sia la volgare Scolastica alla Metodica (così appelleremo la buona Scolastica) conforme: salvo, che in alcune cose, delle quali diremo; nondimeno, in quanto al resto, ed alle maniere più impotanti nel Teologare, sono discordi, e diverse; perocchè, dove la Metodica trae le sue dottrine, sieno elle conclusioni, sieno pruove, o spiegagioni, da' copiosi fonti delle Sacre Carte, delle Tradizioni, de' Concilj, e de' Padri; la Scolastica in contrario trascurandogli affatto, o assai di rado valendosene, arditamente presume l'altissime verità della Fede comprovare colla bassa, e manchevole ragione umana;

umana; o vero, (ch' è assai peggiore) con dottrine pigliate di peso dalle Scuole de' Pagani Filosofanti. Oltre a ciò, dove la Metodica non imprende a trattare, ed a ricercare, se non quelle verità, che sono o apertamente, o ascolamente contenute nelle Sacre Rivelazioni, non servendosi d'altri principi, che delle rivelate dottrine; la Scolastica allo 'ncontro con temeraria curiosità va investigando altissime contezze, e nuovi ritrovati; adoperando principi, ed argomenti, o dalla sola Filosofia tratti; o pure tirati, parte dalle rivelate verità, e parte dagli oscuri, ed incerti divisi della Peripatetica Scuola. Di più la Metodica non osa spiegare le maniere degli incomprendibili Misterj, e degli arcani della nostra Fede, se non in quanto le Sante Scritture, o i Padri ne prestano i lumi, senza punto i termini della modestia trapassare. Ma la volgare Scolastica tutta ardimento, battendo novelli sentieri, ne' quali non fan lume le Rivelazioni, nè la sapienza di quei gran Maestri: tenta coll' opera della manchevole Filosofia spiegare le occultissime guise de' nostri Misterj; e con tanta franchezza, con quanta si avesse a filosofare per avventura, in qual guisa le zucche nell' orto allignano. Sono finalmente diverse nelle maniere del divinare, e ne' termini, e nelle guise del favellare; perchè la Metodica, comechè si vaglia della Dialettica, o per rendere più distinta, e coerenti le sue dottrine; o per pro-

proporre con più forza gli argomenti; o per isnodare i sofismi degli Eretici, tuttavia non si abbassa mai nelle spinosità de' termini, e nelle fanciullesche sofisticherie delle Scuole Dialectiche; delle quali frastuorie si vede così abbondare la Scolastica. Ed in oltre, dove quella imita attentissimamente le voci, ed i parlari della Chiesa, e de' Padri; questa è tutta intesa ad usare il linguaggio di Aristotele, e di Averroe. Ed ecco, quanto grandemente sia la Metodica, dalla Scolastica Theologia differente. E pure l'istituto Aletino confondendole, vuol, che si credano essere una stessa cosa; o perchè le manchevolzze della Scolastica si cuoprano sotto il merito della Metodica; o perchè la giusta indignazione, che per quella hanno i Moderni, sembri un detestevole odio contro di questa, che tanto è da loro pregiata, e comendata, quanto è santa, e profittevole. Ma tempo è omai di venire alla disamina della prima Epistola, dopo aver tolto l'equivoco, del quale si serve l'infelice Apologista della Scolastica Teologia.

Parole

Parole dell' Aletino:

L' Improvisa dimanda, che l'altro di mi faceste, intorno all' uso della Scolastica Teologia, mi sorprese in maniera, che non mi sono ancora pienamente riavuto dello stupore, ch' allora n'ebbi, tanto più, ch' ella mi parve, qual' era in fatti, non dimanda, ma beffa; ed in quel dirmi, *a che serve questa vostra Teologia?* Lessi nel vostro sopracciglio il decreto del vostro animo, che dettava alla lingua in una richiesta da scherzo una condanna da vero.

I. E pur grande lo stupore, che dimostra aver conceputo l'Aletino al sentirsi fare la richiesta: *a che serve questa vostra Teologia?* Ma è più grande la mia maraviglia, come egli stupisca di cosa, che dovrebbe pur essergli conosciuta; perciocchè, se due sono gli usi, che può la Teologia avere; l'uno d'istruire, e confermare i Fedeli nella credenza; l'altro di rifiutare gli errori, e convincere i miscredenti; deve egli conoscere, che la sua Scolastica a niuno di quegli usi è valevole. A che serve, per istruire i Cattolici, il trattar che fa ella di tante astratte, e metafisiche quistioni, dietro le quali miseramente gli Scolastici perdono l'ingegno, il tempo, e la pace continuamente piatendo? A che serve, per erudire i Fedeli, rintracciar le guise di quegli altissimi Misterj, nella ricerca, de' quali restano abbacinare le più sublimi

blimi menti? A che giova, per promuovere la Pietà, l'usar quelle maniere di parlare aride, e smunte, e quei termini tutti strani, e barbari? Forse si stabiliscono nella credenza i Fedeli, con recar loro ragione di quegli incomprendibili arcani, che colla lor fievolezza più tosto negli animi deboli vacillar fanno la credenza, che la confermano? Forse gli Eretici orgogliosi, & ostinati cederanno al leggier urto di quegli argomenti tratti dalla Peripatetica Filosofia, che con ogni piccola distinzione s'uaniscono? Forse agevoleranno la Fede appo i miscredenti que' divisi incostanti, controversi, ed oscuri dietro le maniere de' nostri Misterj? Forse sarà profittevole per abbattere l'Eresie il divisare intorno a quelle quistioni, che nulla non han che fare colle controversie degli Eretici; e nelle quali i medesimi Cattolici sono discordi? Tutto ciò doveva almeno saper per pruova l'Aletino; e perciò non doveva maravigliarsi, come di cosa strana, quando se gli rinfacciava la vanità della sua Teologia; che altra non è, che la volgare Scolastica.

Alet: Quel che mi rispondesti in quel punto, io medesimo non sò dirlo. Così, l'indegnità della proposta mi travolse il pensiero, e lo sdegno confuse il discorso. Alia mia turbazione accortovi del mal tempo, giudicaste bene di rivolgervi altrove, e prendere dalle nuove correnti materia per divertire un'attacco, che con un
 , prin-

, principio tumultuante minacciava un esito
 , pericoloso. Terminato colla vostra par-
 , tenza il ragionamento, non potei, per
 , quanto me ne forzassi, dar pace alla mia
 , mente, che dovunque si aggirava col
 , guardo, si vedea sempre inanti l'affronto
 , della Teologia rigettata come disutile, e
 , chi sà se non anche come perniciofa?

II. Altro certamente non può scusare la
 malignità, che dimostra in questa Epistola
 l'Aletino nel calunniare, ch'egli fa i Napo-
 letani letterati nella persona di Oligorò:
 che il dichiararsi travolto di pensieri, e di
 discorso confuso dallo sdegno conceputo in
 sentir beffata la Scolastica; ond' egli crede
 aver tutto il merito di grand' uomo, e di
 venerabile Maestro. Bisognava in vero, ch'
 egli fosse insensato, per non montare in
 collera, al vedersi nell' affronto, e nel dis-
 pregio fatto alla Scolastica, condannato da
 senno come inutile, e forse pernicioso
 Teologo. E qual cosa più ad'huom dispiac-
 cer puote, fino a farlo divenir furioso,
 quanto il vedere schernite quelle cose, ch'
 egli estima essere suoi grandi pregi, ed
 onori?

, Alet: La malignità, che si fa lecito di
 , porre una volta la bocca in Cielo, è un
 , aspidio, che non si contenta di spaventare
 , col fischio: vuol imprimere il dente, e far
 , piaga, e spargervi dentro, quanto ha di
 , veleno.

III. Veramente non intendo, come sia

un porre la bocca in Cielo il dispregiar la Scolastica; la quale tanto è più lodevole appresso i suoi professori, quanto ha men del Celeste, e più del profano; cioè, quanto ha men de' divisi tirati dalle Scritture, e da' Concilj; e più abonda di argomenti, e di dottrine tratte dalla Pagana Filosofia.

Alet: Sono risoluto dunque di rispondere, se non per trarvi di capo sentimenti così ingiuriosi alla verità (che non posso promettermi tanto del vostro genio, idola de' suoi dettati) almeno per soddisfare, e forse per gittarvi sul volto la vergogna, e'l pentimento di aver cavato fuori un giudizio, che se la passione avesse udito il consiglio, dovea sepellirsi in culla in quel medesimo cuore, dov' era nato.

IV. Tralasciando quì d'avvisare, che l'Apologista non pago di trattar i Moderni come huomini di pessimi sentimenti, gli riputa pertinaci negli errori; solamente debbo avvertire; che l'Aletino poteva rimanersi d'intraprendere questa fatica; quando non ha saputo recare più di ciò, che tutti gli Scolastici sogliono comunemente addurre per difesa della lor Teologia nelle premiali quistioni; e quando non aveva altro intendimento, che di gittar vergogna, e pentimento su 'l volto de' Moderni d'un sentimento del quale sono per sempremai gloriarsene, come conforme alla ragione, alla pierà, ed al giudizio de' Pontefici, de' Santi, e de' migliori huomini de' passati secoli,

coli, e del presente. —

, Alet: A che serve, mi dimandate, la vostra Teologia? Rispondo. Serve per fare, scoppiar di rabbia tutti i vostri pari, che, l'odiano à misura del danno, che ne ricevono.

V. Odiano senza dubbio gli Eretici, (che l'Aletino vuole malignamente, che sieno i pari de' Napoletani letterati, e de' moderni Filosofi,) la Metodica Teologia; perchè ne ricevono danno non picciolo; ma si beffano della Scolastica, come quella, onde non ha, che temere l'Eresia; anzi in vece di crepar di rabbia, gustano molto in vedere inutilmente occupata la gran turba degli Scolastici nella lor Teologia; la quale tenendogli divisi in mille vanissimi piati, ed intesi a fanciullesche baje: fa, che tanti valent'ingegni, che potrebbero collo studio della Metodica calpestare gli Eretici, si perdano miserevolmente, dietro inutili fanfaluche. Il che conoscendo esser vero il Gesuita Maldonato, ebbe a dire nell'orazione fatta in Chiaromonte nel suo Collegio: *non est Theologia, mea quidem sententia, ita tractanda, ut haereticis risum moveat; sed ita ut terrorem incutiat; malique de ea mereri mihi videntur ij, qui dum eam maxime augere, & amplificare istis non necessariis volunt, maxime ridiculam faciunt. Non refert, quam longa, quam lata, quam subtilis habenda sit, sed refert, quam vera, quam utilis Ecclesiae, quam gravis, quam fortis,*

fortis, quàm hereticis formidabilis.

, Alet: E che? credete voi, ch' io non , indovini, à che fonte, ò per dir meglio, , à che pozzanghera avete bevuto così pestiferi dileggi? Il disprezzo della Teologia è lo scopo ordinario, à cui tirano tutti , gli Eretici del nostro tempo. Ne son pieni , i volumi di Lutero, di Calvino, di Melantone; sì che à ragione ebbe à dire l'euriditissimo Melchior Cano; *Connexa sunt, ac fuere semper post natam Scholam Scholæ contemptio, & hæresum pestes.*

VI. Rimaner potevasi questa volta l'Aletino di fare l'indovino così infelice, e maligno per rendere il nome de' Moderni orrendo, quasi huomini essi fossero versati ne' pestiferi libri degli Eresiarchi; quando in vero coloro non hanno dalle pozzanghere degli Eretici, ma da' limpidi fonti de' Pontefici, e degli Scrittori, o per la Santità, o per la dottrina incomparabili bevuto quella santissima indegnazione verso la Scolastica Teologia. E perchè vegga il Mondo, quanto a torto l'Apologista calunnj i suoi creduti nimici; egli è d'uopo, che io quì palesi, onde abbian coloro veramente attinti quei sentimenti, che egli follemente indovinando vuol, che dagli Eretici abbian tirati. Egli è adunque da sapersi, che dopò esser nata la Scolastica, tra' Pontefici fu il primo a riprenderla Gregorio IX, cioè un de' più saggi, e pij Pontefici, che abbiano nel Vaticano regnato. Questo gran Papa ardendo di

di zelo per la purità, e saldezza della Sacra dottrina, verso il principio del decimoterzo secolo indirizzò un Breve a' Teologi dell' Università di Parigi, ove nacque, ed onde nelle altre parti d'Europa la Scolastica Theologia derivò, ed acquistò incremento; nel quale Breve rimproccia egli la Scolastica, come allontanata dalle Scritture, e dalle verità rivelate, e tutta immersa, ed attaccata alla ragione umana, ed alla fallace Filosofia; valendosi di questa arditamente, o per fondare, o per ispiegare, o per rintracciare le incomprendibili verità della nostra Fede. *Tacti dolore cordis intrinsecus*, egli dice, *amaritudine repleti sumus absinthij*; *quod sicut nostris est auribus intimatum*, *quidam apud vos spiritu vanitatis*, *ut videtur*, *distenti*, *positos à Patribus terminos profana transferre satagunt novitate*, *caelestis pagine intellectum*, *Sanctorum Patrum studiis certis expositionum terminis limitata*, *quos transgredi non solum est temerarium*, *sed profanum*, *ad doctrinam philosophicam naturalium inclinando*, *ad ostentationem scientiae*, *non profectum aliquem auditorum*, *ut sic videantur non Theodolli*, *seu Theologi*, *sed potius Theophanti*. *Cum enim Theologiam secundum approbatas Traditiones Sanctorum exponere debeant*, *& non carnalibus armis*, *sed Deo potentibus deservere omnem altitudinem extolentem se adversus scientiam Dei*, *& captivum in obsequium Christi omnem reducere intellectum*; *ipsi doctrinis variis*, *& peregrinis abducti*,

abducti, redigunt caput in caudam, & ancilla cogunt famulari Reginam; videlicet documentis terrenis Caleste, quod est gratia, tribuendo Natura; profecto scientia naturalium plus debito insistentes, ad infirma, & egena elementa Mundi, quibus dum essent parvuli servierunt, reversi, & eis denuo servientes, tanquam imbecilles in Christo, lacte non solido cibo vescuntur; & videntur cor nequaquam gratia stabilisse; propter quod spoliati gratuitis, & in suis naturalibus vulnerati ad memoriam non reducant illud Apostoli, quod ipsos legisse credimus tam frequenter; profanas vocum novitates, & falsi nominis scientie oppositiones devota, quam quidam appetentes excidunt à Fide. O improbi, & tardi corde in omnibus, quæ Divina gratia assertores, Prophetæ videlicet, Evangelistæ, Apostoli sunt locuti! Cum natura per se quicquam ad salutem non possit, nisi gratia sit adjuncta: Dicunt præsumptores hujusmodi, qui doctrinam naturalem amplexantes, verborum fossa, & non fructus auditoribus suis apponunt; quorum mentes quasi siliquis paste, vacua remanent, & inanes; & eorum anima non potest in crassitudine delectari; eo quod sitibunda, & arida aquis Syloë currentibus cum silentio non potatur: sed eis potius, quæ de torrentibus Philosophicis hauriuntur, de quibus dicitur: *Quo plus sunt potæ plus sitiuntur aquæ*; quia satietatem non afferunt, sed anxietatem potius, & laborem. Nonne dum ad sensum doctrinæ Philosophorum ignorantium Deum Sacra Eloquia divi-

divinitus inspirata extortis expositionibus, imò
 distortis inflectunt, juxta Dagon Arcam Fæ-
 deris collocant, & adorandam in templo Do-
 mini statuunt imaginem Antiochi? Et dum
 fidem conantur plus debito ratione adstruere
 naturali, nonne illam reddunt quodammodo
 inutilem; & inanem? ... Absit de cætero, quod
 pulcherrima mulierum à præsumptoribus stibio
 peruncta oculos coloribus adulterinis fuceur;
 & quæ à suo sponso circumamictæ varietati-
 bus, & ornata monilibus splendida procedit
 ut Regina, consutis Philosophorum semicinctiis
 veste sordida induatur. Absit ut boves fæde,
 ac confecta macie, quæ nullum dant saturita-
 tis vestigium, speciosas devorent, crassasque
 consumant. Ne igitur hujusmodi dogma te-
 merarium, & perversum ut Cancer serpat;
 & inficiat plurimos; oporteatque filios perdi-
 tosplorare Rachelem, præsentium vobis aucto-
 ritate mandamus, & distinctè præcipimus,
 quatenus prædicta vesania penitus abdicata,
 sine fermento mundana scientia doceatis Theo-
 logicam puritatem; non adulterantes verbum
 Dei Philosophorum figmentis; ne circa altare
 Dei videamini lûcum velle contra præceptum
 Divinum plantare, & mellis commixtione sa-
 crificium fermentare doctrina in sinceritatis;
 & veritatis azymis exhibendum; sed contentis
 terminis à Patribus institutis, mentes audi-
 torum vestrorum fructu Cælestis eloquii sagi-
 netis, & foliis verborum semotis, limpidas
 aquas, & puras tendentes ad hoc principaliter;
 ut vel Fidem astruant, vel mores infer-

E

mens;

ment, hauriant de fontibus Salvatoris, quibus refecti interna crassitudine delectentur.

Ecco in qual guisa Gregorio IX. nel 1228. gli Scolastici Teologi dell' Università di Parigi accremente rimprovera; quando in fatti la Scolastica Teologia non era cotanto di vizj ripiena, quanto oggi la riguardiamo; essendo ella divenuta non altro, che una pura Filosofia Peripatetica, sotto nome di Teologia. Ma poichè l'abuso del filosofare in Teologia vie più in que' tempi andava crescendo, non ostanti i divieti severi di Gregorio; perciò il medesimo Pontefice nell' anno 1231. per arrestare quel gravissimo danno, che quindi riceveane la Cristiana dottrina, rinovò i suoi ordini in un altra Bolla fatta per la riforma della Parisiense Università, dicendo: *Magistri verò, & Scholares Theologiae in facultate, quam profitentur, se studeant laudabiliter exercere; nec Philosophos se ostentent; sed satagant fieri Theodidacti; nec loquantur in lingua populi, linguam Hebraeam cum Aethiopica confundentes; sed de illis tantum in Scholis questionibus disputent, quae per libros Theologicos, & Sanctorum Patrum tractatus valeant terminari.* E poi: *Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostrae provisionis, constitutionis, concessionis, prohibitionis, & inhibitionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum.*

Or

Or chi non vede, che in questè Bolle Pontificie si detestano appunto gli Scolastici, e si condanna quella volgare Teologia, che aborriscono i Moderni Letterati? E quali altri sono per vostra fe, o Aletino, se non gli Scolastici quei, che *spiritu vanitatis distenti positos à Patribus terminos profana transferre satagunt novitate*: ora valendosi per comprovare le rivelate verità di quei frivoli argomenti, e filosofiche dottrine, che furono per lo spazio d'undeci secoli a' Padri in abborrimento; ora investigando quegli arcani, che nè Iddio volle rivelare, nè i Santi Padri ardirono ricercare: ora con tante, ed interminabili quistioni aride, e non mai tentate divisando delle occultissime guise de' Santi Misterj? Forse non sono essi quei, che imprendono a disaminare quelle quistioni, che *non per libros Theologicos, & Sanctorum Patrum tractatus valeant terminari*; ma per via delle battucchiere de Aristotele, e di Averroe; e trascurando di trattar la Teologia *secundum approbatas traditiones Sanctorum* si vagliono il più carnalibus armis, che porge loro la profana Filosofia del Peripato? Forse potrete negare, che di coloro si favella, quando dice si, aver essi introdotto in Teologia, *profanas vecum novitates, linguam Hebraeam cum Aethiaca confundentes*; usando voci, e parlari non cavati da' Concilj, non da' Padri, non dalla Santa Scrittura; ma da' libri d'Aristotele, e de' Maomettani Arabi, sino a gloriarsene,

con dirè, che la Chiefa abbia mutato linguaggio? Non sono effi quegli *improbi*, & *rardi corde in omnibus, quæ Divina gratia assertores Propheta, Evangelista, & Apostoli sunt locuti*? Non sono effi che mettono in non calere l'uso, e lo studio delle Divine Scritture, delle Tradizioni, de' Concilj, e di quanto vi ha di Sacro? Niuno potrà negare, che gli Scolastici, tralasciando di trattare le materie più importanti: di dibattere le quistioni con gli Eretici controverse: di recare i saldi argomenti tirati dalle Sacre autorità, ed occupandosi tutti in vane, ed inutili quistioni, in fievoli argomenti, in metafisici, e loicali divisi, *folia, non fructus auditoribus suis opponunt, quorum mentes, quasi siliquis pasta, vacua remanent, & inanes*. Niuno farà per dubitare, che non altrove, che ne' loro trattati Teologici si vede avverato, che *ad sensum doctrine Philosophorum Sacra eloquia divinitus inspirata extortis expressionibus inflectunt*. Ognun sa certamente, che coloro riponendo massimamente le loro pruove, ed appoggiando i lor divisi nella Filosofia, sono quegli appunto, che *dum Fidem conantur plus debito ratione astruere naturali, illam reddunt quodammodo inutilem, & inanem*. Ed in fine chi è, che non sappia, essere gli Scolastici quei, che recansi a gran pregio di non trarre gli argomenti, e le dottrine *ex fontibus Salvatoris*, ma da quelli del Peripato; e che si gloriano di trattare la Sacra dottrina,

nom

non sine fermento mundana scientia?

Dite ora, se potete, o Aletino, che i moderni Filosofanti hanno nelle piozzanghere degli Eretici bevuto così pestiferi dileggi? Nè vi può giovare il dire, che quel dottissimo Pontefice biasima i Teologi de' suoi tempi, quando la Scolastica era ancor giovane, e non aveva acquistata maturezza; sapendo per altro ognuno, che la bisogna della volgar Teologia coll' andar del tempo sempre più peggiorò, anzi che a migliorar ne venisse. Chi non vede, che nella Scolastica de' bassi tempi si conoscono l'istesse, anzi maggiori difalte di quelle, che Gregorio I X. proverbialmente nella Scolastica Teologia della sua età? Chi non sa, che allora non era la Teologia delle Scuole così abbondevole di tante vane quistioni: di opposte opinioni: di nuovi arzigogoli: di termini inauditi: di sottigliezze puerili, quante poi furono quelle, che ha introdotte il piatir delle sette nate di tempo in tempo nella Teologia? Il che avvisando nel decimoquarto secolo Papa Giovanni XXII, si brigò egli di frastornare il corso ad un tanto male, che dalla Francia dimanava; ove oltremodo la Scolastica fioriva; e perciò in una Epistola diretta all' Università di Parigi, detestò acerbamente tal guisa di Teologare, dicendo: *Nonnulli alij plus sapere, quam oportet sapere contra doctrinam Apostoli molientes, inherendo Philosophorum erroribus, veram Sophia intelligentiam derelinquunt; & cum deberent*

berent ad consolationem cordium ipsorum, juxta praeceptum Apostoli esse instructi in agnitione ministerij Dei Patris, & Domini nostri Jesu Christi, in quo sunt omnes thesauri sapientiae, & scientiae absconditi, decipiuntur per Philosophiam, (nè in quel tempo vi era altra Filosofia, che la Peripatetica, che si professasse) & inanem fallaciam secundum traditiones hominum, fideique orthodoxe documenta minus debite venerantur. Quoniam etiam Theologi postpositis, vel neglectis necessariis, utilibus, & edificativis doctrinis, curiosis, inutilibus, & supervacaneis Philosophiae questionibus, & subtilitatibus se immiscunt; ex quibus ipsius studij disciplina dissolvitur, luminis ejus splendor offunditur, & per consequens utilitas impeditur. Ecco adunque, come essendo già adulta la Scolastica Teologia, ed essendo già dilatata in tante sette di Tomisti, Scotisti, Albertisti, Occamisti, e d'altri somiglianti; vengnero rimprocciati dal Pontefice Giovauni XXII. quegli Scolastici Teologi, che trascurato avendo lo studio della Metodica, si appigliavano al volgar metodo del Teologare; tramestando nella Sacra dottrina le vane quistioni, e le vanissime sottigliezze della Filosofia. E poi vi sdegnate cotanto, o Aletino, quando da' Moderni si riprende come pericolosa: si dispregia come vana l'istessa Teologia, la quale sì degni Pontefici acutamente biasimarono; la quale Clemente VII. soleva altresì beffare; di lui recandosi nella storia di
Carlo

Carlo VI, che : *Sacram Theologiam parvi pendebat. Cum vir prepotens ei nepotem commendaret, quod Theologia Parisiis studeret.*

Quid, inquit, fatuitatis fuit, ad hoc amicum dilectum applicare, cum illi Theologi sint phantastici homines reputandi? E pur è vero, che

i Theologi di questa celebratissima Università si lasciarono sempremai dietro i Teologi tutti delle altre Università di Europa;

onde voi a grand ragione l'appellate : *condottiera delle Università Cattoliche.* Tutto

ciò sarebbe bastevole, acciocchè vi avvedessi, quanto siere malo indovino, quando affermate, che dalle pozzanghere degli

Eretici hanno i Moderni tratti i dilleggi della vostra Scolastica. Ma io per maggiormente ricredervi del vostro inganno, o per

più convincervi di malignità, voglio soggiugnere gli altri purissimi fonti, onde han potuto i Moderni bere quei sentimenti di

scherno verso la vostra Scolastica Teologia. Io non voglio qui recare le querele, che fa S. Anselmo contro Roscellio; non quelle di S. Bernardo contro Abaelardo; primi in-

ventori, o pur promotori della Scolastica Teologia; perchè mi potreste rispondere,

non esser gran fatto, che avesse le sue imperfezioni una Teologia, ch'era ancora per

così dire nascente; si consideri pure ella nel suo colmo, cioè dopo, che que' valenti Scolastici del duodecimo, e decimotercio

secolo cotanto sudarono per ridurla a perfezione; e veggiamo, se i migliori huomini,

o per

Alet: ep. 3.

S. Bernard. ep. 188. 189. 190. 193.

Part. 3.
sum.
tit. 5.
o. 2. §. 10.

o per Santità, o per dottrina, che sono ne-
seguenti tempi fioriti, hanno della Scolasti-
ca avuti quei sentimenti d'orrore, e di dis-
pregio, che ne hanno i moderni Filosofan-
ti. E per incominciare dagli huomini chiari
per Santità; sono degni di somma conside-
razione le parole di S. Antonino Arcivesco-
vo di Firenze, e celebre Teologo Domini-
cano; il quale così riprende i difetti degli
Scolastici: *Cum conantur dicere subtilia non
utilia, ut videantur ab hominibus, & vocen-
tur Rabbi, quod præcipue in Magistris Theo-
logia reprehensibile est, & præcipue in hoc of-
fendunt, inquit, præfatus Alvarus, Magistri
Parisienses, & in Anglia, & in Oxonia, tam
seculares, quàm Religiosi; tam Prædicatores,
quàm Minores; & alij, quorum aliquorum
arrogantia inexplicabilis est, in quorum Scho-
lis non Propheta, non Moyse lex sancta, non
Christi sapientia Patris; non Evangelium;
idest non doctrina Apostolorum, non Sanctorum
Doctorum auditur, sed reboat Philosophus
Idolatra, & Commentator ejusdem cum ca-
eteris liberalium artium pedagogis; adco quod
in Scholis Theologia non sermo sacer, sed Phi-
losophia legatur; imò nec jam textum Senten-
tiarum legunt Doctores in Scholis, & Bacca-
larij, sed quæstiones properant curiosas. Più
pare, che non si possa dire in riprendendo
la Scolastica Teologia; ma assai più, e con
maggior vigore si scaglia contro tali Teolo-
gi il Beato Simone da Cassia là, ove espo-
nendo un passo d'Isaia: *ascendam super alti-
tudinem**

Lib. de
Vitiis
c. 14.

tudinem nubium, similis ero Altissimo. Cosi
 favella di coloto : *Altitudo nubium*, subli-
 mitas est doctrinae Christianae; quam quia sim-
 plicitate verborum, abjecto dictamine, regi-
 tur, supergredi se credunt; ac etiam, quia
 videntur intelligere luteram, subjacere sibi
 putant occultam intelligentiam. Magis verò
 super altitudinem nubium attolluntur, qui sibi
 ipsis, non Sanctis Doctoribus credunt; & ma-
 jorem arbitrantur habere intelligentiam inve-
 stigazione doctrinae; quam concedatur gratia
 infusione; & acquisitione studij, subtilitate in-
 genij; arte syllogizandi, inani peritia dispu-
 tandi; evidentiora invenire se credunt, quam
 virtute orationis, & inspirationis Divinae con-
 cedatur. Nebes fuerunt Apostoli, & Evan-
 gelistae; quia altitudinem scientiae habuerunt;
 utque doctrinae. Sed multi haeretici conati sunt
 superascendere. Multi sapientes naturales se-
 istis fecerunt superiores. Multi etiam Docto-
 res appellati Catholici nomine fuerunt (nescio
 si in animo extiterunt) novitate loquendi
 miscendo cum supernaturali Theologia natu-
 ram: cum Scriptura Divina Philosophicam,
 historicam, & Poeticam; sibi ipsis supervo-
 litare sunt visi; & quod est certum in dubium
 revocantes per utrum: & quod est clarum, &
 laucidum in turbidum, & obscurum redigen-
 tes per utrum; quod est sanum; infirmum fa-
 cientes per utrum; quod justum, prudens, mo-
 dificatum, in contrarium vertentes per utrum;
 quod bonum moribus, & doctrina probatum;
 approbatum, comprobatum à Christo; ad li-

tem revocantes per utrum; quod est Sanctitatis, atque virtutis, quasi non sit, contendentes per utrum; quod questione non indiget, ad verborum controversiam per utrum: si Filius Dei necessario carnem assumpsit: si de Virgine absque semine incorrupta lege natura concipi, & nasci potuit, volentes invenire per utrum; si qua fecit, si decenter fecit, nitentes declarare per utrum. Si mandata, Sacramenta sunt necessaria: quomodo sunt possibilis: ad quid expedientia: quare tot, & non plura, semper retractantes per utrum; ferè omnes Scriptura punctum, committentes ad utrum. Quod humana ratione nunquam potuit, aut poterit inveniri, comprehendere satagentes per utrum. Simples mentes Fidelium pervertentes per utrum; & syllogistica forma utentes videntur nescire loqui, nisi per utrum. Puram, & necessariam Scriptura scientiam non habentes, additis syllogismis, querunt apparere per utrum. Cum comprehenduntur a sanioribus, & clarioribus, scutum syllogismum, & peltam faciunt utrum. Et in tantum super altitudinem nubium se levaverunt, ut modum loquendi Prophetarum, Christi, Apostolorum, & Virorum, & Sanctorum Doctorum correxerint per syllogismos, & Tomos, quasi pulchrior, & aptior sit modus loquendi Philosophicus, & Aristotelicus, Syllogisticus, & Dialecticus, Topicus, Elencticus, Rhetoricus, atque satyricus, quàm ille, quem docuit, tenuit, edidit, & per Prophetas, Sanctos Apostolos approbatus, dederit Pater, & Filius, & Spiritus

San-

*Sanctus. Et in tantum exorbitaverunt naturales hominum mentes, ut super altitudinem nubium se sustollant dicentes, atque credentes, quod Theologica non possunt apprehendi, nisi cæco Aristotele duce, & viam præbente orbatò Platone, atque cæteris præcuntibus Philosophis viris, privatis luminibus solùm innitentibus, baculis scientia naturalis; quasi velint asserere, quod in docendo, & discendo supervoliter scientia naturalis. De quibus Scriptura dicit, vani sunt omnes homines, in quibus non subest scientia Dei. Vedete, o Aletino, comè il Beato Simone ne' vostri Scolastici riprende, non altrimenti, che i Moderni, la contesa nel quistionare, e nell' insegnare; e la tracotanza, ed ardimèto nella ricerca delle incomprendibili verità; e l'uso della Filosofia, e dell' umana ragione per istabilire le dottrine della nostra Fede, l'uso altresì delle filosofiche voci per ispiegarle; la trascuraggine delle Scritture, de' Concilj, e de' Padri; e finalmente quella inutile, anzi perniciosà mescolanza, o, per meglio dire, innesto della Teologia nella Peripatetica Filosofia. Per lo che quel venerabile Scrittore dichiarò affatto inuili somiglianti maniere di Teologare, dicendo: *Neminem ex eis vidi, aut audivi aliquando ad Fidem conversum. Ecclesiam Dei non vidi ex hoc in aliquo tutam; & quò magis per rationes naturales se vellent tueri, aut quempiam provocare ad Fidem, eo amplius minueretur Fidei fortitudo; Legi historias ab irritante**

Christo Ecclesiam quot, & quot legere potui;
 legi Conciliorum acta, & legi adesse Philoso-
 phos; legi passiones certatorum, & certantium
 pro Fide in tormentis, pœnis, exiliis per sangui-
 nem, & mortem, & non reperi repugnasse ad-
 versarios per philosophicas rationes; non com-
 peri adduxisse aliquem ad Fidem per syllogis-
 mos, & quæstiones; legi disputantes Doctores,
 Confessores, Cœnobitas, Anacoretas, & nihil in
 eis pro eis, & pro aliis utile reperitur per ina-
 nem Philosophiam. Immo quot quot ista scien-
 tia fuerunt imbuti Christianitatis titulum co-
 gnoscetes, libellum huic meretrici dedere re-
 pudij, accipientes uxorem virginem de populo
 Sancto Dei; scilicet fidelem scientiam, non cor-
 ruptam Sophismatibus, atque garrulitatibus
 Dialecticorum; non astralibus decretis infe-
 ctam; non contentionibus servientem. E che
 più di questo per vostra fè affermano i Mo-
 derni, quando beffando cotesta vostra Teo-
 logia, dicono *a che serve?* Che più dicono
 in riprendendola di ciò, che han detto tre
 Sommi Pontefici, e due Santi, e dotti huom-
 ini? Non la biasimano più di quello, che
 han fatto i più chiari letterati, ed illustri
 huomini, i quali, e per li costumi, e per le
 lettere hanno fiorito dopo il XII. Secolo; i
 sentimenti de' quali se volessi tutti recare,
 sarebbe mettermi a navigare un vastissimo
 pelago; non per tanto voglio, che abbiate,
 o Aletino, la pazienza di sentire alcuni altri;
 perchè meglio conosciate, quanto mala-
 mente quell' astio, che vi arde nel cuore, vi
 faccia

faccia avvicinare alla verità col mettervi all'indovinare.

Quell' huomo d'immortal gloria, e per la santità de' costumi, e per l'eccellenza del sapere, e per l'opere fatte a servizio di Santa Chiesa, nel Concilio Pisano, e nel Costanzienze, dico, Giovanni Gerlone, più che ogni altro de' suoi tempi conobbe le difalte della Scolastica; e le riprese acutamente in particolare in una Epistola ad un Prelato. *Reverende Pater, ei dice, sub vestra, & Magistrorum nostrorum correctione, in Facultate Theologia videtur esse necessaria reformatio super sequentibus: inter cetera. I. Ne tractentur ita communiter doctrina inutiles sine fructu, & soliditate; quoniam per eas doctrina ad salutem necessaria, & utiles deferuntur. Nesciunt necessaria, quia supervacua didicerunt, inquit, Seneca. II. Per eas non studentes seducuntur, quia scilicet putant, illos principaliter esse Theologos, qui talibus se dant, sprete Biblia, & aliis Doctoribus III. Per eas atermini à Sanctis Patribus usitati transmutantur contra illud Augustini. Nobis ad certam regulam loqui fas est. &c. Et non sequitur velocior scientia alicujus corruptio, quam per hæc. IV. Per eas Theologi ab aliis Facultatibus irridentur; nam ideo appellantur Phantastici, & dicuntur nihil scire de solida veritate, & moralibus, & Biblia. V. Per eas viarum multiplices aperiuntur. Quia enim loquuntur, & fingunt sibi ad placitum terminos, quos alij Doctores, & Magistri non intelligunt,*

nec intelligere curant, dicunt incredibilia, & absurdissima, qua ex suis absurdis fictionibus dicunt sequi. VI. Per eas Ecclesia, & Fides, neque intus, neque foris adificantur. Constat, quod dant potius occasiones credendi, quod Deus non sit omnimodo simplex, aut unus. Sicut dicunt Braduardi, VII. Per eas multi ex Theologis tam activè, quàm passivè scandalizantur, nam alij rudes vocantur ab alijs, & alij è contrâ curiosi, & Phantastici. Tales nunc currunt propositiones ex talibus doctrinis. Infinita sunt durationes in Divinis secundum prius, & posterius, quamvis æterna. Et ita de mensura Spiritus Sanctus liberè, contradictoriè contingenter producitur ex parte principij. &c. E non men fortemente proverbial tal Teologia in una sua lezione. Deindè, egli dice, cur ob aliud appellantur Theologi nostri temporis Sophista verbosi, & Phantastici, nisi quia relictis utilibus, & intelligibilibus pro auditorum qualitate transferunt se ad nudam Logicam, vel Methaphysicam, aut etiam Mathematicam, ubi, & quando non oportet; nunc de intensione formarum, nunc de divisione continui, nunc detegentes Schismata Theologicis terminis obumbrata. Nunc prioritates quasdam in divinis, mensuras, durationes, instantia, signa natura, & similia in medium adducunt; que etsi vera essent, & solida, sicut non sunt, ad subversionem tamen magis audientium, vel irrisionem, quàm ad rectam Fidei adificationem sæpè proficiunt. Chi può ridire, quanto fieramente si scagliasse

ad Mar-
cum.

contro la Scolastica. Niccolò Clamegio ce-
lebre discepolo di Gerson nel suo trattato
De instituendo Theologia studio ove tra gli altri
vizj, e deformità della Scolastica, che im-
prende a censurare, vi ha quello, che si spe-
rimenta troppo vero oggimai nelle Scuole:
Nunc autem plerisque, dic' egli, videmus
Scolasticos Sacrarum inconcussa testimonia
Scripturarum tam tenuis astimare momenti,
ut ratiocinationem ab auctoritate ductam, ve-
lut incertam, & minimè acutam sibilo, ac sub-
sannatione irrideant, quasi sint majoris ponde-
ris, quæ phantasia humana imaginationis ad-
invenerit. Nè ciò fu conosciuto solamente
da' valent' huomini della Francia; ma anche
dagli altri chiari letterati d'Europa, e mas-
simamente della nostra Italia; ove non men,
che nella Francia regnava nelle Scuole questa
Teologia; contro gli Scolastici, che non
disse il famoso Francesco Petrarca; ora di-
cendo di coloro; *quò devenerint, vides: ex*
Theologis Dialectici, atque utinam non Sophi-
sta. Onde potcia esclamare: *En quò mortalium*
redacta sunt studia! Ora favellando de' me-
desimi, afferma: *Sacrum nomen profani, &*
loquaces Dialectici dehonestant; quod nisi sic
esset, non hæc tanta, non subito pullulasset seges
inutilium Magistrorum. Ora soggiugnendo,
che: *ad verbosum, nudamque Dialecticam*
sunt redacti. Illi potentissimam Majestatem
ventosis Sophismatibus circumscribunt; & sub-
sannanti, ridentique Deo sua insolentis incitita
leges ponunt. E perciò ebbe gran ragione

Lib.

var.

Epist.

Epist.

23.

De re-

med.

utrius.

Fortun.

c. 46.

Ri-

Lib. 2. **Ridolfo Agricola** di biasimar la Teologia de' suoi tempi; dicendo: *Che bisogna poi dire della Teologia? cui se oggi tu togli la Metafisica, se la Fisica; se la Dialettica; in la farai rimaner nuda, è derelitta; e la ridurrà a tale, ch' ella non potrà mantenere il suo nome.* Adunque quando si avrà da insegnare il popolo, e da esortarlo alla Religione, alla giustizia, ed alla continenza; da quelle arti si cava una qualche inestricabile disputa, che prolunga il tempo; e con vano strepito ferisce l'orecchie degli ascoltanti. Così insegnano (nella maniera, che fanno i fanciulli, quando propongono indovinelli) cose, che quando insegnate sel' hanno, nè essi medesimi, che l'insegnano se le fanno, nè coloro, che imparate sel' hanno. Io ho bene spesso udito gravissimi; e dottissimi huomini mandar fuori queste querele; i quali, o dalla vecchiazza; o dall' acutezza dell' ingegno erano di cose migliori avveduti; e i quali non potevano sopportare; che gli ordini delle arti bellissime fossero confusi.

In Epist. ad Pa. gnin. Voglio poi intralasciare, che l'incomparabile Francesco Pico della Mirandola rampognava gli Scolastici, come profanatori del Sacro nome di Teologo. Tralascio ancora, che 'l dottissimo Vives sovente nelle sue opere cotesta Teologia riprende; ora affermando, che *deformissima portenta sunt illata in Theologiam*; ora biasimando l'uso delle barbare voci, con dire: *sed haud dubie nova prodigia, quidificatio, realitas, identificatio, quidditative, eccetitas*; ora vituperando

do la contesa, e la vanità delle quistioni; *qui Ad lib.*
mores possunt emendari, qui sedari, & tolli *D. Au-*
pravi affectus, qui fieri divini, ex doctrina *gust. de*
diffidiis agitata, & tracta, versaque sursum, *Civit.*
& deorsum pro libito affectuum humanorum *Dei c. 18.*

concussa machinis tam pertinaciter litigan-
tium? Tralascio altresì finalmente le do-
 lenti querele fatte contro gli Scolastici Teo-
 logi da Alberto Pighio; cioè dal più gran-
 de domatore dell' orgoglio Lütero, e dal più
 dotto Teologo, che fosse in quei tempi fio- *Lib. 16.*
 rito, secondo l'avviso del Cardinal Sadolero. *Hie.*

Ma non debbo tacere i vivi sentimenti, ne' *rarch.*
 quali proruppe contro tali Teologi nel pas- *Eccles.*
 sato secolo il Padre Ambrogio Quistello, *c. 16.*

insigne predicatore in Padova. Questo bra-
 vo Teologo essendosi lasciato trasportare
 nella maniera del Teologare negli anni della
 sua giovinezza dall' abuso delle Scuole; ed
 essendosi in più matura età avveduto del
 fallo; compose un intero libro, ove forte-
 mente va detestando l'abuso del mescolare
 nella Sacra Teologia, la profana Filosofia;
 e nella Epistola dedicatoria al Cardinal Pi-
 sano, piange intal guisa il suo errore. *Me-*
mineram me vera Theologia, ac Christiana
professionis oblitum, nihil aliud, quam Diale-
cticam, ac mundanam Philosophiam docuisse;
adeò, ut Antichristum magis, quam Christum
me predicasse animadverterim. Quod profecto
non sine magno animi dolore, & lachrymis
possum exprimere. Videor enim mihi eque ac
Paulo videbatur, Ecclesiam Dei persecutus:

& infelix in reprobum sensum fuisse traditus; quemadmodum plerique Theologi, & Concionatores huiusmodi scientiarum studia tanto ardore complexi sunt, ut Sanctam Jesu Christi Fidem ad Utrum, & in mordacem quandam contentionem, ne furiosam debacchationem dicam, traxisse videantur. Isti nimirum per inanem Philosophiam contra praeceptum Apostoli animas hominum depradantur; Aristotelemque, & Platonem, & authores longè his profaniores, & magis impios in ore semper habent; & eorum opiniones, velut oracula, venerantur, & obstupefcunt; & pro his ita digladiantur, ut pro tuendis ejusmodi deliramentis posse mortem oppetere videantur. Christum verò ineffabilem summi Patris Sapientiam, & salutiferum ejus Evangelium, & illa Sacramenta literarum studia, quae Majores nostri verè Christiani, non minus accuratè, quàm reverenter complectebantur, ineptè simul, atque impiè negligunt; & velut contemnenda rejiciunt. Quod si nostra salutis Christo cum animam, id studium, eam reverentiam praestaremus, quam Aristoteli, ceterisque ejus sectae cultoribus solemus, terque, quaterque felices essemus, & perbeati. Potrei quì recare altri luoghi del medesimo Quistellio non men ripieni d'indegnazione contro gli Scolastici; ma gli trasando, perchè converrebbe trascrivere il suo libro interamente. Trasando ancora di recare somiglianti sentimenti d'altri valent'huomini de' passati tempi; perchè altrimenti non verrei tosto a capo di questo discorso.

discorso. Non debbo intanto passar sotto
 silenzio ciò, che han detto della Scolastica
 massimamente due famosi letterati della no-
 stra età; acciocche veggiate, o Aletino, che
 anche ne' nostri tempi non mancano incom-
 parabili scrittori, che censurano cotesta
 Teologia vostra. Sono questi il Padre Ber-
 nardo Lamy, ed il Padre Giovanni Mabillon;
 quegli decoro dell' Ordine dell' Oratorio di
 Giesù; questi splendore della Religione Be-
 nedettina; ed amendue huomini di somma
 letteratura adornati, e di non ordinaria vir-
 tù. Il primo dimostrando quanto si conven-
 ga lo studio delle Sante Scritture al Teologo,
 si scaglia così contro gli Scolastici. *Multum In Prae-*
falluntur, qui rerum inutilium studiis occupa-
tantur. Hoc errore non pauci laborant. Quis *fat. ap-*
enim ex iis, qui studio Theologico per tot annos *paratus*
distinentur, vanas, ne dicam, ineptas qua- *Biblic,*
stiones, non potius verset animo, aut agitet in
Scholis, quam pascat mentem lectione Scriptu-
rarum: quibus sedulam operam impendisse
videtur sibi, cum horis subcisivis in unum, aut
alterum caput oculos parum attentos conjece-
rit? E dopo aver detto, che cotesti Theolo-
 gi non seguono l'orme de' Santi Padri, i
 quali: *ex Scripturis fortiora, quibus adver-*
sus Haereticos pugnarent, petebant tela, & pa-
bulum pascendes fidelibus Christianis: loggiu-
gne. Magno itaque dolore afficitur animus,
quod cum homines distringantur variis curis,
quibus revocantur à studio veritatis; cui co-
gnoscenda, & colenda facti sumus; attamen
 G 2 *quod*

Nelli
tratten.
intorno
le sciz.
grat. 7.

quod superest temporis, triciis apinis impendunt; disputant de Lana Caprina: Unde tot Theologastri; neque enim dixerim Theologum, qui in quacumque questione non scrutatus sit, ex quibus Scripturarum locis huic questionis lux affulgere possit, & quis circa illa loca sit unanimitas Conciliorum, & Patrum consensus. Inde, inquam, tot Sophista, & Declamatores occupaverunt pulpita sacra. E altrove questo saggio Litterato divisando delle guile del perfettamente Teologare, così dice: La maniera d'insegnare di tutti i Teologi, (intende degli Scolastici) non è opportuna per ridurre gli Eretici. Vi sono quei, che fanno mille inutili quistioni. Eglino tutto decidono; e ne fanno articoli di Fede di tutte le lor decisioni; ed in tal modo rendono la credenza della Religione molto più difficile, ch' ella non è in se stessa. Senz'chè p scia da quattro cento anni, o a quel torn si è la Teologia alligata alla Fica d'Aristotele; ed in tal guisa si sono in quella introdotte maniere, & espressioni sconosciute a' primi secoli della Chiesa: si è in se fatta maniera mescolato, e confuso colla Filosofia: ciò, che la Fede insegna, che senza una grande abilità, non si può distinguere quel, ch'è di Fede da quel, ch'è opinione di qualche particolare Dottore. Egli sono allignate tante erbe, che la buona semenza è stata quasi soffogata. Ciò è stata una pietra di scandalo agli ultimi Eretici, i quali non han potuto far giusto discernimento de' sentimenti de' Dottori, da quei, che la Chiesa crede, &c. Il secondo

poi,

poi, cioè il M. billon, istruendo i suoi Monaci nello studio della Teologia, così ebbe a dire della Scolastica: *Se non si fossero introdotte nella moderna Teologia mille inutili questioni, si potrebbe esser contento di questo metodo, il quale con tutto ciò ha i suoi vantaggi. Ma non solamente si è guastata la Teologia colle questioni chimeriche; ma anche si sono quasi abbandonati i discorsi Teologici, per sostituire in vece di questi, altri, che sovente sono miserevoli, puerili, ed indegni della gravità della nostra Santa Religione. Si è anche aggiunto ad allontanarsi qualche fiata dalla Tradizione, per voler troppo filosofare, e per aver trasandato lo studio degli antichi Padri, da' quali potevano appararla. Colui era riputato valent' uomo, il quale era bravo Sofista, e disputava per ambe le parti. Siane di ciò testimonio il, sì, e' l'no, di Pietro Abaelardo; cosa, che non è punto convenevole; e per la quale cotesti Teologi sono caduti in tanti errori. Del che sene può formar giudicio, per quelle dottrine, che Guglielmo, e Stefano Vescovi di Parigi, e l'Università della medesima Città hanno di tempo in tempo condannato; tralasciando poi la barbarie, che i più di coloro hanno dopo quel tempo introdotta nelle Scuole.*

Egli sembra, che sien' ormai bastevoli le recate autorità di sì chiari, e ragguardevoli autori per palesarvi, o Aletino, da quali fonti hanno attinto il dispregio della vostra Teologia; ma non so quanto valevoli sieno appo voi per ricredervi della vanità di cotesta

Degli
studj
Monast.
par. 2.
c. 6.

testa Scolastica, se pure veramente utile la credete; essendo voi solito riverir solamente, e seguire i sentimenti de' letterati, e de' Teologi della Compagnia di Giesù; i quali sono da voi tanto sopra gli altri stimati, quanto i Maestri sopra i discepoli si stimano. Perciò rimanendomi di rapportarvi altre autorità, conviene, che vi rechi i giudicj fatti dietro tal materia da que', che giudicati sono essere stati i più savj tra quei Padri; altrimenti temerei essermi in vano finora affaticato; quantunque io con testimonj de' Pontefici, de' Santi, di Teologi, e di grandi letterati mi sia studiati ciò fare. Or adunque rileggete per vostra fe, quella celebre orazione fatta dal Padre Maldonato nel Collegio di Chiaromonte; ove divisando egli in qual guisa conveniva trattarsi la Sacra Teologia, riprende quella Scolastica appunto, che da' Moderni è beffata. E qui vi oltre il disapprovar, che fa la vanità delle sottigliezze, la temerità delle quistioni, i clamosi piati: detesta in particolare, che gli Scolastici *ea sepe defendunt, que falsa esse neque ignorant, neque privatim interrogati negant. Quod si ostentandi ingenij causa faciunt, ut solent plerique dicere, intelligant se non acumen ingenij, & imprudentis aliquid contra quam sentiat etiam voce, aut quacunque alia de causa defensare.* E se pur ciò non vi basta, sentite il vostro diletto Vasquez; il quale comechè Scolastico egli fosse, non per tanto ingenuamente afferma. *Negare non possunt*

Nell'
orazion.
fatta
nel 1574

Disp. 3.
in 1. par.
Thom.
c. 3.

possumus fuisse in Schola permultos Theologos, qui quaestiones Theologicas frivolis rationibus tractaverint, in quibus rarissima sunt Scripturae testimonia Miscentur etiam ab iis interdum quaestiones omnino philosophicae, aut metaphysicae pueriles sanè, & quae ad res Theologicas parum sunt accommodatae. Sentire anche il Rapino; il quale ancorchè cercasse per ogni verso difendere l'uso della Peripatetica Filosofia nella Teologia; nondimeno favellando degli Aristotelici vicini a' nostri tempi, che hanno guasta la Filosofia del Peripato con mille, e mille termini sofistici, e vani, soggiugne. Egli è vero, che in mescolando questi divisi metafisici un poco troppo indifferentemente nella Morale, e nella Theologia, hanno guaste queste scienze; le quali nonne sono affatto capaci per la lor naturale saldezza, e semplicità. Potrei quì aggiugnere altri luoghi somiglianti di gravissimi autori di quella Società; ma vaglia per tutti il giudizio, che formarono della volgare Scolastica que' sei celebri Gesuiti trascelti da quanti erano tra loro i più degni, a compilare quel libro intitolato, *Ratio, atque institutio studiorum Societatis Iesu*, cacciato alla luce nel 1586; or quivi trattando essi della Teologia, vogliono, che i Teologi sieno nell' Ebreica favella istruiti; acciocchè possano più profondamente intendere la Scrittura; e si dolgono amaramente; che nelle lor Società si trascura lo studio della Scrittura; perchè si applicano allo studio della Scolastica; come

se

se si potesse divenir veramente Teologo senza una esatta cognizione delle Sacre Carte; e perciò appellauo somiglianti Teologi: *Mutilos, ac mancos Theologos*. Ed oltre a ciò si querelano di alcuni de' loro predicatori, i quali non forniti d'altro, che delle Scolastiche dottrine, non predicano altro, che le loro idee; e se recano passi di Santa Scrittura, ciò fanno in tutt' altro senso, che nel proprio: *Concionatores etiam*, egli dicono, *Scholasticis tantum imbuti studiis*, non raro in suis evanescant cogitationibus: de Scripturis vero, quas vix primoribus labiis degustarunt, aut nihil afferunt in medium, aut parum ad rem, alienis glossis, & fucatis argutiis Scripturam adulterantes. Per la qual cosa la celebre Università di Parigi fa dire all' autor del libro, intitolato: Verità Accademiche, impresso in Parigi nel 1643. favellando della Scolastica Teologia de' Padri Gesuiti. Io sono non per tanto obbligato di piangere, ma con animo ripieno di amarezza, e con lagrime di sangue, tutte le infelici conseguenze, che la Teologia de' Gesuiti si trae dietro; e' l' mio cuore è ingombro d'un dolore sensitivissimo, considerando, che l' interesse del mio Signore, e la causa della Chiesa m' obbliga a scoprire i difetti più segnalati de' miei fratelli... Se alcuno si maraviglia di vedere tutto il corpo della lor Teologia sparso d'errori, e corrotto di novità; egli non fa uopo altro, che disaminare il procedimento, che eglino fanno nel trattar i Misterj della nostra Religione; ed allora i più giudiciosi faranno costretti

costretti maravigliarsi, come tutti gli errori di questa Società non si accostino ad Eretici eccessi. Imperocchè qual successo, e qual purità di dottrina possono sperar coloro, i quali vogliono soggettare le Cristiane verità alla forza dell' umano discorso; e per un ordine riverso rendere la fede cattiva d'una vana Filosofia? O, più presto, qual occorramento non si dee temere di animi, i quali concedono più a' loro sensi, che al sentimento di tutta la Chiesa? . . . Si rimanga adunque di stupire di tanti perniciosi sentimenti, de' quali i Gesuiti riempiono sempre le Scritture Teologiche; un mal principio non può produrre, che nocivevoli conseguenze; un edificio non può sussistere quando è appoggiato sopra rovinose fondamenta; e gli animi gonfi d'una arrogante Filosofia, non possono trattare la Teologia senza violenza, e senza depravazione. Così per bocca del suo Apologista favella l'Università di Parigi della Scolastica Teologia dell' Ordine de' Gesuiti, che vanta più d'ogni altro eminenza di sapere. Or che ne resterà a credere della volgare Teologia delle altre Scuole? Se i medesimi Gesuiti hanno ripreso gli Scolastici, senza perdonare a se stessi: che altro vi rimarrà a fare, o Aletino, che attendervi, e riconoscere, o la vostra malignità nell' incolpare i Moderni d'aver bevuto il dilleggio della Teologia dalla pozzanghera degli Eretici: o pure l'ignoranza, in non aver saputo conoscere quelle bruttezze della Scolastica, che furono sempre in abborrimento

H

a' Pon-

a' Pontefici, a' Santi, ad huomini letterati : che furono detestate dagli Gesuiti, e biasimate dall' Università Parisiense?

Sento finalmente non piccolo stupore in vedendo, che l'Aletino, ed in questo, ed in altri luoghi di questa Epistola reca in pro della Scolastica Teologia l'autorità dell' insigne Melchior Cano; poichè quel valent' huomo chiaramente si protestò di non voler difendere la Teologia difettosa delle Scuole, la quale Benedetto Aletino ha intrapreso a sostenere; ma solo quella Scolastica, che noi Metodica appelliamo : Ecco come egli favella : *Sed in omni oratione memento Lector, eam me defendere Schola doctrinam, qua Sacrarum literarum fundamentis constituta sit; ex quo id efficitur, quod ego magno cum assensu omnium dicere me video, miseram esse Scholae doctrinam, qua se titulis magisterij defendat: miseram etiam, atque haud scio, an multo magis, qua detracta Scripturae Sacrae auctoritate, syllogismis contortis de rebus divinis philosophatur. Imo ne de rebus divinis quidem, sed nec de humanis; verum de his, qua nihil ad nos attinent. Intelligo autem fuisse in Schola quosdam Theologos adscriptitios, qui universas quaestiones Theologicas frivolis argumentis absolverint, & vanis, invalidisque ratiunculis magnum pondus rebus gravissimis detrahentes, ediderint in Theologiam commentaria, vix digna lucubratione anicularum. Et cum in his Sacrorum Bibliorum testimonia rarissima sint, Conciliorum mentio nulla, nihil ex antiquis Sanctis*

Sanctis oleant, nihil ne ex gravi Philosophia; quidem, sed ferè puerilibus disciplinis, Scholastici tamen, si superis placet, Theologi vocantur; nec Scholastici sunt, nedum Theologi, qui sophismatum faces in Scholam inferentes & ad risum viros doctos incitant, & delictiores ad contemptum. Quem verò intelligimus Scholasticum Theologum? Aut hoc verbum, in quo homine ponimus? Opinor in eo, qui de Deo, rebusque Divinis aptè, prudenter, doctè è literis, institutisque sacris ratiocinatur. Quod etsi ita esse pluribus verbis postea differendum est, illud tamen nunc brevi confitendum est, nisi qui is sit, esse Theologum Schola neminem.

Più chiaramente, che così non poteva spiegarli quel dottissimo Vescovo; perchè ognuno avvertisse, ch'egli non commendava la Scolastica volgare, che tutta è intesa a vanissime speculazioni; ma la Metodica, che tutta si appoggia nelle Scritture, nelle Tradizioni, e nelle autorità de' Pontefici, e de' Padri; la quale poco, o nulla dalla Dogmatica è differente; ed è da' Moderni in somma venerazione avuta. E pure l'Aletino ardisce in pro della volgare Scolastica disprezzata da coloro, apportare l'autorità del Cano, che così acremente la rimprovera!

, Alet: Benche à dir vèro questo, che sem-
bra disprezzo, non è disprezzo: è odio.
, Non avevano essi in conto sì basso i nostri
, Teologi, come ne facevano mostra: nè
, poteva la rabbia rendergli ciechi à segno,
, che non vedèssero qualche raggio di quel-

; la gran luce, con cui Alberto, Alessandro, Tomaso, Scoto, Bonaventura, e tanti altri, memorabili per fama d'ingegno, e d'erudizione aveano per quattro secoli illustrata la Chiesa. Gli odiavano bensì mortalmente, e ne aveano ragione; perocchè ad essi, doveano il non poter mentire con impunità: dalle loro lingue riconoscevano le prime sconfitte; e miravano le loro penne, come quelle, da cui prendevano il volo le frotte di Roma.

VII. Temono gli Eretici, ed hanno in odio senza dubbio Alberto, Alessandro, S. Tommaso, S. Bonaventura, ed altri Teologi dell' istessa fatta; ma questi sono da annoverarsi infra i Metodici Teologi; come quei, che avendo lasciato da parte tutte le vane sottigliezze, e le inutili quistioni delle Scuole, hanno la Sacra dottrina con sommo giudizio trattata; avendo sempre per iscorra la Scrittura, la Chiesa, ed i Padri; come innanzi faremo manifesto; e perciò sono essi temuti dagli Eretici; comechè forse in apparenza da questi sieno dispregiati. Ma che gl' Eretici abbiano in odio gli Scolastici volgari; questo non potrà crederlo huomo, il quale aggiunga a sapere, che

Temer si de' di sole quelle cose,

C' hanno potenza di far altrui male;

De l'altre nò, che non son paurose.

Or qual danno mai ha l'Eresia ricevuto dalla volgare Scolastica? Qual documento ne può temere? Vi vogliono altre armi per atterrare

merito irrisi; quoniam vera Theologia solidam effigiem nullam tenebant; umbris utebantur, easque ipsas minam sequerentur. Feruntur enim è Scriptura Sacra principis, cujus isti vel umbras non sunt assecuti. Quocirca homines verbotenus in Theologia Magistri, pugnare illi quidem adversum Ecclesie inimicos, sed valde tamen infelicer. Ed in confermazione di ciò non debbo tacere quel, che il dottissimo P. Natale di Alessandro narra de' medesimi tempi. Eodem tempore, ei dice, favellando de' tempi di Lutero, Sylvester

Part. 1. Sect. 15. & 16. cap. 2. art. 10. §. 2. n. 1. *Prieras Ordinis Fratrum Predicatorum Professor Sacri Palatij Magister Lutheri sophismata detexit potius, quam confutavit Dialogo Summo Pontifici dicato. Huic statim respondit Lutherus Scholasticam, & Thomisticam Theologiam, in qua exercitatissimus erat Prieras contemnens, seque in errore pertinacius obfirmatus, quod Sacrarum literarum, SS. Patrum, & veterum Conciliorum testimoniis ab adversario non satis premeretur. Da tutto ciò si vede quanto sia vero, che la Scolastica Teologia, e le opere de' migliori Scolastici di que' tempi furono non senza ragione, soggetto di riso, e di dispregio agli Eretici; e che, a nulla più fu la volgar Teologia valevole, che all' avanzamento dell' errore; il quale non trattenuto da' fortissimi argini delle Scritture, e de' Concilj, si diffuse liberamente, rompendo i debolissimi ripari, che a quello erano opposti dalla mano degli Scolastici. Ed ecco finalmente, come le*

fatte,

faette, che si scoccano dagli Scolastici non trapassano la pelle de' nostri nimici. Vi vuol altro adunque, che il *Formaliter*, e'l *Materaliter*; il *quo*, e'l *ut quod*; vi vuole altro, che'l *Biltri* delle Scuole per domare l'orgoglio dell' Eresia. Ci vogliono le Scritture, la Tradizione, i Concilj, i Padri; ci vuole la ragione; ma quella, che è conosciuta da tutti gli huomini di senno; e non quella, che nasce da' loicali, e metafisici sogni delle Scuole; perocchè gli argomenti, che da questo fonte si traggono colla medesima facilità, che si fanno, si disfanno altresì.

, Alet: Quindi è, che se vi fate a sentir, gli favellar de' Teologi, vi accorgerete, che il loro non è tratto di chi poco gli cura, ma di chi molto gli abbomina, perche molto gli teme. Non ne parlano con indifferenza, ma con livore. Dovunque si fan loro in, contro, urlano da furiosi, spumano da in, vasati, mordono da Cerberi.

VIII. Avvegnache gli Eretici egualmente beffino, e la Teologia Metodica, e la Scolastica, confondendole sotto un sol nome di Scolastica; nondimeno hanno verso quelle diversamente l'animo disposto; sì come sono quelle infra loro diversissime. Temono l'impero, e gli assalti de' Metodici, che provveduti di forte braccio, e di opportune armi, imprmono ferite mortali; beffano gli Scolastici, i quali armeggiando co' loro arzigogoli, e sottigliezze, non sono valevoli a recar morte. Non senza arte però gli

Eretici

Eretici confondendo l'una coll' altra Teologia, egualmente le malmenano con proverbiale, e schernirle; perchè in tal guisa appresso i loro seguaci viene la Methodica a perdere il credito sotto 'l nome della rivedevole Scolastica. In somma coloro fanno appunto come l'Aletino; ma con opposta maniera; perchè sì come questi confonde la Methodica colla Scolastica, acciocchè questa resti salva sotto 'l nome di quella; così all' incontro gli Eretici la Methodica sotto 'l nome della Scolastica mettono in discredito. Ma cheche sia di ciò, prima che oltre passi alla difamina di questa Epistola, mi conviene approvare il divisamento dell'Aletino; il quale avverte, che parlando della Scolastica gli Eretici non con indifferenza, ma con livore, e con rabbia danno segno manifesto di temerla molto; ma nel medesimo punto mi sento forzato ad approvare l'argomento, che contro di lui fanno i Moderni in tal guisa. Egli è vero, secondo il giudizio dell'Aletino, che quei, che d'una dottrina, d'un ordine di persone favellano non con indifferenza, ma con livore, e con rabbia, danno segno manifesto, che ne fan conto, e molto li temono. Ma l'Aletino contro la nuova Filosofia, e contro i Professori di quella urla da furioso: spuma da invasato; morde da Cerbero; quando ne potrebbe con indifferenza favellare; adunque molto fortemente ne teme, e ne paventa a misura del danno, che ne riceve. Io per me mi
sento

fento convinto da questo argomento; e bramerei sapere, se l'Aletino vi potesse adattare alcuna delle sue distinzioni, per opportunamente rispondere.

Alet: Giacomo Latomo chiama la Teologia una massa d'ignoranze, e d'inganni; Filippo Melantone la sferza à titolo di facoltà profana, ed empla, rea di avere infanguinato il Vangelo, ed uccisa la Fede; Martin Lutero, condottiere della ribellione, con quello stesso ferro, di cui armò il Settrethione a' danni del Vaticano, intagliò su le nostre Accademie quell' Epigrafe, ch'ei stimò di vituperio; ma riuscè di lode. *Antichristi lupanaria*. Chi oserà ridire ciò, che ne scrisse Calvino, massime colà, dove risponde a' decreti della Sorbona?

IX. Recar non si può in dubbio, che dagli Eretici si scagliano contro la nostra Teologia queste, ed altre simili villanie; e che coloro pieni di malignità, e di astio si studiano malmenare quanto han di buono, e di reo i Cattolici; e perciò eglino egualmente villaneggiano, ed i Metodici; e gli Scolastici Teologi; servendosi delle manchevolezze di questi per rendere deformi, ed orrendi quelli. Ma ciò, che approda alla Scolastica Theologia è la quale non solamente non è valevole a recare alcun profitto alla Chiesa; ma da essa Scolastica per le sue inezzie prendon cagione gli Eretici, di poter calunniare le Cattoliche Scuole, e di proverbare la lodevole Scolastica; la
 1 quale

quale avendo solamente il nome con quella comune : viene ad aver anche comuni le infamie d'appresso coloro, che non fanno ben discernere quanto l'una sia dall'altra differente.

, Alet: O ciò, che ne ha lasciato registrare, to il suo compilatore Gianfenio, volendo, pure, che segli creda, quando attesta, la nostra Teologia non essere, che una Babelle tutta confusione, e tenebre, in cui non fanno ordine le regole della Fede, nè giorno i lumi della Scrittura.

X. Io non so perchè dopo aver l'Aletino nominati i più ribaldi Eresiarchi de' bassi tempi, ponga per aggiunta alla derrata Gianfenio; quasi questo anche tra coloro sia da essere annoverato; quando per altro la Chiesa non l'ha in quel novero; ma solamente poche proposizioni, che di lui esser credonfi, ha dirittamente dannate; il che mi dà cagione di credere, che l'Aletino sia alcun Molinista, che in ogni opportunità procuri rendere infame, ed esecrando il nome dell'oppugnatore del suo maestro Molina.

, Alet: Ite ora, e vantate quel vostro, *à che serve?* tratto dalle sentine di Ginevra, da' pantani di Wittemberga. Gloriatevi, se ne avete fronte, di concorrere in pestilenza d'affiomi con Ugonoti, e Protestanti, tanto peggior di essi, quanto è peggiore, un traditor, che un nemico; imperciocchè, fate pure il Cattolico, e vi pregiate di questo nome per infamarlo, cred'io, più che, per

, per sostenerlo.

XI. Si che si gloriano i moderni Filosofi di concorrere ne' sentimenti, che hanno della Scolastica co' giudicj de' Pontefici, de' Santi, e de' più grandi huomini che hanno vantato i bassi secoli. Andate ora voi, o Aletino, e se potete, vantate quella, vostra Scolastica tratta dalle sentine Erniche del Peripato, e dalle pozzanghere degli Arabi; gloriatevi, se ne avete fronte, d'una dottrina ripresa accremento dal Vaticano, rimproverata da' Santi, abborrita da' Valent' huomini; gloriatevi di cotesta Teologia, ch'è soggetto di riso, ed occasione di calunniare agli Eretici; de' quali tanto siete voi peggiore, quanto un Soldato è peggiore dell' istesso nimico; quando dovendo imbrandire valevoli armature, mostrar petto, e spargere il sangue per la difesa della Città in custodia commessagli contro gli sforzi della nimica oste, sene sta tutto occupato delle scioperagini, e sprovveduto de' convenevoli arnesi. Ed oh, quanto con ragione dir potrebbero di voi i Moderni: fate pure il Teologo, e vi pregiate di questo nome per infamarlo, crediam noi, più che per sostenerlo.

, Alet: Io non voglio di quà formar giudizio del vostro costume, e molto meno prendere argomento, ò far pronostico della vostra Fede. Per vostro meglio vuo' supporvi ignorante, ed ingannato.

XII. Priegovi mercè, o Aletino; non

vogliate, per quanto vi è caro il vostro Aristotele, formar giudizio del costume de' Moderni; nè vogliate trarne sinistro argomento della lor Fede; perchè riputandovi il mondo un gran Dialettico, crederà; che l'argomento, che voi ne formate, sia un perfetto sillogismo; e perciò gli riputerebbe in fatto miscredenti secondo il giudizio, che ne formereste. Vi ringrazio intanto della mercede lor conceduta; ed in ricompensa mi rimango di formare altresì giudizio del vostro costume, e della Fede vostra; ancorchè vi vegga impegnato a sostenere una maniera di Teologare, che mette in disuso lo studio delle Scritture, e delle Sacre autorità; apre il varco a mille inaudite opinioni; introduce il rilassamento nella Morale Cristiana; disarmi i Teologi delle armi necessarie per vincere l'Eresie; rende in fine, per tacer di tutt' altro, audaci, e temerari gl' ingegni nel ricercare le incomprendibili, ed ascosse verità della nostra Fede; ancorchè io vegga altresì, che voi con questa Teologia, che cotanto esaltate, più tosto offendere, o pur tradite la Fede, anzi che la promuovere; e mentre ancora tutto il Settentrione è immerso in mille, e mille errori, voi, quasi che nulla vi caglia, ve ne state a trastullare con gli arzigogoli della vostra Scolastica; che niente è valevole per dar qualche compenso a que' mali. Mi rimango ancora di dar giudizio del vostro costume; osservandovi troppo impudente nella mala-
dicienza

dicenza contra tanti valent' huomini. Ma volendo io alquanto scusarvi, mi contento queste cose più tosto attribuire ad ignoranza del vero, che a malignità di talento; più ad impegno di gara, che a malignità di consiglio.

, Alet: Tante Sirene, che hà prodotte il secolo, che in ogni lido cantano l'inno della libertà, ed incantano i poco accorti, traendogli alla rete con la dolcezza, che stilla la novità delle dottrine, vi avrà senza meno sparfa la mente di abominio per la Teologia, anzi per tutte le buone arti, che non sono Critica, e Sperienza.

XIII. Ove fosse vero, che la libertà è quella, che incanta i poco accorti Moderni; dovrebbero questi cerramente spregiare la Dogmatica, e la Metodica Teologia, e prezzar molto la Scolastica; perciocchè quella ogni libertà d'innovare escludendo, ha sempre occhio fisso alle antiche, ed uniformi dottrine della Chiesa; nè ardisce traviare un punto dall' orme, che gli antichi Padri segnarono; ma questa per contrario tutta licenziosa, non che libera, entra in isconosciuti sentieri; rintraccia novelle contesse; foggia nuove opinioni; e quasi si gloria d'esser tanto più pregevole, quanto men somigliante nelle sue fattezze all' antica Teologia de' Padri. Non si appone adunque al vero l'Aletino, stimando, che i Moderni biasimano la Scolastica Teologia, perchè amano la libertà; anzi per questa cagione tanto

tanto più la dovrebbero pregiare : quanto questa è più d'ogni'altra Teologia , libera, ed ardita. Ma la verità si è, che coloro non per altro abborriscono la Scolastica, se non perchè , quanto amano la libertà innocente nelle filosofiche materie , ove l'errare nulla importa, e l'investigare non poco approda ; tanto all'incontro detestano la libertà sempre rea nella Teologia ; ove ogni picciolo errore è pernicioso , ed ogni novella opinione è temeraria ; ecco ciò , che ne sente Renato delle Carte, scrivendo contro Voezio : *Odiosum quidem est, egli dice, circa Religionem aliquid velle innovare..... Sed circa Philosophiam, quam ultrò fatemur omnes nondum ab hominibus satis sciri, ac multis egregiis inventis augeri posse, nihil laudabilius est, quàm esse novatorem.* E da questi sentimenti non andò lontano oltre l'Arnaldo, ed altri degnissimi Scrittori moderni, il dottissimo Padre Mallebranche , avvertendo saggiamente, che : *in rebus Theologicis antiquitas sectanda est, quia in ea veritas est recondita ; jam autem veritate semel comperita, abdicanda est omnis curiositas. At contra in rebus Philosophicis, non est fugienda novitas etiam propter veritatis amorem. Hic enim curiositas non patitur metam, ut in rebus Theologicis.*

De in-
quir.
verit.
lib. 2.
c. 6.

, Alet: Ma Dio buono ! e qual diritto , vuol mai, che perchè la Scolastica non è , al vostro genio, non è al genio de' vostri , voi abbiate à sogghignarle dietro , à trat-
tarla

tarla da sfaccendata, à posta in deriso del volgo, e in discredito con chi vi ascolta? E poi vi sdegnate col mondo, quando vi crede uomo, che poco crede: che vi spacciate di Religione Romano, solo perche vivete trà gli Ortodossi, e paventate non la coscienza, e Dio, ma la prigione, e'l fuoco. Non accade quì collera: ci vuole emenda. I giudicij non si cambiano col timore; nè la fama si migliora colle minaccie. Sarete sempre stimato partigiano dell' Eresia fin tanto, che col riverirne i sensi, mostrerete di sposarne gl' interessi. Non è piccolo indizio di essere suo fazzionario lo sforzo, che fate per metterè à terra la classe d'uomini più nemica, e più temuta, ch'ella abbia.

XIV. Senza chè quì cosa alcuna io avverta, crepo, che per le cose già dette, ognuno agevolmente conosca ad un ora, e l'astio dello Scrittore, e la falsità della calunnia; perciò lasciando di riflettere dietro tali cose, il che non si potrebbe fare senza gravemente annojarsi; solamente conviene avvertire, che a ragione potranno i Moderni sciamare contro l'Aletino: *Ma Dio buono! e qual diritto vuol mai, che perchè la dottrina de' Moderni non è al vostro genio, non è al genio de' vostri, voi abbiate a sogghignarle dietro, ed a trattarla da Eretica, e porla in odio del volgo, ed in orrore di chi l'ascolta? E poi vi sdegnate quando siete estimato huomo, che poco crede, e che si serve della Religione*
come

come d'un mantello per coprire i suoi interessi, e'l suo mal talento. Io non formo già tal concetto dell' Aletino; perchè so benissimo, che tra gli altri vizj degli Scolastici, è segnalatissimo quello del proverbiate coll' orrendo nome d'Eretico tutti quei, che diversamente da loro sentono delle cose; e tanto più quelli, che affatto la loro Scolastica deridono. Perlo che meritamente sono di tal costume beffati dal Vives, e da Melchior Cano. Sentasi in prima l'eloquen-

Lib. 1.

de caus.

corr.

art.

tissimo Vives come ne favella: *Nunc quæcumque ab Schola placitis dissident Scholastico Theologico sunt hæretica: quod crimen ita vulgatum est, ut rebus quoque levissimis impingatur, quum sit ipsum per se atrocissimum. Idem inter se facerent, Thoma addictus de Scotico; hic vicissim de illo: nisi quod Scholæ assuefactio, in qua personant varia Scholasticorum sententia, audiendi sensum mitigasse, ac emolliisse animum videretur. Nam qui sua non sunt Cænobia egressi, planè isti quicquid non est ex præceptis Scholæ, refugiunt tanquam venena, & illicò errorem clamant. E'l Cano non diversamente ne divisa: Quo loco sanè arguendi sunt Scholastici nonnulli, qui ex opinionum; quas in Schola acceperunt, præiudiciis, viros alias catholicos notis gravioribus incurrunt, idque tanta facilitate, ut meritò rideantur. E perciò non fia maraviglia, se dall' Aletino, e da altri Scolastici si veggono tanto acramente censurate le dottrine de' Moderni alle loro Scuole inaudite; e se*

Lib. 3.

de loc.

Theol.

c. 4.

come

come misericordenti si trattano quei, che la loro Scolastica hanno in abborrimento.

Alet: Dichiaratevi un poco più; che vorreste con quel vostro; *à che serve?* che non vi fossero più Teologi? Che si spianassero le Accademie? Che non rimanesse vestigio di Sorbona, e di Salamanca? Che si gittassero ad ardere tutti i libri di Tomaso d'Aquino, e di quanti han nome; e credito nelle Scuole? Questo è, che vorreste; non è vero? Ma ditemi, qual desiderio più caldo ebbero mai gli Eretici, e gli Eresiarchi di Germania, e di Francia? Che altro praticarono per sicurezza dell' errore; i primi depravatori dell' Inghilterra nelle due loro celebri Accademie Ossonio, e Cantabrigia? Donde nasca questa uniformità di pateri; e di voti con uomini, à cui per altro vi studiate di apparire dissimigliante; io non ardisco di definirlo: il vostro cuore ve lo dirà. Certo è, che non avete il medesimo zelo per le Scuole di Leiden, nè per le Cattedre di Londra: non l'avete per tanti libri, che vengono tutto dì d'Oltremonti, in cui la licenza del secolo non rispetta nè antichità di tradizioni, ne dignità di Pontificato: dissepelisce memorie; spolpa: accredita racconti apocrifi: e accumulando conghietture; e sospetti, inalza macchine in aria à contrastar col Cielo. E pure quì si trovano le delizie de' vostri più ambiti trattenimenti: quì tutto il pregio delle vostre più ricercate librerie, che

maraviglia, se per l'imbandigioni della
sana dottrina non riserbate, che nausee,
guasto già il palato, e lo stomaco dall'uso
di vivande quanto dolci, tanto nocive?

XV. Tralascio più parimenti di fare
avvertito il lettore del mortal veleno, che
sparge l'Aletino, volendo dare a credere,
che lieno i Moderni assai peggiori di Lutero,
e di Calvino; come quei, che vorrebbero
abolito ogni studio di Sacra Teologia, ab-
brucciati i libri, spianate le Accademie, sal-
vo le Calviniste, e le Luterane; come quei
altresi, che solo si dilettono nelle dottrine,
e ne' libri venuti da Oltramonti, cioè all'
intender dell'Aletino, da' Miscredenti dell'
Olanda, dell'Inghilterra, e della Germania;
perchè ciò ha con tanta impudenza egli fat-
to, che non vi può essere huomo, che abbia
fior di senno, il quale in leggendo quei pe-
riodi, non conosca la calunniosa maladicen-
za. Debbo nondimeno dichiarare all' Ale-
tino un poco più, che vorrebbero i Moder-
ni, con quel loro *a che serve questa vostra
Teologia?* Vorrebbero coloro, o Aletino,
che si spiegasse nelle Scuole la Somma di S.
Tommaso; e che non si dipartissero gli
Scolastici dal testo, nè dalle materie, nè dal
modo, che quel grande ingegno adoperò,
artissimo per istruire i giovani nelle Scuole.
Vorrebbero sì, che si spianassero tutte
quelle Accademie, donde i giovani dopo l'
corso di molti anni se ne partono più igno-
ranti, che non erano prima d'esservi entrati;
perchè

perchè dove in entrandovi erano ignoranti
 sì, ma non stravolti: uscendone poi, se ne
 partono voti di sapere, gravidi di pregiu-
 dicj, e guasti d'intendimento; cioè sofisticj,
 contenziosi, ed arroganti. Vorrebbero i
 Moderni, che si bruciassero tutti que' libri
 della Scolastica Teologia, i quali se per
 avventura rivolgerete, avvertà, che si ri-
 trovi allegato assai volte più Aristotele, ed
 Averroe, che la Scrittura, e la Tradizio-
 ne; Quei libri in somma, che corrono in
 lingua Aristotelica, e non Ecclesiastica.
 Vorrebbono i Moderni, che si bruciassero
 tutti que' gran volumi della Scolastica Mo-
 rale, ne' quali filosofando alla libera i Ca-
 suisti, hanno tra' Cristiani introdotta la Mo-
 rale degli Scettici; i quali affermavano po-
 tersi tutto ciò fare, che probabile sembri.
 Ond'è, che'l savissimo Padre Vincenzio Con-
 tensone celebre Teologo Domenicano do-
 vendo divisare delle morali Virtù, escla-
 mando disse: *Absit enim à vero Theologo,* In tom. 1. Theol.
absit à discipulo S. Thomæ, Divina voluntatis Ment.
interpretis, Traditionis, & Patrum omnium & Corda
Echo; absit, inquam, ut doctrina Christianæ, lib. 5.
idest Cælestis, & Divina principia, & normæ in præ-
hauriam ex quorundam modernorum lacunis, log.
in quibus nulla pietas, nulla eruditio, nulla
antiquitatis prævestigatio, nulla in evolvendis
Patribus diligentia elucet; sed incondita vo-
laticarum opinionum farrago obstrepit. Absit
ut momentosissimum salutis negotium, quod est
etiam necessarium, uni Dei gratia innixum,

gorum prolubris exponam, qui gemente Ale-
 xandro VII, & dolente universo Clero Galli-
 cani conventu, Christiana disciplina leges dis-
 sparunt, & Evangelicam vivendi normam
 ita adulterarunt, ut novitiarum opinionum
 scientia quavis ignorantia longè sit peior. Ab-
 sit, ut iustitia esuriem, & sitim, quæ inter bea-
 titudines annumerantur, neglectis Ecclesia Ca-
 tholica Doctorum fontibus, inrbidis Neoteri-
 corum fluentis temperaturi, impuras cisternas
 adeamus. Absit demum, ut in nostris com-
 mentariis singula de Fide, & mediis decisiones
 recentiorum nominibus, locisque perstreperet, &
 gravissima Christianismi decreta in illorum
 auctoritate, & ratiuncularum fūco induca
 fundentur. Potior semper, ut par est, Scrip-
 tura, Traditionis, & Patrum erit auctoritas,
 verba eorum universa nostra clamabunt pagi-
 na; semperque, aut crebrò veneranda Au-
 gustini, Gregorij, Aquinatis, aliorumque San-
 ctorum nomina comparebunt, qui de Christia-
 nis institutis tam immaculatè scripserunt. Vo-
 lete sapere più, che cosa vogliono i mo-
 derni Filosofanti? Vorrebbono, che non si
 lasciassero consumare dalla polvere, e dalla
 rignuola i volumi de' Santi Padri, de' Con-
 cilj, de' Canoni, che si veggono del tutto
 abbandonati nelle vostre librerie. Vorre-
 bono, che la gran turba degli Scolastici, i
 quali vanamente si sfiatano ogni giorno in
 fanciullesche contese, combattesse, atter-
 rassa, trionfasse delle Accademie di Leida,
 e di Londra; Vorrebbono, che non si lasciasse

impu-

impunito, e senza risposta il libero mentire, che fanno gli oltramontani contro le dottrine Cattoliche, e contro l'autorità de' Pontefici. Vorrebbono, che gli Scolastici dassettero opera allo studio delle Sante Scritture; ne osservassero i varj sensi; ne concordassero le apparenti ripugnanze; ne spianassero gli oscuri luoghi: o per opera della medesima Scrittura, ove più chiaramente favella: o per le chiose de' Padri: o per l'intelligenze date dalla Santa Chiesa. È tutto ciò lo bramano i Moderni; sì per lo bene del pubblico, il quale pretendete ammaestrare; sì per lo vostro bene; acciocchè, quando altra fiata v' avvenga sedere in disputa di Positiva Teologia, non rimagnate mutolo, senza saper dir nulla, essendo invitato a favellare; e senza potere altra scusa recare, che *non sono vostre materie*; come se non fosse materia d'un Theologo ciò, che divide la Positiva Teologia; ma ciò, che si contiene nell'opere d'Aristotele, e d'Alfarabio. Ecco in brevi parole dichiaratovi ciò, che si vogliono i Moderni con quello, *a che servono?* Ma non è questo ciò, che bramano gli Eretici; eglino vorrebbono, che o tra' Cattolici si spegnesse ogni studio di buona scienza; o che tra' medesimi non fiorisse altro, che la vostra Scolastica; onde il loro errore non ha che paventare.

o Alet: Tornate, se Dio vi guardi, à voi, quelle medesime Scuole di pestilenza, in cui vi hò finora introdotto à fine sol di
 ,con=

confondervi, son buone ancora per istruirvi. Esse vi sapran dichiarare meglio forse, ch'io non saprei, à che serve la Scolastica Teologia. Contra un nemico, che si disprezza come impotente à nuocere, non si adoprano armi, e sudori, Ma che? in questa forma dunque si trattano da' Settarij gli Scolastici? Certo che nò; che ogn'altra cosa ci persuade la gran mole de' volumi, sotto di cui sudano i torchi di Basilea, di Ginevra, e di tutte le stamperie dedicate alla falsità, eretta à ribattere l'empito de' Teologi, e sostener la carica, che ogni giorno di quà si spicca per atterrare i baloardi di Babilonia. Come dunque non serve una facoltà sì strettamente collegata colla Religione, cui gli stessi nemici, che ne sperimentano il nerbo, anno per formidabile? Credete la sua forza, à chi è di continuo con lei alle braccia, ed intendete non poter essere dispreggevole quel valore, che mette gli avversarij in sollecitudine, e spavento; talche disperando di vincerla con gli argomenti, il più delle volte dan di mano agli obbrobrij, arme, che sole avanzano al furore, quando, non sà più tenersi, e non vuol rendersi.

XVI. Assai meglio farebbe, che l'Aletino entrasse egli in quelle Scuole di pestilenza; acciocchè per isperienza conoscesse, che la sua Scolastica a nulla serve; perocchè mille, e mille volte si è veduto, quella non esser armadura per combattere la nimica Eresis,

Eresia; ma per trastullarsi, ed armeggiar
 da giuoco gli amici; anzi nell' istesso tempo
 apprenderebbe quanto valevole, ed efficace
 sia per abbattere quelle Accademie la Dog-
 matica, e la Metodica Teologia; contro la
 quale in vano sudano i torchj di Basilea, e
 di Ginevra, e gli altri di tutte le stamperie
 dedicate alla falsità; e non già contro la
 Scolastica, la quale malagevolmente si tro-
 verà Eretico Scrittore, che abbia intrapreso
 a combattere. Vederrebbe l'Aletino, se pun-
 to entrasse nelle Scuole di Cantabrigia, e
 d'Osionio, altro quivi non farsi, che conti-
 nuo declamare, per tacer degli altri Con-
 troversisti, contro 'l Bellarmino; essendo *Vedi il*
 quegli empj Maestri per istituto intesi a con- *P. Ful-*
 futare, benchè in vano, i libri delle sue *gatti)*
 controversie. Osserverebbe, che non sono *nella*
 in alcun pregio avuti i Ministri degli Ere- *Vita del*
 tici, sene' lor sermoni non garriscono con- *Bellarmin*
 tro il Bellarmino; il quale è da loro riguar- *e. 10.*
 dato come uno de' maggior loro nimici,
 che tutti gli pone per terra, come pien di
 cordoglio dir solea il Beza. Ma non così
 s'affaticano contro il Vasquesio, il Suarez,
 l'Arriaga; non così favellano di tant' altri
 Scolastici; de' quali, o affatto non fanno
 menzione; o pur mentovandoli, ciò non
 fanno senza scherno; perocchè credono co-
 loro, esser bastevole, che si dispregi un ni-
 mico, che non può, anzi che non cerca of-
 fendergli. Ed in tal guisa intenderebbe l'A-
 letino bene, come la sua Teologia non me tte
 in

in sollecitudine; e spavento gli Eretici; ma quella appunto, che Metodica appelliamo; contro la quale, egli è vero, che gli Eretici disperando la vittoria; per lo più danno di mano agli obbrobri; non altrimenti, che l'Aletino fa contro i Moderni; i quali disperando egli di vincere coll' armi della verità, si vale contro essi di quelle della bugia, e del furore, ora da ignoranti; ora da Eretici, ora da Atei quelli trattando; e più non dice, loro; perchè nel vocabolario della calunnia non ritrova obbrobri peggiori.

, Alet: Odo, che rispondete. Io non riprendo la Teologia, che si appella Dogmatica, e v'è col titolo di Controversia. Riprendo la Scolastica; tutta immersa in dimistiche liti; che non oppone Cattolici ad Eretici per difender la Chiesa; ma Cattolici a Cattolici per opprimere con inutili quistioni la verità. Primieramente quella, che dispiace agli Eretici; e questa stessa Scolastica, che riprendete, e sapete perchè dispiace? perchè appoggia la Dogmatica; che voi fate semblante di non riprendere.

XVII. Abbisogna esser troppo inavveduto, per non accorgersi, che l'Aletino fa questa opposizione; perchè conosce, che le ragioni, e le considerazioni da lui finora recate non riguardavano già la volgare Scolastica, che intende difendere; ma la Metodica, che i Moderni commendano, e rispettano; e perciò egli temendo, che poco, o nulla mancasse di credito il nome di coloro,

loro, sol perchè dispregiano la Scolastica; e non potendo all' incontro senza manifestissima menzogna imputar loro il vilipendio della Dogmatica, o Metodica, soggiugne quelle parole piene di malignità: *la Dogmatica, che voi fate sembante di non riprendere*; quasi che i Moderni anche questa Sacrosanta Facoltà internamente dispregino; ancorchè apparentemente mostrino rispettare. Ed in ciò mi sembra, che l'Aletino faccia a guisa dell' antico nostro nimico; il quale, secondo l'avviso di S. Gregorio: *cum* Lib. 2.
Moral. *qua accuset mala non invenit, ipsa ad malum inflectere bona querit. Cùmque de operibus vincitur, ad accusandum verba nostra perscrutatur. Cùm nec in verbis accusationem reperit, intentionem cordis fuscare contendit.*

Alet: Nelle guerre dell' ingegno occorre lo stesso, che in quelle della mano. Andate, dove le ben disciplinate milizie son a quartiere. Vederete, che spesse volte si trattano con non sò qual amica ostilità; e non solo disfidansi à trar di mira, ma si battono à corpo à corpo: ma dispongono squadroni contra squadroni; e si mischiano senza confondersi, e s'incalzano à vicenda, ora perdendo il campo, or racquistandolo. Tutto però v' à finire in pompa, ed apparenza. Se avete senno, non chiamarete inutili quegli esercizi, in cui benchè non combatta nemici, si avvezza, e si dispone la soldatesca à combattere: così di coloro, che disegnano porsi

in mare, cantò il Poëta:

*Tranquillo prius arma lacu, clavumque,
levesque,*

*Explorant remos; atque ipsa pericula
discunt.*

Fate conto, che lo stesso vuol dirsi della Scolastica, tirocinio della Dogmatica, questo è quel, che fanno i Teologi, quando l'un l'altro si contrastano in punti, che poco, o nulla rilevano per la Fede. Aguzzano così l'ingegno, approntano la lingua, affilano l'armi; acciò che, bisognando, abbia in essi la Chiesa una legione di veterani da mettere à fronte delle nascenti Eresie.

XVIII. Largo campo quì mi si aprirebbe, se volessi minutamente dimostrare quanto perniciosi sieno, non che inutili i modi delle dispute, e del trattar, che fanno la Teologia i volgari Scolastici; ma la brevità, che mi ho nell'animo prefissa, non me'l permette; solo mi contenterò far manifesto quanto errato vada l'Aletino nel paragonare, ch'egli fa tra' soldati, che ne' quartieri dimorando, si esercitano nella militar disciplina con finti combattimenti, per divenir pronti, ed adatti nella non finta tenzone, e tra gli Scolastici, che si esercitano disputando inutilissime quistioni, per esser poi più disposti, ed apparecchiati nelle contese con gli Eretici a valorosamente riottare. E chi non è per avvisare quanto divario intervenga tra gli opportuni esercizi
de'

de' soldati, e le vane esercitazioni degli Scolastici? Quegli per addestrarsi a combattere contro i nimici, non giostrano con lance, e fan tornei; non usano arnesi da armeggiare, e da giuoco; non si ordinano, e si mischiano a guisa, che sogliono fare i giostratori; ma con gli stessi militari strumenti, coll' istesso modo, ed ordine, da' medesimi capitani guidati secondo le leggi della militar arte combattono, si azzuffano senza nuocersi, e fanno tutto ciò, che in guerreggiando si suole; salvo che sparger sangue, e recar morte; ed in tal guisa si rendono pronti, e sperti in quegli esercizi, che contro il nimico usar debbono. Ma all'incontro gli Scolastici, lasciando da parte stare le armi, e gli arnesi, che si adoperano per vincere gli Eretici; cioè le Sante Scritture, le Tradizioni, le autorità de' Concilj, le dottrine de' Padri, quasi giostrano per vana pompa; e fan torneamenti con divisare di materie; delle quali gli Eretici non si brigano; con usar ragioni, quanto sottili, altrettanto fievole; con recare argomenti tirati dagli arzigogoli delle Scuole; ed in tal guisa non s'istruiscono in quella sorte di combattimento, ed in quegli esercizi, che abbisognano sapere per azzuffarsi valorosamente, e domare gli Eretici. Onde ragionevolmente possiamo affermare, che sì come un huomo ottimamente ammaestrato nel giostrare non sarebbe da dirsi nella militar disciplina addestrato; così un esertissimo,

e consumato Scolastico non si dee soldaro veterano riputare per combattere vittoriosamente contro i nimici della nostra Fede. Il che conoscendosi esser vero dal saggio Pontefice Gregorio XIII, non volle mettere a fronte degli Eretici questi veterani soldati dell' Aletino; de' quali numeroso stuolo era nelle Scuole; ma per vincere i Miscredenti; e per avere prodi soldati a pro della Chiesa, si applicò a fundare in Roma varj Collegj, e Seminarj, ove istruir si potessero i giovani delle contezze necessarie per vigorosamente contrastare l'Eresia; e perciò fundò il Collegio Germanico; nel quale spezialmente fu istituita la lezione delle Teologiche Controversie; acciocchè

Cap. 9. della Vita del Bellarm *i novelli soldati, che per quella Sacra Milizia si dovevano istruire (come avvisa il P. Fuligatti) fossero qui d'armi sufficienti provveduti, e forniti. E per ammaestrargli, non già si ebbe l'occhio al più veterano Scolastico, che in quei tempi fiorisse nelle Scuole; ma ad un Maestro erudito in varie facultà, inteso di lingue, versato nella Sacra Storia, e nella lettura de' Padri; laonde fu trascelto Roberto Bellarmino a sì difficile mestiere, come quello, che era ottimamente di tali doti adornato. Dal che si avvisa, che la Chiesa punto fidasi de' prodi Campioni delle volgari Scuole; quando trattasi di far fronte all'Eresia. E come mai può fidarsi di costoro, se si conobbe per isperienza nel tempo della nascente Eresia di Lutero, e di*

Calvino

Calvino quanto fossero coloro inesperti, e novelli in tal mestiere? perchè si videro riuscir vani gli sforzi de' più veterani Scolastici di quei tempi; e poco sarebbe mancato all'Eresia il prendere maggiore baldanza, se per divina Provvidenza, che mai non abbandona la Chiesa, non si fossero molti valent'huomini, ed allora, e poi appigliati da senno allo studio della Dogmatica Teologia, colla quale fecero opportunamente argine all'Eresia; la quale rotta i deboli ripari opposti dalla Scolastica, scorreva liberamente, ed innondava gli Oltramontani Paesi tanto, ch'ebbe a dire Giovanni Maggiore celebre Theologo di quei tempi, scrivendo a Natale Bada, ed a Pietro Tempesta, che l'Eresia di Lutero, *hoc tantum boni suos* Nella
inter errores intulit, ut Sacris Literis, & lett.
illarum illustrationi Theologia professores sincerius insudarent, & aliena studia rejicerent. praced i coment. del l.2.
 E ciò non per altro avvenne, se non perchè delle
 si conosceva quanto poco valesse la Scolasti- sent.
 ca per rifiutare gli errori, e domare l'orgo- dell'E-
 glio degli Eresiarchi; ond'è, che 'l bisogno diz. del.
 di contrastare le novelle Eresie fece sì, che 1528.
 in quei tempi molto venisse migliorando la
 bisogna della Teologia; la quale venendo
 trattata dogmaticamente, almeno da' Teologi
 di miglior senno, divenne tosto formidabile
 agli Eretici; ed insieme l'antica Scolastica
 dispregevole, e proverbata anche
 appresso i Cattolici di migliore avvedimen-
 to, e per tacer di tutti altri, basti qui sen-
 tire

tiré il celebratissimo Teologo Corhelio
Ad Musso, come della Scolastica favella: *Divi-*
Rom. 6. *na Scriptura*, *proh dolor*, quanto omnium
 damno negligebantur! *Vigebat spinosa*, & *mo-*
lestia nescio quæ Theologia de instantibus, *re-*
lationibus, *quidditatibus*, *de formalitatibus*,
 itemque *hæc omnia syllogismis arte contortis*,
 & *humanis dumtaxat argutis*, *quæ proculdu-*
bio, *quæ authoritate recipiuntur*, *ea & refelli*
possunt, *pertractabantur*. *Tota penè ætas homi-*
num in decretis, *quæ inter se pugnantiæ sem-*
per nullo tempore conciliandæ, *alunt perpetua*
per secula litem, *conterebatur*. *Is sublimis*
Theologus habebatur, *qui majora portenta pro*
 suis traditionculis affingere sciret; *preti-que*
pars erat gloria inanis, *non intelligi grandia*
illa verba, *quæ alto supercilio inter mulierculas*
de Sacris literis philosophantes trutinabant,
juraverant aniverſi Divini verbi duces in
magistorum verba. *Hinc sexcenta sectæ*,
Thomistæ, *Scotistæ*, *Occamistæ*, *Bacconistæ*, *Al-*
bertistæ, *Ægidiani*, *Alexandrei*, *oscelus!*
posthabebantur Evangelia, *Epistola*, *Christia-*
na Philosophia deliteſcebat, *à pauciſſimis tra-*
ctabatur, *sed frigide*, *ne dicam insincerè*. Così
 divisa il dottissimo Vescovo di Bitonto della
 Teologia Scolastica; che fioriva prima che
 fossero l'Eresie surte; or pensi ognuno, che
 farebbe per dire della Scolastica de' tempi
 più bassi, se la ravvisasse di gran lunga più
 guasta, e difettosa di quella, della quale
 egli favella; se vedesse, che dopo la sua
 età si sono giornalmente introdotte nella
 Teolo-

Teologia quistioni inutili, e per prima da' medesimi Scolastici non dibattute; che s'insegnano dottrine del tutto novelle; che risuonano termini, e parlari sconosciuti all' antiche Scuole; che la sottigliezze; ed i sofismi si adoperano nelle dispute in vece delle Sante Scritture, della Tradizione, dell' autorità de' Concilj, e de' Padri; se finalmente conoscesse essere ormai vero degli Scolastici ciò, che de' medesimi affermò il celebre Cardinal Perrone circa il principio di questo secolo: *Oggidi, egli dice, non si fa più niente in Teologia; eglino non fanno nulla dell' Antichità, che per indicj; non fanno di lingue; non leggono punto i buoni libri; ed in conseguenza non possono conoscere quei, che sono supposti, in che moltissimi s'ingannano sovente.* Ed ecco quali sono quei Scolastici, che formano quella formidabile legione di Vererani da mettere a fronte, per avviso dell' Aletino, alle nascenti Eresie.

, Alet: In fatti il metodo nel trattar le materie, la sottigliezza nel proporre i proprij, e sciorre gli altrui argomenti, la forma dialettica osservata nel disputare attissima, ma per discernere la forza delle ragioni, e distinguere il vero dal falso, doti tutte loro proprie, e della Scuola, con la cui polvere tutto il dì splendidamente si lordano, rendono i Teologi nostri, parlino, o scrivano, formidabili agli Eretici.

XIX. Lungo io senza dubbio diverrei, se pienamente volessi dimostrare, che, per
 niuna

niuna delle cose dall' Aletino accennate, la Scolastica sia alla Dogmatica profittevole, ed agli Eretici formidabile; non per tanto io non voglio intralasciare di partitamente favellare del metodo, della sottigliezza, e della dialettica forma quanto la brevità del mio istituto mi permette. E per incominciare dal metodo; io non posso negare, che lodevole sia il metodo, che gli Scolastici serbar/sogliono in Teologando; è quello molto ordinato, ed acconcio ad ammaestrare gli Scolari; ma chi non sa, che questo metodo non è una dote propria della Teologia Scolastica; ma comune alla stessa Metodica; ed a quante scienze s'insegnano nelle Scuole; le quali prendono dalla buona Logica le leggi, e le maniere di perfettamente trattare le materie, che loro appartengono? Ma non intendo perciò approvare alcune guise di Teologare proprie della Scolastica, le quali debbono essere sommamente biasimate; perchè essendo aride, e spinose, pur si adoperano in trattandosi quelle gravissime materie, che richieggono semplicità di stile, e chiarezza di parlari; e oltre ciò dee esser biasimata la stessa Scolastica Theologia per le dottrine medesime, e per li divisi, intorno a' quali si aggira, così oscuri, ed intricati, che secondo l'avviso di Merchiore Cano, *nec juvenes portare possunt, nec senes ferre*. E si pare, che degli Scolastici s'avverificò, che disse S. Paolo scrivendo a Timoteo: *Convertuntur in vaniloquium, volentes esse legis*.

Lib. 9.
de loc.
Theol.
c. 7.
1. ad
Timot. 1.

gis Doctores, non intelligentes neque ea, quæ loquuntur, neque de quibus affirmant; perciò io soglio costoro assomigliare a quei Filosofi, de' quali affermò Platone, che: *si quid ab eis sciscitare, non secus fatigantur, quàm si è pharetra dictiunculas anigmatum educant; quod si è hujus dictionis queras ab eis rationem percipere, alio ferieris verbo nova transmutatione efficto. Nihil denique inde transiges, nihil concludes.* Difetta in oltre lo Scolastico Theologare; perchè non va giammai diviso dal vilissimo vizio dell' essere ad alcuna setta legato, senza libertà concedere alla ragione di seguire le migliori opinioni, o quelle almen, che tali sembrano, ove non vi sia sacra autorità, che ciò vieti. E quindi avviene, che gli Scolastici: *ea sapè defendunt, secondo avverte il Maldonato, quæ falsa esse, neque ignorant, neque privatum interrogati negant.* Cosa nel vero quanto indegna, tanto detestata da quel famoso Gesuita. E perciò Melchiorre Cano ebbe a dire: *Qua in re etiam in Theologia multa peccantur; ut illi qui D. Thoma, Scotique opiniones vel indissusas amplectuntur, proque his non aliter pugnant ac pro aris, & focus.* Chi non vede oltre a ciò, quanto da biasimar sia quella maniera contenziosa, e dialettica, e quei metafisici arzigogoli, che gli Scolastici usano, o insegnando, o pur disputando, i quali l' Aletino vantando come dote, e pregio della sua Teologia, quelli appella *fortitudo nel proferrei propri, e scierre gli al-*

*In Theol.
ate.*

*Nell' orazio:
de sopra
recata.*

*Lib. 9.
de loci
Theol.
c. 7.*

trui argomenti? Potrei quì recare infiniti luoghi di Santi Padri, ove da coloro detestandosi somiglianti artifici, e contese, si commenda sommamente la semplicità nel ragionare; massimamente da S. Gregorio Nazianzeno; il quale più che ogni altro scagliandosi contro quei, che con tali sottigliezze, e contenziose maniere trattavan le

Or. 33. Teologiche materie, conchiude: *adeoque intoleranda est vis huius mali, ut periculosum sit, ne magnum Fidei nostra mysterium exigua quadam articula esse videantur.* Ma intralasciando di recare simili autorità, voglio più tosto rapportare ciò, che ne hanno gravissimi huomini giudicato dopo, che tal guisa di Teologare con sottigliezze trapassò dalle Scuole degli Eretici a' nostri Scolastici, acciocchè non possa l'Aletino con alcuna distinzione tratta dalla condizione de' tempi facilmente schermirsi. E prima d'ogni altro fa uopo udire il Cano, le cui autorità sono da me in questa risposta preferite a tutt'altre di nobilissimi Scrittori, come quelle, che non può l'Aletino rifiutare come sospette, avendo egli spacciato il Cano per partigiano della sua Scolastica. Or così favella de' volgari Scolastici quel bravo Teologo: *Nam cum rem perditam, & collapsam sua restituere auctoritate deberent; temporis, ut inquiunt, servientes, non modo sophismata non profligarunt, verum, etiam auxerunt. Quae nimirum cum à philosophia, tum verò magis à Theologia tollenda sunt; eaque argutandi ars, qua vult illa*

Lib. 9.
cap. 1.
de loc.
Aetiol.

illa quidem videri se esse Dialecticam, sed
 abest ab ea, distatque plurimum Quin
 adeo nulla pernicies Theologia major inveniri
 potest, quam in sophismatum fece simulatio
 Theologia; ex quo illa absurda nascuntur, ut
 Sophista Theologi esse videantur. Ma più ad-
 dentro avvisando quanto pernicioso sia tal
 guisa di Teologare il Vives disse: *Ex dispu-*
rationibus, & contentionibus circulatorum Scho-
lasticorum orta est pertinacia, & irritatio om-
nia scalpendi; progressi sunt quidam longissime,
& ratiunculis sophisticis, variis, invalidis ma-
gnum pondus rebus gravissimis detraxerunt.
 E lasciando quì di rapportare ciò, che biasi-
 mando dissero di tali sottigliezze, e ma-
 niere contenziose il Volaterrano, il Bassone,
 il Judoco, il Clitoveo, ed altri degnissimi
 letterati: non debbo sotto silenzio passare
 il giudizio fattone da Niccolò Beraldo Dot-
 tor Parisiense: *non enim studiosorum inge-*
nia, egli dice, exacuunt captiuncula illa, ac-
trica spinosa, ut plerisque persuasum est, sed
mentis succum omnem exhauriunt, adeoque à
studio pietatis nonnullos abducunt. Or chi
 non vede quanto riprese siene da' valent'
 huomini: quanto conosciute sieno come
 vane, anzi dannevoli quelle sottigliezze, che
 nella sua Scolastica commenda l'Aletino; e
 per le quali crede egli follemente, che sia
 al Scolastica alla Dogmatica giovevole? E
 chi finalmente è così di avvedimento pri-
 vo, che non conosca esser di niun valore le
 sottigliezze degli Scolastici, i quali non

Lib. 1
 c. 3. d.
 veris.
 Fidei.

In Praef.
 scrip.
 Guil.
 Paris.

de fin. altrimenti, che gli stoici: *pungunt quasi aculeis, interrogatiunculisque angustis*, al dir di Cicerone, *quibus etiam qui assentiuntur, nihil commoventur animo, & iudem abeunt, qui venerant?*

*vedi
Can.
quoniam
dist. 37.*

E che dovrem poi dire, per tacer d'altre manchevolezze, del metodo, e delle fortività Scolastiche, e dell'abbusar, che la Scolastica fa delle dialettiche forme? Io certamente non posso negare, che giovevole riuscir possa la coneezza di tali forme per poter gli argomenti da' sofismi discernere; nondimeno debbono quelle i Theologi affai moderatamente usare; acciocchè nell' uso troppo affettato di esse, e di altre loicali regole, non divengano imitatori degli Eretici, i quali, al dir d'Ambrogio: *Omniem vim inventorum suorum in Dialectica disputantes ponunt*. Ed acciocchè ancora non s'allontanino da quella semplicità, che sempremai gli antichi Padri osservarono nel divisare fin Divinità; per non porger cagione ad altri di credere, che d'alcun artificio avessero bisogno per dar forza alle loro ragioni per se stesse falsissime. Onde S. Geronimo contro Giovanni Gerosolimitano scrivendo, disse:

Ep. 62. Fides pura, & aperta confessio non quarit strophas, & argumenta verborum; quod simpliciter creditur, simpliciter confitendum est. O altrove scrivendo contro i Luciferiani: *Ora te, ut Philosophorum argumentatione posita, Christiana mecum simplicitate loquaris; si tamen Dialecticos non sequeris, sed piscatores.*

Per

Per la che è cosa manifesta, chē gli Scolastici molto s'allontanano dalla semplicità, & dalla gravità, degli antichi Padri; quando servilmente danno opera a quelle dialettiche forme, e ad alcune vili regulacce della Logica; tanto che di lo o dir si possa ciò, che un comico ebbe a dire degli Stoici appresso Ateneo: *Andite Porticenses, mercatores negotiorum, verborum arbitri, & censesores.* Da tutto ciò di leggieri possiam raccogliere, quanto malamente la Dogmatica nella Scolastica si appoggiarebbe; e quanto perderebbe, e di pregio, e di gravità, e di valore, se da quella prendesse in presto queste, che l'Aletino appella doti della Scolastica; e pure sono vizj, e manchevolezze. Senza chē, quando pure alquanto giovasse alla Dogmatica l'essere i suoi professori istruiti in un buon metodo; ammaestrati nelle dispute; intesi delle sottigliezze, e delle forme dialettiche; non sò vedere, perchè non basti la Dialettica; non basti la Filosofia per render in queste cose i Teologi esperti, senza aggirarsi perpetuamente nella Scolastica intorno a vanissime quistioni, ed inutili fanfaluche; & in questa guisa perder il tempo, che si potrebbe consumare in apprendere le più gravi, le più salde, e le più profonde dottrine, delle quali è la Teologia doviziosa. Forse è tanto gran cosa l'esser pronto nella disputa: avveduto ne' ragionamenti: inteso nelle regole loicali, che per divenirne esperto, non basti lo studio, che
vi

vi si consuma nelle Scuole della Filosofia: ma sia uopo logorarvi quel tempo, che si dee alle migliori, e più alte contesse? Forse sono così necessarie, o pur utili a saperli tali cose: che ignorandole un Teologo, e non essendone bastevolmente esperto, sia inetto a vincere gli Eretici, e domarne l'orgoglio? Se ciò fosse vero, non avrebbero così felicemente trionfato degli Eretici, non farebbono loro stati formidabili i Padri dall' antica Chiesa; i quali erano sforniti di quelle doti, che sono proprie della Scuola; e per le quali crede follemente l'Aletino, che i nostri Theologi agli Eretici apportino spavento.

, Alet: Per toccar con mano ciò, che pingo in idea, basta che leggate il Bellarmino, il Perronio, il Valenza, il Tapero, lo Stapletonio, ò altro de' tanti celebratissimi Controversisti, Che se per fortuna avete pronti alla mano infra tutti gli opusculi del Becano, il domatore degli Ugonotti, degnatelo di poche occhiate, e'l vedrete con nulla più, che colla forma Scolastica, à cui riduco le opposizioni degli avversarij, condurgli à quel pessimo partito, ch'è l'esporgli non meno alle fischiate del mondo, come ridicoli, che all'abbominazione della Chiesa, come falsarij.

XX. Lo stupore, che io sento è grande in vedendo, che l'Aletino dopo aver detto, che i nostri Teologi sono agli Eretici formidabili per le menzionate doti della Scolastica,

stica, ne invita, per ciò confermare, a rileggere i Controversisti; come se quei non fossero a noi conosciuti; o pure non potesse ognuno dalla lettura di quelli agevolmente avvisare quanto vada diversamente la bisogna da ciò, ch'egli vuol dare altrui a dividere. Perocchè i buoni Controversisti lontanissimi sono stati dal trattare quelle materie con iscolastiche maniere. E dove mai ne' lor divisamenti ritrovasi oscurità di dottrina, o di parlari? Dove si veggono sottigliezze di argomenti? Dove sensi spinosi, ed aridi? Dove si scorgono affettati nelle regole logicali? Da per tutto si ammira chiarezza ne' divisi; proprietà, e perspicuità nel favellare; saldezza negli argomenti; gravità, e semplicità nelle dottrine; prudenza nell' uso della Dialettica. Così han degnamente scritto il Cardinal Stanislao Orio; così il Cardinal Bellarmino; così il Pighio; e per tacer d'altri valenti Teologi, così ha diviso il Cardinal Perrone, il quale era solito dire, che *in materie Teologiche In Pir-*
che è il più sicuro di non allontanarsi punto dall' romana
autorità; essendo sempre più espediente di fermarsi in ciò, che è di fatto, anzi che in quello, che è di diritto. Io tratto la Teologia, soggiungeva quel grand' uomo, come Cujacio faceva del diritto Civile; cioè in guisa d'istorico, che racconta, più tosto: che da Filosofo, che ragiona, e disputa. Ed in vero non poco s'ingannano coloro, che pensano potersi gli Eretici vincere, e trarre alla verità con
gli

Lib. 1.
de stud.
divin.
& hu-
man.
phil.

gli artificj della Scuola; e con gli stratagemmi della Dialettica; perrochè essendo gli Eretici sfuggevoli, ed astuti: non si lasciano pigliare di leggieri nella ragna. *Ego ut de me fatear*, dice il Pico della Mirandola, *nunquam legi, nec arbitror invenitur, qui legeris, nullum unquam hereticum vi aut logica devictum, aut Rhetorices persuasum, haeresim abjurasse. Ita ut in ipso disputationis conflictu manus dederit, & mutaverit sententiam....* Quis enim Dialettica artis ignarus credidit doctum hominem, & in pugna literaria exercitatum posse argumentationum potentia comprehendere? Nonne quotidie experimur contra manifestam veritatem aliquibus pugnari, nec quemquam subtili ingenio praeditum quantumcumque delira, extremaque blaterantem, syllogismo capi posse; quin quò velit non se transferat in tuto; si non verè, saltem apparenter; ita ut plerumque non modo ignarum, sed semidoctum etiam vulgus eludat, veritatem magis à se, quam ab adversario habitam simulans. Questa verità fu anche conosciuta, e fu confessata dal Beato Simone da Cassia; le cui parole ho nel num. VI. recate; ed è avvisata da qualunque huomo, che abbia fior di senno. Onde l'avvedutissimo Pier Gassendo, favellando dell' inutilità della Dialettica, e dimostrando quanto poco sia per giovare alla Teologia, conchiude saggiamente: *Existimarim profectò artem optimam revincendi, reducendique Haereticos, esse implorationem gratia Divina; probam Catholicorum vitam;*

Lib. 2.
advers.
Aristot.
exer. 1.

vitam, cognitionemque egregiam Scriptura-
rum, Traditionum, Conciliorum, & doctrina
Sanctorum Patrum, ex his nempe adhibito
naturali iudicio apprimè edoceri possunt; cum
Dialecticis argutis, ut male cuiusdam causa
suspicionem inducentibus, à nostra Fide potius
avertuntur. Memorabile sanè est, quod En- *Ecclesi*
sebius, & authores Tripartita historia de sim- *Histor.*
plici illo, ac innocente Patre circa cuiusdam *lib 10.*
pratamidi, & peracuti Dialectici refutationem, *cap. 3.*
& conversionem ad Orthodoxam Fidem me- *lib. 2.*
morant. Da tutto ciò manifestamente conof- *cap. 3.*
cessi, che la Dogmatica Teologia non viene
punto avvalorata, nè sostenuta dalla Scola-
stica colle sue dispute, col suo metodo, colle
sottigliezze, colle formole dialettiche, e
con tutte le sue immaginabili dottrine; le qua-
li, quando in quella si trasportassero; la
renderebbono spollata, e deforme.

¶ Alet: Questa risposta tanto meno vi do-
vrebbe riuscire sospetta, quanto ch'ella è
tutta dettatura d'un Vice-Dio, che l'hà
autenticata al mondo Catolico col sigillo
del Vaticano. Sisto V. nella Costituzione
Triumphalis, dopo aver fisso, che la Teo-
logia *Catholica Fidei dogmatibus confirman-*
dis pernecessaria est, siegue à provarlo ap-
punto così: & professò ita se rem habere,
ipsi veritatis inimici sunt iudices, quibus
Theologia Scholastica maxime est formidanda;
qui professò intelligunt, apta illa, & inter se
nexa rerum, & causarum coherentia, illo
ordine, & dispositione, tanquam militum in

N

pn-

, pugnando institutione, illis dilucidis diffinitionibus, ac distinctionibus, illa argumentorum firmitate, & acutissimis disputationibus, lucem à tenebris, verum à falso distinguere; eorumque mendacia multis prestigiis, & fallaciis involuta, tanquam veste detracta, patefieri, ac nudari.

XXI. Ecco dove più, che in ogni altra parte l'Aletino si vale dell' equivoco nome della Scolastica Teologia per sostenere sotto 'l merito della lodevole, la stima della volgare Scolastica. Perocchè vuol egli dare qui a credere, che Sisto V. commendi quella Teologia appunto, che biasimano i Moderni, e della quale abbiamo ora la controversia; cioè la Scolastica, che è tutta intesa nelle dispute; tutta discordante nelle sentenze; tutta vana nelle quistioni; arida ne' divisi; nuova nelle dottrine; spinosa ne' termini; sofistica nelle sottigliezze; dove non può mettersi in dubbio, che quel saggio Pontefice quivi favella della Metodica Teologia, la quale dividendo delle materie della Fede, tira i suoi argomenti, e le dottrine dalle Sante Scritture, dalle Tradizioni, da' Padri, e dall' autorità de' Concilj, e de' Pontefici; se è diligente nelle diffinizioni, e nelle distinzioni: è dilucida, e non oscura; se è intesa agli argomenti: sono questi saldi, e non sottili; se è nelle dispute acuta: non è contenziosa, nè sofistica; se è nel discernimento del vero, e del falso accurata: non già è ardita, nè temeraria. Non si perde in qui-

quizioni inutili; non foggia nuovi sistemi; non inventa nuovi termini; in somma non fa della Dottrina Cristiana, e della Filosofia Pagana un mostruoso innesto. E che sia così, appare chiaramente a chiunque abbia letta quella Rolla, ove il Pontefice Sisto annoverando tra' Santi il Bonaventura, prende occasione di commendare quella Scolastica Teologia, nella quale era stato cotanto illustre quel Santo; e quella appunto, *qua ab uberrimis Divinarum Literarum, Summorum Pontificum, Sanctorum Patrum, & Conciliorum fontibus dimanat*, dice Sisto, *semper certe maximum Ecclesia adiumentum asferre potuit; sive ad Scripturas ipsas verè & sanè intelligendas, & interpretandas; sive ad Patres severius, & utilius perlegendos, & explicandos; sive ad varios errores, & hereses detegendas, & refellendas.*

, Alet: Al silenzio dispettoso, con cui udite una à voi così poco propizia diceria, ben mi accorgo di quel, che avete in cuor di rispondere; ma non osate. Di grazia, contenetevi trà questi limiti, e non alzate, con imprudenza quel velo, che con ambe le mani avete finora tenuto basso. A me, basta di avervi condotto à termine, che non potete più condannar la Teologia senza condannare non già l'opinione privata, d'un uomo, ma il pubblico Oracolo d'un Pontefice Massimo, che insegna la Chiesa, dalla Cattedra infallibile di Pietro.

XXII. Tacitamente intende quì l'Ale-

tino far credere, che i Moderni sopraffatti
 da sì reverenda autorità, non osino contro
 di quella svelare quei sentimenti di poco ri-
 spetto, che nel cuore nascondono. Ed ecco
 come la malignità dove non ritrova, che
 proverbare nell' esterne opere, o ne' detti
 altrui, si studia addentare gl' interni senti-
 menti dell' animo; con insinger quelli or-
 rendi, e biasimevoli. Ma cheche sia di ciò,
 che nulla appartiene alla nostra controver-
 sia, ma alla Satira maligna dell' Apologista,
 egli è cosa certissima, che i moderni Filo-
 sofì nri non possono sentire, se non se con-
 gratissimo orecchio le lodi, che'l Pontefice
 dà alla Metodica Teologia; per la quale egli
 senza fallo intende sotto'l nome di Scolasti-
 ca Teologia; perocchè con chiare parole si
 spiega, divisar di quella, che tutta dimana
 dalle Scritture, e dall' autor. à de' Concilj,
 de' Pontefici, e de' Padri, la quale è appunto
 la Metodica, cotanto da' Moderni stimata;
 e non già la volgare Scolastica, che trasan-
 dando tali fonti, principalmente attinge l'ac-
 que delle sue dottrine dalle torbide sorgive,
 o per meglio dire, dalle pozzanghere del
 Liceo, e dall' Accademie dell' Arabia; e
 perciò i Moderni non si conoscono condotti
 a segno, che non posson condannare la Sco-
 lastica senza condannare non già l'opinione
 privata d'un huomo, ma il publico oracolo
 d'un Pontefice Massimo, che insegna la
 Chiesa dalla Cattedra infallibile di S. Pietro;
 anzi l'Aletino è ridotto a non poter com-
 mendare

mandare la sua Scolastica, senza condannare il giudizio de' Savj, de' Santi, e di tre Pontefici Massimi, che la detestano come abominevole, e la vietano come perniziosa.

Alet: Di poi e che dic' egli à favor de' Teologi, che più anche non abbia dichiarato co' fatti la Chiesa Universale ne' suoi Concilj Ecumenici? Da che sono al mondo questi inutili, che voi dite, si è mai fatta generale adunanza per decretare in materia di Fede, in cui non sieno essi convenuti per dibattere i punti, che si chiamavano in lite? Bamboleggiava, può dirsi, ancora in fascie la Teologia, se sene attende l'età, ma era già cresciuta à misura di gigante per la grandezza de' suoi allievi; quando intimatosi il Concilio di Lione da Gregorio X. trà primi pensieri fu l'avervi presenti i due maggiori lumi della Scolastica, Tommaso l'Angelico, e Bohaventura il Serafico. Nel Concilio di Vienna congregato da Clemente V. per trattarvi la causa de' Tempieri, de' Fraticelli, e che sò io, ben sapete, che il primo personaggio, in quel ch'è autorità di dottrina, lo fece Durando di San Porziano dell'Ordine de' Predicatori, Vescovo allora d'Anisi, e di Meos. Il Concilio di Costanza, chiarissimo non solo per aver fulminati gli errori de' Boemi, ma molto più per aver risarcite le scissure della Chiesa, e resale la pace smarrita trà le violenze di una lunghissima Scisma

, Scisma , in che conto avesse i Teologi del
 , suo tempo , il dimostrò in più maniere ;
 , prima confermando la censura Scolastica
 , dell' Università di Ossorio contro à ducent-
 , sessanta articoli , di Wicleffo ; di poi con-
 , dennando il medesimo Eresiarca in ciò , che
 , avea contro le Accademie , Studj , Collegj ,
 , Gradi , Magisteri (notate bene quest' altro
 , più antico ceppo della famiglia de' disprez-
 , zanti , à cui avete dato il nome) empia-
 , mente bestemmiato ; appresso inferendo nel
 , decreto della Fede quella formola : *habita*
 , *collatione per plures Magistros in Sacra pa-*
 , *gina* ; e finalmente nominando trà gli ag-
 , giunti per l' elezione del nuovo Papa mol-
 , ti non con altro titolo cospicui , che di
 , Maestri in Divinità . Il Concilio di Basilea
 , finche non fù alla scoperta illegittimo , ad
 , espugnare l' ostinazione degli Ussiti non
 , potuti abbattere nè dall' armi de' Crociati ,
 , ne' dagli anatemi del Costazienese , qual al-
 , tra macchina adoperò , che la lingua di
 , quattro gran Teologi , due Domenicani ,
 , il terzo Arcidiacono di Barcellona , il quar-
 , to Decano di Cambrai ? che diò del Si-
 , nodo di Fiorenza convocato ad estirpare
 , la Scisma d'Oriente ? Di chi furono in esso
 , le prime parti nel convincere la contuma-
 , cia de' Greci , se non di Bernardino , di
 , Andrea , d'Isidoro , di Giovanni da Ferrara ,
 , che ne ottenne il sovrano nome di Teologo ?
 , Non accade dir nulla del Concilio di Tren-
 , to , bisogna esser ben digiuno delle me-
 , morie

, morie di quei tempi per ignorare l'altissima
 , ma stima, in che fu la nostra Teologia ap-
 , presso que' Padri ; che perciò vi ridussero
 , d'ogni parte, quanti allora fiorivano con
 , qualche nome nelle Accademie : de' quali
 , tutti si legge fin oggi dopò l'ultima Sessio-
 , ne un lunghissimo Catalogo.

XXIII. Tutti coloro, che mediocrement
 sieno nell' Ecclesiastica Istoria introdotti,
 ed intesi degli atti de' Concilj dall' Apolo-
 gista mentovati, fanno benissimo, che oltre
 i Vescovi, ed altri Personaggj decorosi per
 Ecclesiastica dignità, che debbono in quel-
 li intervenire, ebbero sempremai i Ponte-
 fici la mira ad aver quivi radunati anche al-
 tri Teologi, e che fossero appieno della
 Dogmatica istruiti; perchè attentamente si
 vagliassero le controverse materie; e si ter-
 minassero, non già colle sottigliezze delle
 Scuole, nè colle dottrine tirate da' comentarij
 d'Averroe, o da' libri d'Aristotele; ma per
 opera delle Sante Scritture, delle Tradizio-
 ni, e per l'autorità de' Concilj, e per le dot-
 trine de' Padri; perciò furono sempremai a
 tal mestiere trascelti i migliori Metodici
 Teologi; come potrei partitamente di cias-
 cun Concilio far manifesto coll' Ecclesiasti-
 ca storia; ma intralasciando di favellare de'
 più da noi rimoti Sinodi, solamente dirò del
 famoso Concilio di Trento; ove comechè
 non pochi Scolastici vi convenissero, non
 per tanto i Pontefici posero grandissima
 cura di convocarvi i migliori Teologi
 Dogma-

Nel.
lib. 11.
c. 1. E
nel lib.
12. c. 10.
dell'
Histor.
del Con-
cil. di
Trento.

Dogmatici di quei tempi ; a' quali fu la somma delle cose commessa ; e per evitare quegli intrighi , che potevano gli Scolastici recare ; si fè a' Teologi rigoroso divieto ; che nella disamina delle conciliarj materie non isvagassero dietro inutili quistioni ; ma tutto dovessero abburattare ; e stabilire col lume , che loro prestava la Sacra Revelazione contenuta nella Scrittura , e negli altri Sacri fonti della nostra Fede. Il che chiaramente testimonia il Cardinal Pallavicino : *fu prescritto a' Theologi, egli afferma, in dire le sentenze questa maniera, ch' elle si deducessero dalla Sacra Scrittura; dalle Tradizioni Apostoliche, da' Concilii approvati; dalle Costituzioni, e dalle autorità de' sommi Pontefici; e de' Santi Padri; e dal consenso della Chiesa Cattolica. Che usassero brevità; e si astenessero dalle quistioni superflue, ed inutili; e dalle contentioni proterve.* Il che e quanto aver prescritto, che nella disamina de' punti controversi, e nella determinazione di quelli non si usasse la Scolastica Teologia; la quale s'aggira dietro le quistioni superflue, ed inutili, e fa pompa delle proterve contenzioni ; ma della Dogmatica, la quale tutta è intesa a divisare di quelle materie, che nella Revelazione, si fundano ; e da quei sacri fonti si traggono. Ma con tutto ciò quei volgari Scolastici, che oltre i Dogmatici in quella assemblea convennero, in vece di servire a ben vagliare le dottrine, e ad isceverare il grano della Cristiana dottrina

trina dal loglio dell'erronee opinioni; non si rimasero d'intrigare le dispute, e confondere le materie co' loro vani, e discordanti divisi, e colle pertinaci contese. Cosa, che fu prevenida dal Savissimo Jacopo Sadoleto Cardinal di Santa Chiesa celebre, non men per la somma dottrina, che per essere stato da Paolo III. adoperato come principal ministro alla condotta di quella santa Assemblea; perocchè scrivendo egli a Paolo III. nel 1534. intorno agli affari del Concilio, dopo avere espresso il dolore, che aveva grandissimo, di non poter avere per compagno in affare di tanto rilievo, Geronimo Alcandro, il quale era, *Conciliorum, rerumque, quae ad eam rationem pertineant omnium memoria, scientiaque admirabilis*: soggiugne: *Etenim si confidit Sanctitas tua res bene processuras horum Theologorum ope, qui in Doctoribus istis recentioribus* (che sono gli Scolastici) *tantum exercitati sunt: credat mihi ipsa, in quo mentiri cupio, acerbioris diffidio, & multiplicatis haesibus nos è Concilio esse discessuros. Quamobrem, & quomodo hoc futurum putem, aut alias dicam, aut res ipsa indicabit.* Onde non si allontanò dal vero, chi scrisse, aver gli Scolastici molta confusione, e discordanza cagionata nelle assemblee; ove i controversi punti esaminavansi; i quali difficilmente si farebbon sì degnamente terminati, se quei Savj Padri, ed i migliori Teologi non avessero con più alti, e chiari lumi sgombrate le tenebre, che spargevano gli Scolastici colle

C. s. lib.
de verb.
Dii.

lor battucchiere; colle quali si refero no-
josi, e talvolta ridevoli per l'inezie; rap-
portando il Padre Ambrogio Quistellio, che
di coloro, *ut relatum est mihi a fide dignis,*
fuit quidam, qui Tridentini in solemnibus quo-
dam convivio, in quo aderant nobiles complu-
res, nec non doctissimi, ac religiosissimi viri
in rabiem versus, canino ore hanc blasphemiam
protulit, se magis Joanni Scoto velle credere,
quàm Evangelistis: hujus sententiam stultissi-
mam (si non impiissimam) maximis cachin-
nationibus, qui aderant in convivio, admi-
rantes rejecerunt.

, Alet: Aggiungasi à tutto ciò il conti-
novato costume della Chiesa Romana, co-
lonna della verità, e Maestra del Mondo.
, à chi ha ella delegato per più secoli l'im-
portantissimo ufficio d'Inquisitor della Fe-
de, se non à' Teologi de' due Sacri Ordini
di Domenico, e di Francesco? Se mai è
stato mestiere pronunciare *ex Cathedra*
sentenza definitiva contra alcun nuovo er-
rore, di chi se non de' Teologi hà prima
udito i pareri, e fatte preceder frequenti,
e pienissime le consulte?

XXIV. Egli è vero, che i Pontefici han-
no commesso l'ufficio d'Inquisitore a' Theo-
logi di quei Reverendi Ordini; egli è vero,
che nelle diffinizioni delle materie della
Fede ascoltano i pareri de' Teologi; ma se
voleva l'Apologista, che alcun valore avesse
questa sua considerazione, doveva dimo-
strare, che i Pontefici hanno commesso
quell'

quell' oficio dell' Inquisizione a' Teologi di quegli Ordini, non per altro fine, che per essere Scolastici Teologi: e non più tosto per altre cagioni, che l' Istorie ne recano. Conveniva ancora, che facesse manifesto, che tutti i Teologi di quegli Ordini sieno non più, che volgari Scolastici; altrimenti sempre dovrà crederfi, che l'intenzione de' Pontefici è stata di destinare a sì grave ministero i più gravi Teologi, che in quegli Ordini sieno fioriti; i quali non sono certamente da mettersi nel novero degli Scolastici: Doveva altresì provare, che i Teologi, che da' Pontefici si chiamano nella disamina delle dottrine da condannarsi appunto sieno quei volgari Scolastici, che tanto hanno la Scrittura studiata, riletti i Concilj, considerati i Padri, quant' io ho mai letto l'Alcorano; che non so, come sia fatto; perchè del resto chi può diffcultare, che grandissimo conto debba farsi, & abbianlo sempre fatto i Pontefici de' bravi, e saggi Teologi, che fanno discernere il gran divario, che è tra'l Teologare, e'l Filosofare; tra le materie della Fede, e quelle della Filosofia.

, Alet: Finalmente per questa scienza, che voi dite di non vedere, a che serve, non hà ella contati nel numero de' suoi dottori i Santi Tomaso, e Bonaventura, e pareggiatigli con Gregorio, con Ambrogio, con Agostino, con Girolamo. Che dite? dove vi riparate dall' empito di così autorevole, ed incontrastabile testimonianza?

XXV. Reverenda è senza dúbio la testimonianza di sì celebri Dottori; ma con quella approvasi la Metodica Teologia, che quei celebri Scrittori illustrarono colle loro fatiche; e non si avvalora la Scolastica, dalla quale furono coloro lontanissimi. Già dicemmo del gran Tommaso d'Aquino, ch' egli colle sue opere intese più tosto a far compenso alla corruttela della Scolastica, che di promuoverla; volle in certa maniera accomodarsi al costume delle Scuole, più per prudenza, che per elezione; più per curarne il malore, che per autorizarne la condotta. Però se egli per secondare il costume de' tempi usò la Filosofia in Teologando: d'altra parte ebbe sempre fisso nell'animo, che le dottrine Teologiche non debbono aver altro fondamento, che la rivelazione; e perciò non lasciò, egli di praticare, ed insieme d'avvertire, che se avviene, che la Teologia si vaglia della ragione, e dell' autorità de' Filosofi, debba servirsiene, *quasi extraneis argumentis, & probabilibus. Auctoritatibus autem Canonica Scriptura utitur propriè ex necessitate argumentando. Auctoritatibus autem aliorum Doctorum Ecclesie, quasi argumentando ex propriis, sed probabiliter. Innititur enim Fides nostra revelationi Apostolis, & Prophetis factæ, qui Canonicos libros scripserunt.* Se imprese ad esaminare qualche quistione non toccherà' Padri; non perciò pose in non calere le necessarie, nè si mise a vagliare tutte l'inu-

utili,

Part. I.

q. 1.

art. 8.

tili. Se alcun diviso lo tirò dalla Filosofia, ciò egli fece di passaggio, e ben raramente. In somma adoperando con moderazione, e prudenza la Filosofia nel suo Teologare, se in qualche guisa si allontanò dall' antica Teologia, non perciò cadde nelle difettuose maniere, che noi nella Scolastica detestiamo. E benchè tanta prudenza usata avesse quel gran Dottore nell' avvalersi della Filosofia in Teologando, in guisa che abbia in ciò più tosto avvicinatosi alla moderatezza de' Padri, che all' abuso degli Scolastici; non per tanto la celebre Facoltà Teologica di Parigi nella censura fatta contro Giovanni Montefoho ebbe a dire di S. Tommaso: *Dicunt etiam quod in pluribus locis doctrina sua ipse erravit per hoc, quod principia Philosophia, seu potius quaedam Philosophorum verba ad conclusiones Theologia nimis applicaverit. Non enim loqui taliter debent Theologi, qualiter loquuntur Philosophi, sicut docet Augustinus lib. 10. de Civit. Dei cap. 13. dicens: liberis verbis loquuntur Philosophi, nec in rebus ad intelligendum difficillimis offensionem religiosarum aurium pertimescunt. Nobis autem ad certam regulam loqui fas est; ne verborum licentia etiam de rebus, quae his significantur, impiam gignant opinionem.* Ma che che sia di ciò, se il dottissimo Tommaso abbia più del convenevole usata nella Teologia la Filosofia; egli è certo, che non l'ha adoperata nella guisa, che gli Scolastici sogliono; e per la quale sono di molto biasimato.

simo meritevoli; onde quel dignissimo Scrittore non dee annoverarsi tra quegli Scolastici, de' quali ora si favella; nè dee si reputar promotore d'una guisa di Teologare, che egli si brigò d'ammendare; e che forse avrebbe in tutto riprovata, se in migliori, e più culti tempi egli fosse vissuto.

E che dovremo poi dire del Serafico Bonaventura, il quale tanto meno dee annoverarsi nel gregge degli Scolastici, quanto meno di S. Tommaso, e d'ogn' altro Teologo de' suoi tempi egli adoperò in Teologando la Filosofia? Perciò S. Antonino Arcivescovo di Firenze favellando delle dilui opere, ebbe a dire di Bonaventura: *Intellectus ejus perspicuitate omnia opuscula ejus redolent iis, qui divinam scientiam requirentes, hanc liberius, quàm vanitatem Aristotelicam venerantur.* E per la medesima cagione venne sommaramente lodato dal dottissimo Cancelliero di Parigi Giovanni Gersone. *Si queratur à me, dic' egli, quis inter ceteros Doctores plus videatur idoneus? Respondeo sine prajudicio; quod Dominus Bonaventura; quoniam in docendo solidus est, & securus, pius, & iustus, & devotus; propterea recedit à curiositate quantum potest; non immiscens positiones extraneas vel doctrinas seculares, dialecticas, aut Physicas, terminis Theologicis obumbratas more multorum; sed dum studet illuminationi intellectus, totum refert ad pietatem, & religiositatem affectus. Unde factum est, ut ab indevotis Scholasticis, quorum prolix dolor! ma-*

3. part.
Chron.
tit. 24.

Nel fin
del lib.
de exam.
min.
doctrin.
conf. 6.

per est numerus, (si noti attentamente) ipse minus extiterit frequentatus, cum tamen nulla sublimior, nulla divinator, nulla salubrior, atque suavior pro Theologia sit doctrina. Or vanti, se può l'Apologista, tra' suoi Scolastici quei due gran lumi della Metodica Teologia? Rechi in pro della sua dottrina, se ardisce, la testimonianza autorevole di coloro, che nel Teologare batterono diverso calle da quello nel quale tutto giorno gli Scolastici camminano?

, Alet: A' che serve la Teologia, lo sà il Vicario di Cristo: lo sà Roma: lo sà la Chiesa: lo fanno i nemici medesimi della Fede; voi solo non lo sapete? se così è per verità, vi compatisco come ignorante: se lo fingete, vi abbomino, come sacrilego. Sù alzatevi una volta la maschera, e confessate, non avete voi occhi per una verità veduta da tutto il mondo, ò à forza, ve li chiudete per non ravvisarla? V' ingannate, non vedendola, ò vedendola la tradite?

XXVI. Alzatevi voi, o Aletino, una volta la maschera, e confessate, non aver voi occhi, per vedere una verità veduta da' Pontefici, da' Santi, dagli eccellenti letterati, che la vostra Scolastica, sia pernicioiosa, non che inutile; o pure confessate, che ve gli chiudete volontariamente, per non vedere colla rovina della Scolastica, la perdita, e la caduta del vostro merito, e del vostro unico pregio.

, Alet:

; Alet: Ma pure à che giovano, replicatè
 , sodissimo su'l vostro, tante proposizioni
 , litigiose, che sole ormai si dibattono nelle
 , Scuole? Se non vi chiamate ancor soddis-
 , fatto, abbiate per grazia la bontà di seguir-
 , mi fino alle prime soglie della Teologia,
 , onde possiate in un'occhiata scoprirne (lo
 , che non avete finora fatto) l'ordine, e l'i-
 , stituto; e così restar convinto non più per
 , quel, che altri ne hà detta, ma per quel
 , che voi medesimo ne vederete. Primiera-
 , mente ufficio è del Teologo portarsi à con-
 , siderare le verità Cattoliche con animo non
 , sol di crederle, ma di provarle. Ed avve-
 , gnache queste abbiano appresso lui ragione
 , non di conclusioni, ma di principij; gli
 , appartiene non pertanto saperne le fonti
 , per aprirle, bisognando, à chi ne hà sete.
 , E questo è quello, in che disse il grande
 , Agostino distinguerli il Teologo dal Fede-
 , le: *Aliud enim est scire tantummodo, quid*
 , *homo credere debeat: aliud autem scire,*
 , *quemadmodum hoc ipsum, & piis opituletur*
 , *& contra impios defendatur.* Ciò è ancor
 , necessario per circoscrivere i termini, tra
 , quali abbiassi à contenere la sua specola-
 , zione, perche non divenga, col dar le re-
 , dine tutte in balia dell'ingegno, non sol
 , libera, ma licenziosa; anzi chiusa nel cer-
 , chio segnatoagli intorno dalla Fede col co-
 , mando dell'antico Romano, *hic stans de-*
 , *libera*, non abbia altra lode più à cuore,
 , che quella del sottoporsi, ed ubbidire
 , Questi

Lib. 14.
 de Trin.
 9.1.

Questi sono que' limiti, per cui ella è in-
dispetta a malvaggi, che sdegnano ogni
confine, fuorchè il prescritto dalla teme-
rità.

XXVII. Potrà solamente negarsi da chi
non sappia l'istituto della Teologia, che'l suo
principal ufficio sia di non solamente cre-
dere le verità, che dalla nostra Fede s'inse-
gnano; ma anche di provarle, e renderne
ragione a chi fa uopo. La difficoltà nondi-
meno consiste in sapere, da quali fonti dee
quella trarre gli argomenti per comprovar-
le, ed i lumi per isceverare le certe dalle
incerte dottrine, e le verità dagli errori? La
Metodica, o pur Dogmatica Teologia, non
altronde trae le pruove, ed i lumi, che dal-
la Scrittura, dalla Tradizione, dall'autori-
tà della Chiesa, e da' Padri; che sono testi-
monj della Tradizione, ed organi della
Chiesa; questi sono i fonti, ch'ella princi-
palmente apre, bisognando, a chi ne ha sete.
Questo è quell' ufficio, che S. Agostino di-
stingue dalla semplice credenza. La scola-
stica per contrario, trascurando i mentovati
fonti, con temerario ardimento la bassa ra-
gione umana solleva a render ragione di
quelle incomprendibili verità. Or adunque,
se l'Aletino vuol, che mestiere sia del Teo-
logo il provare le verità della Fede, e l'a-
prire i fonti nella guisa, che suole la Meto-
dica; io certamente ce'l consento; ma se
volesse, che sia ufficio della Teologia, l'ado-
pettare la fievole, e bassa ragione umana per
R pruova.

sovà de' nostri misterj; ciò non posso con-
 tingli, senza dirittamente oppormi alla
 delima ragione, e senza allontanarmi
 sentimenti de' gli antichi Maestri; come
 innanzi farò manifesto, dove meglio mi verrà
 in taglio di favellarne.

, Alet: Quindi si passa à certe altre verità,
 che non dette immediatamente da Dio, so-
 no alle dette per necessità conseguenti, e
 chiamansi propriamente Teologiche con-
 clusioni. Questa parte è ancor essa utilissi-
 ma per la Chiesa, à cui tocca stabilire non
 solo i Canoni da Credersi sotto pena di non
 esser Cattolico, ma molte altresì proposi-
 zioni conteste, che servono alla Fede, come
 l'esteriori fortificazioni alle Piazze, che
 siccome mantenute assicurano il principal
 recinto, così non ponno perdersi senza por-
 re in rischio le mura, e la fortezza. Di
 quà è la varia moltitudine di censure, che
 cotro queste si scagliano dal Cielo di Ro-
 ma, suergognandole col marchio ora di
 temerarie, ed ora di scandalose, quando
 di erronee, e quando di sospette, offensi-
 ve de' pij orecchi, e prossime ad Eresia;
 come può leggerfi nella Bolla di Leone X.
 contra Lutero, di Gregorio XIII. contra
 Bajo, d'Innocenzo X. contra Gianfenio,
 e ne' decreti del Concilio di Costanza con-
 tra à Wicleffiti, ed Usiti.

XXVIII. Opera inutile mi sembra dell'
 Alerino, l'andar ramentando quegli ufici
 della Metodica Teologia, che niuno è per
 rim-

rimproverargli. E chi è così, o sciocco, o pur temerario che voglia riprovare la lodevole industria de' Teologi, quando si studiano dalle rivelate dottrine trarre altre utilissime contezze, che da quelle raccolgonsi come necessarie conseguenze? Se in questo si occupassero gli Scolastici, chi potrebbe biasimarli? Ma essi poco brigandosi di tali contezze, che tiransi argomentando dalle verità rivelate, vanno dietro a quegli arzigogoli, che la Filosofia porge loro. Ma rimanendomi per ora di favellar di questa lor manchevolezza: non posso intralasciare di far palese all' Aletino la maraviglia, che ho conceputa, vedendo, che egli recar dovendo l'esempio delle proposizioni da Roma condannate, come opposte alle verità immediatamente tirate da' principj della Fede, invita i lettori a rileggere quelle condannate da Gregorio contra Bajo: da Innocenzo contra Giansenio; quando senza ricorrere alle censure fatte ne' tempi più da noi rimoti, poteva invitar altrui a rileggere le Bolle a' nostri tempi fatte da Alessandro VII., ed VIII., e da Innocenzo XI, nelle quali si veggono dannate fino a cento quaranta tre proposizioni degli Scolastici Teologi, le più di esse de' più riveriti maestri dell' Aletino.

Alet: Nel che non vuole ommetterfi un nuovo argomento dell' autorità de' Teologi: il cui universale consenso in questa parte è di tanto peso nella Chiesa di Cristo, che basta solo a render colpevole di teme-

De loc.
Theol.
lib. 8.
cap. 4.
concl. 2.

rità chiunque se gli oppone. Cho se tal
consenso è in materia di Fede, ò di costu-
mi, il con tradirlo se non gitta al fondo,
mette sù l'orlo dell' Eresia; Verità, che
con molti, e gravissimi argomenti troverete
dimostrata dal Cano.

XXIX.

L'Autorità de' Teologi di quan-
to peso debba essere appo noi, lo dimostra
saggiamente il Cano; ma io non intendo
come ciò, che quel dottissimo Vescovo die-
tro tal materia divisa, possa acconciamente
adattarsi a sostenerle, ed inalzare l'autorità
de' nostri Scolastici volgari, ch'egli coranto
ebbe in dispregio, ed indegni del nome di
Teologo riputò loro? Ma dove conceder-
si voglia, ch'egli favellando dell' autorità
degli Scolastici Teologi, avesse oltre i Metro-
dici Compresi ancora i Volgari Scolastici,
non per tanto egli sentì così altamente dell'
autorità degli Scolastici, quanto denotano
le parole dell' Aletino senza la convenevole
sposizione. Imperocchè, quantunque egli
in prima insegna, che : *ex auctorum omnium*
Scholasticorum communi sententia in re qui-
dem gravi, usque adeo probabilia sumuntur
argumenta, ut illis refragari temerarium sit.
Ed appresso soggiunga, che : *concordi om-*
nium Theologorum Schola de Fide, aut ma-
ribus sententia contradicere, si haeresis non est,
at haeresi proximum est. Nondimeno tutto
ciò è da intendersi, non d'ogni comun sen-
timento delle Scuole; ma di quelli solamen-
te, che sono intorno a gravissime materie

cioè

cioè, o pertinenti alla Fede, o a' costumi;
 altrimenti non è da riputarfi temerario, o C. 4. &
 vicino all' Eresia chi ripugnar volesse, come c. 5. lib. 8.
 egli medesimo lungamente si spiega. Sen-
 zachè, a ben riguardarsi l'intendimento del
 Cano, egli non pretese dar tanta autorità
 alle comunissime sentenze degli Scolastici;
 quando quelle non dalle Sacre autorità, ma
 dalla sola ragione umana sieno sostenute;
 come saggiamente riflettendo nelle dilui pa-
 role avverte il Maignano. E perciò ognuno Philos.
 può conoscere quanto contro si debba fare Sacr.
 dell' autorità de' nostri Scolastici; i quali tom. 1.
 sovente i più comuni lor sentimenti appog- cap. 1.
 giano sopra frivole ragioni; senza punto part. 2.
 vedere, se conformi sieno alle Sacre auto- prop. 27.
 rità. Onde è avvenuto, che moltissime sen-
 tenze hanno novellamente nella Teologia
 introdotte, lontanissime da quelle de' Padri;
 come considera l'incomparabile Cardinale
 Arrigo Noris, ristorate della buona Teolo- In Vin-
 gia, favellando dell' opinione di S. Agosti- dic. 9. 5.
 no dietro la pena dell' anime de' fanciulli:
Et quidem veteres Parisiensis Schola Doctores,
cum summa ingenia Scholæ subtilitatibus de-
vovissent, parum fuere in Synodorum, ac Pa-
trum lectione versati. Hinc eruditionis defectu
quasdam opiniones obtrudere, à quibus anti-
quiores Ecclesiæ Magistri longius distarunt.
Hoc in presenti controversia patebit, in qua
Scholastici ex manca Pelagiana hæreseos noti-
tia, uti à recepta antiquitus sententia recesser-
unt; ita illorum plerique in quibusdam cum
Pela-

Pelagianis convenere ; quod etiam notavit eum laudis praefatione nominandus Cardinalis Bellarminus. E dopo aver dimostrata quale stata fosse la costantissima, ed antica sentenza de' Padri intorno a questo, soggiugne: Hec itaque antiqua Ecclesia, ac Sanctis Patribus de infantium penis sententia stetit, donec post ducentimum supra millesimum annum Christiana Epocha, novae opiniones à Scholasticis procusa sunt. Qui si in Patrum voluminibus tantum studij, ac laboris posuissent, quantum Aristoteli explicando impendere : profectò S. Augustini sententiam non obduxissent; neque eorum plerique Pelagianorum opinionem, quod ad naturalem illam puerorum beatitatem attinet, hominum mentibus, tam altè infixissent. E tanto credo, che basti, perchè ognuno si ricreda, che non debba esser cotanto veneranda appo noi l'autorità degli Scolastici, secondo vuole l'Aletino.

, Alet: Ma quando pure non fosse con
, ciò la Teologia benemerita del Vaticano,
, sarebbe perciò disutile al mondo? Non ci
, mostra ella à dito, dagli assiomi scoverti
, per rivelazione divina congiunti à quei,
, che l'evidenza naturale c' insegna, quali
, verità necessariamente conseguono? Or
, chi potrà negarle metodo, e forma di ver-
, rissima scienza, tuttoche de' principij, in
, cui si fonda, ne stia solo à credito d'una
, facoltà superiore, ma credito, che non
, può fallire? Così dice l'Angelico, di cui
, è il discorso, avvegnache la Perspettiva,

, e la Musica prendano in prestito dalla Geo-
 metria, e dall' Aritmetica le massime rego-
 laticci, non è perciò, che non sia lor do-
 vuto il titolo di scientifiche, se non in
 altezza di prime, almeno in grado di su-
 balterne. Sarà dipoi, chi giudichi in nulla
 giovevole all' umano intendimento una
 scienza, che l'introduce ne' gabinetti del
 Cielo, e lo rischiarà col lume delle notizie
 sovranaturali? O si contenderà alle Sacre,
 e alle Divine quel pregio, che si concede
 alle cognizioni profane? ò sarà utile l'ac-
 certarsi di ciò, che succede nella bassa na-
 tura: inutile l'inoltrarsi à riconoscere le
 perfezioni dell' altissima Deità? Non ba-
 sta il solo vero, che senza fatica di discor-
 so al volgo de' dotti è noto, se di questo
 medesimo non si vale l'intelletto di scorta
 à rintracciare arcani; il solo Teologo sarà
 stretto ne' termini del Rivelato col divieto
 di dar oltre un passo in pena di essere ò de-
 riso da ozioso, ò abborrito da temerario?

XXX. Ogn' huomo, che mediocre sen-
 no abbia, non potrà certamente condanna-
 re come disutile, o temeraria la Teologia,
 quando quella seguendo l'orme in prima da'
 Santi Padri segnate, ed imitando la lor mo-
 destia, v'è ricercando quelle verità, che ne-
 cessariamente seguono così dalle dottrine
 rivelate, come dagli assiomi certi della ra-
 gione unitamente considerati. Ma all' in-
 contro, chi è tra gli avveduti huomini, che
 non biasimi come disutile, o temeraria la

Scola-

Scolastica Teologia, la quale travia da' sentimenti de' Padri; e trapassa i termini della loro modestia: ora adoperando il solo lume della natural ragione, sovente difettoso, e sempre fievole per ravvissare quelle verità altissime, che Iddio non volle svelarci: ora ragionando, e deducendo novelle contezze dalle verità rivelate aggiunte a quelle, che non l'evidenza del natural lume, ma l'autorità d'Aristotele, o la dilui fallace, ed incerta Filosofia le somministra: ed ora liberamente, e senza verun ritegno inoltrandosi con temeraria curiosità ad investigare altissime, ed ascosse verità, che i Padri non osarono ricercare, non che diffinire, come quella ardice senza altra necessità, o utile, che d'appagare l'umana curiosità? E chi domine non avvisa quanto sieno d'ardimento piene tali intraprese? Chi non conosce, che in tal guisa Teologando gli Scolastici trasgrediscono il divieto di S. Paolo:

ad Rom. c. 11. 3. non plus sapere, quàm oportet sapere; sed sapere ad sobrietatem. Ed altrove: *Noli altum sapere, sed time?* Perciò tutti gli antichi Padri, o si astennero affatto d'andare investigando gli arcani de' gabinetti del Cielo, quando non avevano per iscorra il rivelato lume; o pure, se mai avveniva, che ne favellassero, non ebbero giammai ardimento d'affermare, o di negare cosa di certo; ma sospendendo l'animo in una riverente ammirazione, dicevano: *O altitudo divitiarum!*

Potrei di ciò recar infiniti esempi de' Padri;

ma

ma dovendo esser breve, basti ora per tutti il principe de' Padri, Agostino; il quale dopo aver menzionate alcune quistioni, ch'egli appella, *præter Fidem*; cioè quelle, che rimanendo salva la Fede, possono ignorarsi: conchiude. *Quis enim non sentiat in his, atque hujusmodi variis, & innumerabilibus questionibus, sive ad obscurissima opera Dei, sive ad Scripturarum abditissimas latebras pertinentibus, quas certo aliquo genere complecti, ac definire difficile est, & multa ignorari salva Christiana fide, & alicubi errari sine aliquo hæretici dogmatis crimine?* Ed al-
trove di somiglianti quistioni così favella. *Redeo igitur ad id, quod Creator noster scire nos voluit. Illa verò, quæ vel sapientioribus in hac vita scire permisit, vel omnino perfectis in alia vita scienda permisit, ultra vires meas esse profiteor. Sed ideo putavi sine affirmatione tractanda; ut qui hæc legunt, videant, à quibus questionum periculis debeant se temperare: nec ad omnia se idoneis arbitrentur; potiusque intelligant, quàm sit Apostolo obtemperandum præcipienti salubriter, ubi ait: Dico autem per gratiam, quæ data est mihi omnibus, qui sunt in vobis, non plus sapere, quàm oportet sapere, sed sapere ad temperantiam; sicut unicuique Deus partitus est mensuram.* Or chi potrà da temerità scusare gl' Scolastici, i quali non solamente dipartonsi arditamente dalla modestia de' Santi Padri, ricercando mille, e mille contezze, ed esaminando innumerabili quistioni da quei dottissimi mae-

De pecc.
orig.
c. 23.

Lib. 12.
de Civ.
Dei
c. 15.

Q

stri

stri nè investigate, nè tocchè; ma anche con franchezza indicibile determinandole, e sostenendole come incontrastabili verità? E pure ciò farei per concedergli, se in diffinire tali dubbiezze, e nell' investigare l'occulte verità, si adoperassero, o le Scritture, o le sacre autorità; o pure colle rivelate dottrine si usassero unitamente le più salde, ed evidenti nozioni delle profane scienze. Ma il determinar, che fanno gli Scolastici moltissime quistioni di quelle superiori materie, o per opera della sola umana ragione, o per li principj, e divisi incerti, ed oscuri della Peripatetica Filosofia congiunti colle rivelate dottrine, traendo e da queste, e da quelli come da premesse le necessarie conseguenze; questo à quello, che fa d'un ardirmento più, che temerario; ed è un eccesso dell' umana baldanza. Perocchè, qual maggior follia ritrovar si può, che il volere col debile, e fallace lume dell' umana ragione spiare i più occulti, ed imperscrutabili arcani della Divinità? Sarebbero certamente giudicati mentecatti coloro, che introdotti di notte tempo in una galleria non mai veduta, e standosene quivi al bujo, volessero formar giudicio delle varie pitture, che l'adornano, con indagarne le maniere, e con affermare le varie guise, e gli atteggiamenti, e le espressioni delle figure dipinte. Ma quanto più scemi sono da riputarli coloro, che allogati nelle tenebre di questo mondo, e sforniti del lume rivelato, ardiscono colla

tenebricosa, e fievole ragione indagare; e diffinire i più alti, ed incomprendibili Misterj, e segreti del Cielo; sino a contendere, e ad ostinarsi per questa, o per quella opinione, che niente ha di verisimile, non che di certo? Non altrimenti è necessario all' occhio il lume corporeo per ravvisare gli oggetti visibili, che all' intelletto sia il lume sopranaturale per poter concepire le Divine verità. *Sicut luce oculus indiget, per quam sibi visibilia ostendantur*, dice il gran Padre Teodoro, *pari modo, & intellectus indiget fide, qua Divina sibi ostendat, quaque stabilem de iis rebus conceptum, perpetuumque conservet*. E perciò non sarebbe, per mio avviso, da riputarsi men matto un huomo, che voglia degli arcani Divini favellare; quando le Sacre rivelazioni non faccian lume; che un huomo, che essendo nato privo degli occhj, volesse indagare, e divisare delle guise, e nature de' colori. Ma nondimeno agli Scolastici più, che ogni altra cosa è in pregio il folle ardimento d'entrare per opera dell' umana ragione ne' gabinetti del Cielo; e non si avveggon i miseri, che in questa guisa Teologando profanano la santità di quella Sapienza; la quale è sacra, e vanta sovranità sopra l'altre scienze, solo, perchè appoggia i suoi divisi, e fonda le dottrine ne rivelati principj, che la Divina autorità rende sicuri da ogni fallacia; e perciò sarebbe un profanare la sua santità: è un adulterare la sua certezza, il volere, come

fanno gli Scolastici, frapportre tra' sacri principj, i profani; e mescolarvi le massime della fallace, ed etnica Filosofia del Peripato. Questo è quello, che detesta qual follia il Papa Gregorio IX. imponendo a' Teologi, *quatenus predicta vesania penitus abdicata sine fermento mundana scientia doceatis Theologicam puritatem, non adulterantes verbum Dei Philosophorum figmentis.* A questo abuso vuol egli dar compenso, quando vieta loro che : *nec Philosophos se ostentent, sed satagant fieri Theodidacti*; soggiugnendo, che : *de illis tantum in Scholis questionibus disputent, quae per libros Theologicos, & Sanctorum Patrum tractatus valeant terminari.* Senzachè non si avveggonò, che *cum homines sint, & quae in terra sunt nequeunt explicare*, al dir di Attanasio, *sed quid dico, quae in terra sunt? immo vel sua ipsorum nobis exponant, videantque, num satis exploratè investigare queant, quae ipsorum natura sunt.* Pretendono investigare le perfezioni della Divina natura; e non conoscono ancora, che volendosi sollevare da queste dense tenebre coll' uso della ragione per trapassare i termini dalla rivelazione prefissi, cadono miserevolmente in mille, e mille oscuri, discordanti, e sofistici divisamenti pieni d'incertezza, e di contrarietà; perchè altro non può sperarsi dalla nostra ragione sfornita di soprannaturale lume; Onde saggiamente disse Alcimo Avito : *minimi effectus sunt, quae tantum de nostro probata, nullo Scripturarum*

Cale-

Caelestium adminiculo fulciuntur. Non s'avviano finalmente, che mentre perdono vanamente il tempo dietro la ricerca delle contee, che non ci volle Iddio svelare, trascurano lo studio delle verità rivelate, necessarie a sapersi per istruire i Fedeli, e per vincere gli Eretici. Onde ebbe di loro a dire piangendo Giovanni XXII: *plus sapere quam oportet sapere contra doctrinam Apostoli molientes inherendo Philosophorum erroribus, veram Sophiam intelligentiam dereliquerunt.* E poi soggiugne: *postpositis, vel neglectis necessariis, utilibus, & edificativis doctrinis, curiosis, inutilibus, & supervacaneis Philosophia questionibus, & subtilitatibus se immiscet, ex quibus ipsius studij disciplina dissolvitur, luminis ejus splendor offunditur, & per consequens utilitas impeditur.*

Gli antichi Padri, ch'ebbero miglior avvedimento degli Scolastici, e seppero conoscere quanto grande divario intervenisse infra la debole, ed angusta nostra intelligenza, e gli alti ed incomparabili arcani della Divinità, ebbero per costantissima regola, il non investigare quelle misteriose verità, o investigandole, il non formarne giudizio, dove le Divine Scritture non facessero fida scorta; e si contentavano più tosto non sapere ciò, che Iddio non aveva rivelato; che tentar di sapere per opera della ragione. Perciò dice esclamando Tertulliano: *Quis enim revelavit, quod Deus De a-*
texit? Inde sciscitandum est, unde & ignorare nim. e. l.
intissi-

De Di-
vin no-
min. c. 1.

T. 1. in
homil-
contra
calum-
ni.

Lib. 2.
de pecc.
mer.
c. 36.

Cap. 7.
Levitic.

Lib. de
corp. &
sang.
Dom.
c. 21.

Part. 1.
sum.

q. 29.
art. 2.

Part. 1.
q. 1.

art. 1.
ad. 1.

tutissimum est. Præstat per Deum nescire, quia non revelavit, quam per hominem scire, quia ipse præsumpserit. Perciò S. Dionisio avverte espressamente : *Nemini committendum esse uti dicat, ac vel cogitatione quidem tractet aliquid de supersubstantialibus, & arcana Deitate præter illa, quæ divinitus nobis è Sacris Scripturis declarata sunt.* E S. Basilio non per altro ebbe a dire : *His, quæ scripta sunt crede; quæ non sunt scripta non quare.* E per tralasciar gli altri Padri antichi, S. Agostino parimente volle, che : *ubi de re obscurissima disputatur non adjuvantibus Divinarum Scripturarum cõrtis, clarisque documentis, cohibere se debet humana præsumptio, nihil faciens in partem aliquam declinando.* Nè da sì modesti, ed umili sentimenti andarono lontani gli Scrittori de' più bassi tempi; e per tacer di Beda, che ne avverte chiaramente, che dalle umane dottrine, *nihil accipiendum in his, quæ de Fide sentienda sunt*, per tacer altresì di Lanfranco, il quale vieta parimente il divisar col' umana ragione delle Divine materie; dicendo : *Humana autem sapientia perquiri Divina opera prohibet Apostolus ad Romanos dicens : non plus sapere, quàm oportet sapere; sed sapere ad sobrietatem.* E per non favellare d'altri valent' huomini, che somiglianti sentimenti dichiararono, basti recar quì il sentimento del glorioso Tommaso d'Aquino; il quale ne insegna, che : *non est affirmandum aliquid de Divinis, quod auctoritate Scriptura Sacra non est expressum;*

Ed

Ed altrovè: *Quæ sunt altiora hominis cognitione, non sunt ab homine per rationem inquirenda.* Or dica quanto vuole l'Aletino, che'l solo Teologo sarà stretto ne' termini del rivelato col divieto di non dar oltre un passo in pena d'essere, o deriso come ozioso, o abborrito come temerario? Si lagni quanto può, che si contenda alla Teologia quel pregio, che si concede alle cognizioni profane; perchè sarà facile rispondergli, che al Teologo è vietato di trapassare i termini del rivelato; dove tenti passar oltre senza la scorta delle Sacre autorità; e dove voglia traviare dalle orme segnate da' Santi Padri; perchè ciò non permette la ragione; non consente l'autorità de' Pontefici; non concede l'esempio de' Padri; i quali, comechè fossero i primi Eroi dell' Chiesa, per li quali ha ella tante fiato dell' Eresia trionfato; comechè fossero altamente intesi delle profane Filosofie; pure non ardirono per opera della ragione ricercare quegli arcani, che *nec oculus vidit, nec auris audivit.* E per fine si contende alla Teologia ciò, che si concede alle profane cognizioni; perchè secondo avverte S. Agostino: *ad illum enim, cioè a Dio, tendimus De li-*
itinere pietatis. Si ergo aliud de illo senserimus, ber. ar-
quàm est, intentio nostra non in beatitatem, bitt.
sed in vanitatem nos ire compellet. De crea- lib. 1.
tura vero, si quid alter, quàm sese habet sen- cap. 21.
serimus, dummodò non id pro cognito, per-
ceptoque teneamus, nullum periculum est.
Non enim ad creaturam jubemur tendere, ne
efficia-

efficiamur beati; sed ad ipsum Creatorem; de quo, si aliud quàm oportet, ac sese res habet nobis persuaideatur, perniciosissimo errore decipimur. Senzachè deesi alle profane scienze permettere, che ricerchino quelle contezze, che ricercandosi è possibile, che si discuoprano; ma non dee concedersi alla Teologia, che vada investigando colla ragione quegli arcani, che sono impossibile a poterli sapere per via d'umano ragionamento. Nè perchè si contende a questa sacra disciplina l'appoggiare le sue dottrine in sù i fallaci divisi della Filosofia; e di trarre i suoi insegnamenti dalle profane scienze; perciò se le niega metodo, e forma di verissima scienza. Imperocchè può ella serbare metodo, e forma di scienza con trarre solamente i suoi divisi da' rivelati principj; de quali ne stà al credito d'una facoltà superiore, che è la Scienza d'Iddio, e de' Beati, secondo avverte S. Tommaso; il quale perciò favellando della Teologia, disse, che:

Part. 1. non supponit sua principia ab aliqua scientia
q. 1. humana, sed à scientia Divina; à qua, sicut
art. 2. à summa sapientia omnis nostra cognitio ordi-
q. 1. natur. Il che non farebbe vero, quando la
art. 6. Teologia tirasse le sue conclusioni, o affatto
 dalle dottrine Filosofiche, o da queste aggiunte alle rivelate; poichè in tal caso avrebbe altri principj, che i rivelati; e di quei ne starebbe al credito d'una facoltà inferiore; quale farebbe l'umana Filosofia.

, Alet.

Alet: L'ultima pretesa della Teologia à
 , promuovere col natural discorso la dottrina
 , delle Scritture, ed accordare la Fede colla
 , Ragione. Nè questo è far' ingiuria all' au-
 , torità di Dio, quasi bisognosa d'appoggio,
 , come mentiscono sfacciatamente gli Ere-
 , tici, e non già per zelo di pietà, ma per
 , animo di disarmarsi. del resto si sforzano
 , anch' essi di essere, ò almen di parere non
 , men di noi sottili disputatori, e rinvenire
 , argomenti per sostener l'errore. che se poi
 , si veggono così involti ne' lacci, che non
 , trovano apertura per uscirne, allora è,
 , che bravano la Ragione come nemica del-
 , la Fede, e chiamano con voci disperate sa-
 , crilegamente curiosa la Scuola. Non è in-
 , giuria nè, è ossequio alla Divinità, che par-
 , la, metterle à piedi la Filosofia, e la Natu-
 , ra, che confessino, dirçisi dal Signore mol-
 , te cose superiori, ma non già veruna con-
 , traria al lume impressoci nella mente. Sò,
 , che molti degli antichi Padri giudicarono
 , pernicioso un tale accoppiamento: ma
 , parlavano della Scolastica, che regnava in
 , que' tempi: parlavano della Filosofia, che
 , superba vuole insegnar da Maestra, e far
 , regola del credere, come parla Agostino,
 , la consuetudine del vedere; e non di quel-
 , la, che umile s'accosta per apprendere ciò,
 , che non sà, e correggere gli errori della
 , natia debolezza col magistero infallibile
 , della Fede.

XXXI. Egli è uopo primà d'ogni altrà

R

cosa

cosa spiegare in qual guisa, oltre la già disaminata nell' antecedente numero, possa la Teologia promuovere col natural discorso la dottrina delle Sante Scritture, ed accordare la Fede colla Ragione; acciocchè senza equivocazione alcuna si possa di ciascheduna maniera partitamente favellare. E ciò mi sembra, che in tre guise possa avvenire; e la primiera si è, se adoperiamo la Filosofia, o la ragione per comprovare le dottrine, ed i misterj della nostra Fede; la seconda, se usiamo la Filosofia per ispiegare le maniere delle cose rivelateci, e per intendere quali sieno quegli altissimi misterj; e finalmente la terza, se ci serviamo della ragione per rifiutare gli argomenti, che i nimici della nostra Fede tirano dalla Filosofia per contrastare alle rivelate verità. Or conviene, che disaminiamo quanto gli Scolastici vadano errati in ciascheduna di queste guise d'accordare colla Fede la Ragione.

Tra coteste guise di promuovere col discorso la Fede; la prima non può generalmente lodarsi, nè biasimarsi; perciocchè potendosi Iddio, principale obbietto della Teologia, considerare, come autor della natura, e come autor della grazia; senza dubbio potrà l'umana ragione moltissime cose provare di quelle, che a Dio s'appartengono, massimamente come autore della natura; perciocchè ella aggiugne a dimostrare l'esistenza, l'infinita perfezione, l'onnipotenza, e la provvidenza Divina; e che

Iddio

Iddio sia fattore , e regulator del mondo; ed altre verità a queste somiglienti ; le quali comechè sieno per lo lume della Fede a noi certissime , non lasciano impertanto d'esser-ci per opera del natural lume evidenti ; come ha fatto manifesto Renato delle Carte a dispetto degli Atei , degli Scettici , e degli Aristotelici ; i quali concordemente s'uniscono a voler dimostrar fallaci gli argomenti evidentissimi pensati dal miracoloso intendimento di quello Autore. E d'altra parte non potrà negarsi , che le verità della nostra Fede a Dio appartenenti , come autor della grazia , e come nostro ultimo fine : non si possono dalla ragione dimostrare , fuorchè alcune poche solamente ; trapassando quelle gli angusti limiti della nostra capacità ; ed essendo di gran lunga superiori al nostro basso intendimento. E perciò , se la Scolastica Teologia vorrà adoperare la ragione per provare le verità della Fede appartenenti a Dio , come autor della Natura ; e farà certamente lodevole ; se già non metta in non calere , le pruove , che la divina autorità le somministra ; essendo principal incarico del Teologo , il meditare quelle verità , come rivelateci da Dio ; non già , come note per natural lume : il che alla natural Teologia s'appartiene ; onde non poco difettano gli Scolastici Teologi ; i quali sovente trascurando le pruove , e le ragioni proprie della Sacra Teologia , cioè quelle , che dalla Divina rivelazione si traggono , tutti si appigliano

R 2

agli

Lib. 9.
de loc.
Theol.
cap. 1.

P. 1. q. 1.
art. 6.
ad. 2.

agli argomenti dalla Filosofia tratti; non avvertendo, che non ciò, secondo dice il Cano, *faciunt ut Theologia, detracta auctoritate, non solum contemnatur; sed ne Theologia quidem sit. Nam si vera, & legitima Theologia est, à Fide descendat oportet; ubi hujus facultatis propria principia resident; quemadmodum in hujus operis initio constitnimus. Fides autem tota Scripturarum, & Ecclesie auctoritate continetur.* Per lo che quel valent' huomo riprendendo il vizio de' volgari Scolastici soggiugne: *Est enim totum improbabile, & impium, qui opinantur aptiora Theologo ea argumenta esse, quae ex ratione, quam ea, quae ex auctoritate ducuntur.* E la ragione si è, perchè, *propria hujus scientiae cognitio est, quae est per revelationem; come insegna S. Tommaso, non autem quae est per naturalem rationem.*

Indi potrassi facilmente avvifare, quanto più sia da biasimarsi la Scolastica, quando cerca coll'umana ragione recar pruove delle verità appartenenti a Dio come autor della grazia, e come nostro ultimo fine; massimamente, quando trascura le convenevoli, e salde pruove, che dalle Sacre autorità opportunamente germogliano. Potrei quì recare infiniti luoghi degli antichi Padri; i quali considerando l'aliezza delle materie della nostra Fede: la debolezza dell' umano intendimento: il pericolo, che porta seco sì ardita intrapresa; tutti furon d'accordo in detestare il folle ardimento di provare col discorso

corso ciò, ch'è può solamente colla Fede sa-
 peirsi. Ma io al presente mi rimango di farlo;
 tra per esser quelli notissimi; e perchè il me-
 desimo Aletino si par, che lo consenta; quan-
 tunque maliziosamente procuri schermir-
 sene, dicendo, che favellano contro la Scola-
 stica, che regnava in que' tempi. Solito scam-
 po degli huomini libertini; i quali, quando
 si veggono ripigliati i lor licenziosi costumi
 coll' autorità degli antichi Padri, tosto cer-
 cano fare a se stessi riparo, con dire, che co-
 loro parlano de' costumi di quei tempi. Ma
 perchè si conosca, quanto malamente tale
 schermo adoperar si possa in questa occa-
 sione, non fa d'altro uopo, che di recare in
 questo luogo i sentimenti di due gravissimi
 Teologi de' bassi tempi; i quali a niun patto
 concedono l'uso degli umani argomenti a
 provare le rivelate verità. Il primo di essi è
 S. Tommaso d'Aquino; che dall' Apologista
 contro ogni ragione mettesi al novero degli
 Scolastici; questo gravissimo maestro in
 Divinità, non solo afferma sovente, che
argumenta rationis humane non habeant lo-
cum ad probandum, quæ Fidei sunt, tamen ex P. 1. q. 1.
articulis Fidei, hac doctrina ad alia argumen- art. 2.
tatur; ma di vantaggio ragionevolmente
 estima, esser ciò, non solo impossibile, ma
 eziandio molto dannevole. *Qui autem pro-* P. 1. q. 32.
bare nititur, egli dice, *Trinitatem personarum* art. 1. &
naturali ratione, Fidei dupliciter derogat; q. 46.
primo quidem, quantum ad dignitatem ipsius art. 2.
Fidei; quæ est, ut sit de rebus invisibilibus, quæ
ratio-

rationem humanam excedunt. Unde Apostolus dicit ad Heb. 11., quod Fides est de non apparentibus : & 1. Corinth. secundo cap. sapientiam loquitur inter perfectos ; sapientiam verò non huius seculi, neque principum huius seculi : sed loquitur Dei sapientiam in mysterio, quæ est abscondita. Secundo quantum ad utilitatem trahendi alios ad Fidem. Cum enim aliquis ad probandam Fidem inducit rationes, quæ non sunt cogentes, cedit in irrisum Infidellum. Credunt enim, quod huiusmodi rationibus innitamur, & propter eas credamus. Quæ igitur Fidei sunt, non sunt tentanda probare, nisi per auctoritates his, qui auctoritates suscipiunt. Apud alios verò sufficit defendere non esse impossibile, quod prædicat Fides. Da questi sentimento punto non si allontana S. Antonino Arcivescovo di Firenze, bravo Teologo, e vero seguace di S. Tommaso. Questo gran Santo detestando il soverchio studio della Pagana Filosofia, propone in prima l'argomento di coloro, che sono a quella attraccati ; Quod si qui objiciant non officere, sed proficere tales doctrinas ad Fidem probandam demonstrationibus Logicorum, & Philosophorum rationibus, ad confirmandam ipsam Fidem auctoritatibus eorum, cum multa dixerint pertinentia ad articulos Fidei ; & quod validius testimonio inimicorum ad revincendam incredulitatem Paganorum. Questo appunto dicono gli Scolastici per difendere l'uso delle loro Scuole ; ma ecco, che risponde dopo il Santo. Hoc non solum non minuit
interi-

*Par. 4.
sum.
tit. 11.*

interitum Fidei probatio eorum, qua sunt Fidei per rationes naturales; sed etiam irrisiones apud sapientes adducit. Nam secundum R. Thomam in summa, articuli Fidei nullis rationibus cogentibus demonstrari valeant excepto primo scilicet: de unitate Divina Essentia; quod tamen non ideo creditur, quia à Philosophis demonstratum, sed quia à Deo revelatum, & credi mandatum; si qui velint ipsos articulos rationibus demonstrare, sicut aliqui nituntur, patebit risui Fides Christianorum apud sapientes hujus seculi, astinences ipsos Fideles talibus rationibus moveri ad assentiendum tamquam urgentibus, cum res veritate non cogant. Et ideo signanter dicit B. Ambrosius, ut refert Magister in III. Senten. ubi Fides queritur, cessent argumenta Philosophorum; Piscatoribus creditur, non dialecticis. Ecco quali sono dietro questa materia i sentimenti di due celebri Dottori, e gran Santi, che fiorirono non già ne' riporti secoli; ma quando la Scolastica stava nel suo maggior vigore; ed in conseguenza niente monta il dire, che favellavano della Scolastica di que' tempi; perchè quella è appunto la Scolastica, che riprendono i Moderni, e che oggimai è volgarmente nelle Scuole. E perciò non so io qual ragione abbia l'Aletino di paragonarli a miscredenti; quando coloro dicono con Renà'o delle Carte: *puto injuriam fieri veritatibus, quæ à fide pendent, quæque naturali demonstratione probari nequeunt, si quis illas humanis rationibus, & tantum probatibus velit stabilire.* Tom. I.
Ep. 110.

Che

Chè dovrem noi ora dire dell' altro modo di promuovere col natural discorso la dottrina delle Sante Scritture? Cioè dove il Teologo per opera dell' umana ragione intraprende a spiegare le occultissime maniere de' misterj della nostra Fede: e di render ragione di quelle incomprendibili dottrine. Questa intrapresa in vero dovrà sembrare di ardimento ripiena a tutti coloro, che fanno conoscere, quanto grande sproporzione intervenga tra la nostra limitata, ed angustissima capacità, e l'altissime verità della Fede. E per rendere di ciò avveduto ogni ardito Scolastico, mi persuado, che basterà solamente dirgli con S. Agostino: *Demonstra mihi, atque explica parva ista inferiora, Et tunc tibi credam posse te investigare superiora.* Ed io dirò a voi, o Aletino, spiegatemi, se pur vi basta l'animo, la natura della Formica, ditemi per vostra fede, come sieno le viscere di quello animaletto disposte; come in quel picciolo corpiccivolo sieno tanti organi destinati al vedere, all' udire, ed agli altri sentimenti, senza esser confusi? come possa; e con quali denti rodere, e masticar sovente le dure corteccie de' semi, che raccoglie per sua annona? come poi disceso quel cibo nel ventricolo della formica, ella possa smaltirlo? che mi potreste poi dire, se più oltre vi richiedessi, come avvenga mai, ch' ella sia cotanto provida, in raccogliere, e conservare ne' sotterranei forellini, quasi in angusti magazzini il vitto per
l'in-

l'inverno? Come tanto accorta in rodere a' semi la gemmetta; perchè nell' umidore della terra, quelli non germogliano? come tanto pia, che con somma cura seppellisce i cadaveri delle morte formiche? Ma se di queste cose, che pur son finite, ed appartengono alla natura d'un vile animaletto, che cade sotto i nostri sensi, ed è tutto 'l giorno da' nostri occhj giustato, non vi fidate voi; nè alcun altro Scolastico dirne cosa, che verisimil sia, non che certa; in vano si aspetta da voi, che verisimilmente possiate per opera del solo discorso umano de' Divini, ed impenetrabili misterj favellare.

Si itaque, dice S. Gregorio Nisseno contro Or. 13.

Eunomio, ima creatura, quæ nostros usque ad sensus pertingit, modum humane cognitionis superat; quomodo quæ sola voluntate Univer-
sum constituit, in nostra comprehensione contineretur? Vanitas hac, & furor falsus, sicut ait Propheta, putare incomprehensibilem cognitionem alicui concessam esse. Non vogliate adunque sdegnarvi contro i Moderni, quando imprendendo voi, ed i vostri a filosofare delle celesti materie, le quali al dir di S.

Tommaso, *vim humane rationis excedunt*, In prob.
ad Mag.
gist.
Sent. coloro rampognandovi, dicono con S. Cirillo Alessandrino: *Cesset deinceps curiositas.*

Quippè ultra intelligentiam, ac sermonem Divinitas consistit; o pure vi rimprocciano coll' Dial. 5.
de Trin.
Hom 6.
in Ioan. auree parole di Crisostomo: *De Deo loquimur; & quonam pacto interrogas? Nonne times? nonne exhorrescis? quòd si abs te quis-*

S

piam

piam quærat, quomodo immortalem vitam, & corpora, nostra habitura sint anima, nonne ridicula esset quæstio? Quia non humani est ingenij ejusmodi inquirere, sed credere tantum oportet. Neque curiosius est investigandum, quod sufficientem habet sui demonstrationem immensam promittentis potestatem audisti; erat lux vera: quid stultè, & temerè eternam hanc vitam humana ratione conjectari, atque invenire contendis? Haud fieri potest. Quid scrutaris imperscrutabilia? Quid circa incomprehensibilia inanem subis laborem? Quod investigas, quæ nulla ratione possunt deprehendi?

Ho oltre a ciò fermissima opinione, che tal intrapresa della Scolastica Teologia, estimata pur laudevole dall' Apologista, a volersi attentamente considerare, si avviserà non solamente piena d'una vana temerità per le cose da me testè notate; ma anche non esser senza colpa, e recare gravissimo pericolo di cadere in pregiudiziali abbagli, o pure in una dubbia credenza. E che vi sia qualche colpa, fu specialmente avvertito da Giovanni Crisostomo, il quale non dubita, chiaramente affermare; che: *ipsum hoc tam curiosè indagare, est peccare*; e ne soggiugne un evidente ragione: *Quod si quoties inferiora hac curiosè nimis perscrutamur, inquirimusque: Deum minimè glorificamus: multo magis, quoties Domini ortum supervacanea curiositate inquirimus; tamquam qui injuriam inferamus, extrema patiemur*. Ma, cheche sia di ciò, egli è certissimo, che non
 sia

Mom. 8.
 in Ep.
 ad Rom.
 s. 9.

sia senza gravissimo pericolo l'investigare coll' umana ragione le maniere degli imperscrutabili misterj; prerocchè non solamente in filosofandosi dietro sì alte, ed occulte materie, sovente avviene, che opinioni false, ed erronee, non che incerte, ed inverisimili si sostengano; ma anche divenendo con tal inchiesta l'intelletto umano confidente, e baldanzoso, anzi che umile, e riverente verso quelle santissime verità, agevol cosa è, che non aggiugnendo col natural lume ad intenderle, ne vengo miseramente a vacillare nella Fede; essendo gli huomini: *ingenij sui amatores*; come saggiamente avverte il Cardinal Pallavicino; *ut citius multi falsum Deum, seu Dei interpretes in docendo, quàm se deceptos in opinando arbitrari velint*. E perciò ebbe gran ragione Sisto di dire, che: *De Deo etiam, quæ vera sunt loqui periculum est, & non parvum*: Onde S. Efrem Siro esclama a simil proposito: *Ignis immortalis sunt mysteria Christi; noli ea temerè scrutari; ne in ipsorum participatione comburaris*. E S. Bernardo tutto caldo di zelo, favellando del Sacramento dell' Altare: *Fides est necessaria: scientia rationis supervacanea: scientia ratione, & intellectu colligitur; fides sola auctoritate inducitur. Augustinus contra Felicianum: Hoc Fides credat, intelligentia non requirat; ne aut non inventum putet incredibile, aut repertum non credat singulare. Hac sunt Fratres, quæ Fidem necessariò exigunt, rationem omninò non admittunt; ex-*

*In Vin-
dic. Soc.
Iesu
c. 24.*

In Senti

*Serm. 2.
in can.
Dom.*

*petunt simplicem credentem; arguunt impium a
discussorem; Et ideo credi oportet simpliciter,
quod investigari non potest utiliter.... Nolite
itaque querere, quomodo fiat; nolite dubitare,
utrum fiat: nolite irreverenter accedere, ne
vobis ad mortem fiat.* Grandi adunque sono i
perigli, che ne possono seguir, dove voglia
l'huomo levarsi col fièvre intendimento a
filosofare delle guise de' Santi Misterj, massi-
mamente, quando a tale investigazione con
una imprudente indifferenza si ammette
qualunque huomo; sia egli giovane, o ma-
turo; prudente, o imprudente; pio, o in-
devoto; dotto, o ignorante. Voglio pur
concedere, che questa investigazione non sia
per riuscire pericolosa a chi è nella Fede
adulto; a chi ha molta pietà nell' animo, ed
umil riverenza verso la Divina autorità. Ma
chi potrà negarmi, che i più di coloro, che
a gran calca corrono nelle Scuole, non sieno
huomini sforniti di sì necessarj pregj; o al-
men non sieno di grossa pasta, o di poca let-
teratura; e per conseguenza, *si ratione ve-
lint verum comprehendere*, come dice S. Ago-
stino, *similitudinibus rationum facillimè deci-
piuntur, Et in varias, noxiasque opiniones ita
labuntur, ut emergere inde, ac liberari aut
nunquam, aut agerrimè queant?* Con tutto
ciò, io pure degni di scusa riputarei coloro,
che si mettono a sì temeraria, e pericolosa
inchiesta; se da quella alcun utile sperar se
ne potesse. Ma che profitto mai se ne può
farre, quando delle guise de' Divini mi-
sterj

De
quant.
anima
6.7.

sterj non si può altrimenti divisarne, se non se per fallaci, oscure, ed incerte conghietture? E quindi avviene, che vediamo infra loro tutto 'l giorno discordanti gli Scolastici, ed in mille varie opinioni divisi; e pur questo sarebbe tollerabile, se non fossero per lo più i lor sentimenti intrigati, oscuri, ed inverisimili. E da ciò può agevolmente intendersi, che di niano uso laudevole esser possono nella Chiesa cotali investigazioni; come quelle le quali non vagliono a convincere gli Eretici; perchè questi, o non si brigano di tali cose; o pure è loro agevole il malmenare i conghiettureali divisi degli Scolastici. Non servono per dottrinare i Cattolici; perchè la sposizione de' modi de' Divini misterj non è materia da crederfi; non essendo ella rivelata da Dio: non insegnata dalla Chiesa, ma dall' umana curiosità; per conghietture investigata; senzachè non può istruirci una notizia, la quale il più delle volte è fallace, e sempre oscura, ed impercettibile. Non servono per edificazione della pietà ne' Fedeli; facendo quelli più tosto confidenti, ed arditi divenire. A che dunque serve sì pericolosa inchiesta? Forse per torre lo stimolo, che nell'animo ne desta la vana curiosità? Ma non avverrà giammai, che gli animi restino paghi, e persuasi da dottrine piene d'oscurità, e d'incertezza. Serve forse per dar materia di piatire agli oziosi Scolastici? Ma, perchè non ispendono il tempo nelle contese necessarie, alle quali

quali farebbe mestiere dar opera, per convincer gli Eretici? Servirà forse per poter render qualche ragione delle verità della nostra Fede a chiunque di quelle ne richiede? Ma non si dovranno vergognare di rispondere con S. Agostino: *Disputare vis me-*

Serm. 11. cum? imò mirare mecum, & exclama me-
de verb. cum. O altitudo divitiarum! ambo expaves-
Apost. camus, ambo in pavore concordemus, ne in
f. 12. errore pereamus. Nemo querat à me occulto-
rum rationem. Ille dicit inscrutabilia, & in
scrutari venisti? Ille dicit investigabiles, &
tu investigare venisti? Si inscrutabilia scru-
tari venisti, crede, jam periisti. Tale est velle
scrutari inscrutabilia, quale est velle invisibilia
videre, & ineffabilia fari.

E tanto battando aver detto della primiera, e della seconda guisa del promuovere col discorso le dottrine della Santa Scrittura; dobbiam conseguentemente favellare della terza; la quale consiste nell'uso dell'umana ragione; o pur della Filosofia; per rifiutare gli argomenti umani, de' quali i nimici della nostra Fede si vagliono per abatterla. Ed intorno a ciò, egli convien vedere, con quai nimici ne convenga contrastare; se con quei, che affatto negano i misterj della nostra Fede, come sono i Turchi, o i Gentili; o pur con quelli, che alcuni ne ricevono, ed alcuni altri ne ributtano; come sono gli Eretici. Or se dovrem cominciare a primatire? non ha dubbio, che utilmente potremo della ragione, e della Filosofia valerci

per

per dimostrare la vanità de' loro argomenti, altresì tratti dalla Filosofia, e non dalle Sacre autorità. Ed in ciò non travieremo punto da' calli battuti da' Padri della Santa Chiesa; i quali usarono parimente la Filosofia, e l'autorità de' Gentili, non già per comprovare, o spiegare i Divini misterj; ma, o per confutare gli errori del Gentilismo; o per mostrare la debolezza degli argomenti da quelli adoperati per contrastare la verità della nostra Religione. Così fecero tra gli altri, Giustino, Atenagora, Arnobio, Lattanzio, Clemente Alessandrino, Teodoreto, e quasi tutti i Padri della primitiva Chiesa. E ciò fecero quelli, non perchè tenessero a capitale la profana Filosofia; ma per vincere i Gentili colle medesime armi, colle quali coloro volevano, o sostenere l'errore, o impugnare la verità. Onde ne' tempi più bassi, quando i Padri non ebbero più a contrastare con gli Etnici; i quali coll'andar del tempo si vennero estinguendo; ma col gran noveto degli Eretici, che andavan sempre nascendo; poco, o nulla affatto valendosi della Filosofia, furono tutti intesi all'uso delle Scritture, e delle Tradizioni; e con queste fortissime armature stabilirono le verità della Cattolica credenza; e rifiutarono i loro errori; perciocchè conoscevano, non poterli meglio le verità della nostra Fede sostenere, che dimostrando esser quelle comprovate dall'infallibile autorità di Dio, e della sua Chiesa, e dalla
testi-

testimonianza ragguardevole de' Padri; e dall' altra parte avvisavano, ch' essendo in tal guisa stabilite una volta le dottrine Cattoliche, da se stessi cadevano tutti i sofismi, che gli Eretici traevano dalla fievole ragione. Questa è la maniera, che dee tenerli nel disputare con gli Eretici; co' quali non dobbiamo esser tanto solleciti nello scioglimento degli argomenti tratti dalla ragione; quanto nello stabilire la vera dottrina coll' autorità sacra; perciò S. Basilio scrivendo

1. contr. Eunom. p. 11. contra Eunomio, il quale per sostenere il suo errore, un argomento recava tirato dalla Peripatetica Filosofia, ebbe a dire: *Nobis verò sufficeret, postquam ostendissemus, non ipsum ex disciplina Spiritus Sancti, sed ex Sapientia principum huius seculi talia dixisse, istud è Psalmo contra eum proloqui: narraverunt mihi iniqui fabulationes, sed non ut lex tua Domine: cumque animadvertissemus non ex divinis, verisque doctrinis Domini nostri Jesu Christi deprompta illa esse, qua diceret, Christi ipsius hanc commemorare vocem. Quum loquitur multitudinem abscindere, cum hinc manifestum faceremus, nihil nobis cum illis esse commune. Quae enim conventio est Christo ad Belial? Aut quae pars Fidei cum infideli?* Ed in vero in qual conto si potranno avere quegli argomenti, che la manchevole, e limitata nostra ragione può meditare? Qual forza potranno avere quelle difficoltà, che la nostra angustissimamente considera dietro le verità della nostra Fede, che sono ad ogni eccelsa

eccellentè intendimento superiori; quando per altro sono quelle stabilite da una autorità, che non può fallire? S'ingannano certamente coloro, cui troppo studiosa sollicitudine sprona a scioglier quelle difficoltà, che gli Eretici traggono dalla profana Filosofia; bastando recar a memoria l'infallibilità d'Iddio, e la fallacia, e sivevolezza del nostro intendimento; perchè non s'abbia niun conto di tali argomenti; perciò il dottissimo Padre Mallebranche estimò non poterli meglio trarre gli Eretici alla Cattolica Religione; sì che debbano esser ridotti a tale: *ut cognita rationis suae infirmitate, & limitatione, quantumcumque mysteriis nostris sit impar, rationem illam, cum de rebus fidei agitur, abdicent. Deinde subjugata animi superbia, facile erit, ipsos ad Ecclesiae dogmatum Fidem inducere, ipsius auctoritatem ostendendo, aut eis explicando Traditionem omnium saeculorum, si eam explanationem capere possunt.* De Ind. quir. ver. lib. 3. c. 2.

Questo ho detto, non già perchè, intenda io biasimare la lodevole, e prudente cura, che si prendono i Teologi di scoprire per opera della buona Logica, o della Filosofia, dove in dextro loro venga, la fallacia, o la manchevolezza degli argomenti degli Eretici; ma solamente acciocchè non credano essere necessario loro incarico il molto brigarsi di risolvere alcune difficoltà, che nascono dalla nostra sivevole, ed angusta capacità; e dall' incomprendibilità; e profondità de' divini misterj; perchè sarebbe tentare cosa superiore

T

riore

riore alla nostra possanza; e che ottener non si può per opera d'umano discorso.

Diversamente fanno gli Scolastici Teologi da ciò, che hanno i Santi Padri usato, o contro i Gentili, o contra gli Eretici; perciocchè primieramente i Padri, disputando contro i Gentili, ciò fecero per certa necessità; essendo quegli in grandissimo novero, e mescolati tra' Cristiani; ed essendo di buone arti forniti potevano appo gl' ignoranti, ed appo i deboli render verisimili i loro errori, e sospetta, ed incredibile la nostra Religione. Ma oggimai gli Scolastici si beccano il cervello contro i Pagani senza averne alcuna necessità; perocchè mercè d'Iddio, tra noi non ne allignano; e perciò S. Antonino dopo aver commendato il buon' uso della Filosofia de' Padri per confutare gli errori de' Pagani, riprende l'opera vana, ed inutile degli Scolastici in tale intrapresa. *Quia nunc non sunt Pagani inter Christianos conversantes, ut olim; quos oporteat auctoritatibus suorum Gentilium revincere; ut quid perditio temporis hac? Quare non potius scripturis insudandum, & canonibus, quibus Fideles erudiantur? Hinc Hieronimus dist. 37. ait: nonne videtur vobis in vanitate sensus, & obscuritate mentis ingredi, qui diebus, ac noctibus Dialectica arte torquentur, & Dialecticorum tendiculis, quae non tam argumenta, quam quaedam umbrae, quae citò transeunt, dissolvuntur.* Di più, ove i Padri si valevano di tutte le dottrine degli antichi Filosofanti, secondo chè loro meglio veniva

Part. 4.
sum.
tit. 11.
c. 4.

veniva in concio, per convincere i Gentili delle medesime Filosofie professori; gli Scolastici al contrario, avendo rinunciato ad ogni altra buona Filosofia, si servono solamente della Peripatetica; la quale è più sconosciuta della medesima dottrina Cristiana a' Pagani de' nostri tempi; e sarebbero troppo ridicoli gli Scolastici, se veramente pretendessero trarre alla Fede i Turchi, gli Americani, ed i Cinesi per opera de' loro argomenti filosofici, e de' loro astratti, e loicali divisi; alla qual cosa riflettendo un bravo Scrittore, ebbe a dire: *Quid futurum arbitramur, si Turcis ut Christum amplectantur Occamos, aut Durandos, aut Scotos, aut Gabrieles, aut Alvaros proposuerimus! Quid cogitabunt, aut quid sentient (sunt enim & illi, ut nihil aliud certè homines) ubi audierint illas spinosas, & inextricabiles argutias; praesertim ubi viderint de iis adeo non convenisse inter magnos illos Religionis professores; ut frequenter usque ad pallorem, usque ad convicia, usque ad sputa, nonnunquam usque ad pugnas invicem digladiantur.* Finalmente i Padri si valevano dell'umana Filosofia contro i Gentili in una certa maniera tutta estrinseca, ed in alcuni punti generali della nostra Religione. Ma gli Scolastici l'adoperano ne' punti più particolari, e nelle più intrinseche guise, che sieno possibili. Or se adviene, che questi contro gli Eretici, (se mai ciò fanno) disputino: pongono tutta la lor cura, non nelle Sante Scritture, o ne'

Concili; ma nell' uso della Peripatetica Filosofia. Con questa si brigano di stabilire le loro dottrine; con questa di rifiutare gli errori; ed in somma di accordare con questa la Fede colla ragione; cercando di mostrare, con inaudite sottigliezze, ed arzigogoli, che i decreti della Fede non ripugnino alle dottrine della lor Filosofia; e quando ciò hanno fatto, credono aver vinti gli Eretici, ed avere espugnata la pertinacia di quelli, e non si accorgono, che in tal guisa eglino Teologando fanno sì, che gli Eretici, per altro astuti, e sfuggevoli abbiano maggiore opportunità di contraporrsi con altri arzigogoli, e con simili argomenti: e che riesce a quelli facile, il poter malmenare i divisi incerti, ed oscuri della Scolastica Teologia. Nel che, quanto sieno di biasimo degni gli Scolastici, l'avvisò il dottissimo Antonino Arcivescovo di Firenze. Questo Santo Scrittore dopo aver col Cardinale Giovanni Domenico commendato lo studio delle Sante Scritture; e del diritto Ecclesiastico, come valevole *ad conservationem rectè viventium, ad confutationem incedentium obliquè*: dove in contrario la Filosofia professata allora da' Teologi, ed insegnata nelle Scuole (che altra non era, che la Peripatetica) di molti errori era cagione, anzi che d'alcun profitto: attestando egli medesimo col detto Cardinale, che: *multa alie hereses* (dopo averne molte annoverate) *quapro majori parte non forent, si philosophia seculi non*

In sum.

part 4.

t.ii.c.4.

non vociferaret in Scholis : non disputaretur in Templis maxime in predicando. Segue poscia a riprendere il vanissimo abuso ; che ne facevano gli Scolastici , trascurando l'uso de' proprj , ad opportuni argomenti della Teologia. *At ubi quæ sunt opportuna Fidelibus negliguntur* , egli dice , *superflua certatim queruntur* , *Et sub falso colore intellectus Scriptorum de illis erroribus antiquis loquentium, vel propositi invadendi Gentiles à nobis remotos, omne studium præcipuè predicare debentium ad illas meretriculas terminant ; nullus infidelis ex hoc ad Catholicam Fidem , nullus Fidelis ad majorem Dei dilectionem accedit.* *Quidni, dum verbis hæreticos absentes feriunt, nonnullos ex presentibus credentium hæreticos constituent.* *Ecce lucrum sophismatum ; fruges Philosophorum ; disceptationes sunt , velut prestigiatorum deceptiones ; quæ potius sophismata dico, nec ignorantibus nocent , nec scientibus juvant,* Ed ecco in qual guisa gli Scolastici promuovono col natural discorso la dottrina della Sacra Scrittura. Ecco come fanno accordare la Fede colla Ragione. Ecco quanto degna di commendazione è da estimarsi quest' ultima impresa ; non di quella Teologia Scolastica , che regnava ne' tempi de' Padri ; ma di quella , che ne' tempi di S. Antonino fioriva ; la quale è la medesima con quella , che al presente signoreggia nelle volgari Scuole ; e della quale abbiamo ora coll' Aletino la controversia. Ecco quanto giovevole è quella Filosofia , ch'egli vuol,

vuol, che si creda umile per apprendere ciò, che non sa, e per correggere gli errori della natia debolezza, col magisterio infallibile della Fede.

, Alet: Del resto, chi non sà, che l'Apostolo delle Genti si valse a confermare il Vangelo, che predicava fin delle testimonianze de' Poeti? quanto più della dottrina, de' Filosofi, presso i quali tutto risiede il credito dell' umano sapere!

XXXII. Il mal consigliato Apologista poteva rimanersi di recare quì l'esempio dell' Apostolo delle Genti, per sostenere il costume degli Scolastici, che cercano colle dottrine Peripatetiche confermare il Vangelo, e promuovere gl'insegnamenti delle Sacre Scritture; perocchè, se egli mai ha letto l'Epistole di S. Paolo, doveva sapere, che niente più sfuggì quel Santo Apostolo, quanto l'uso delle umane discipline; e specialmente della Filosofia, per promuovere l'Evangeliche dottrine; protestandosi sovente di non volere usare altra arte, nè altro argomento, nè ragione, che la sola, e nuda predicazione della dottrina di Cristo. Onde scrivendo a' Corintj ebbe a dire: *Non enim misit me Christus baptizare, sed Evangelizare: non in sapientia verbi, ut non evacuaretur Crux Christi: Verbum enim Crucis pereuntibus quidem stultitia est: iis autem, qui salvi sunt; id est, nobis, Dei virtus est. Scriptum est enim: Perdam sapientiam sapientium, & prudentiam prudentium reprobabo: Ubi Sapiens?*

1 Cor. I.

2. 17.

piens? ubi Scriba? ubi conquistor hujus saeculi? Nonne stultam fecit Deus sapientiam hujus mundi. Più chiaramente si spiegò altrove scrivendo a' medesimi Corinti, dicendo: *Ego cum venissem ad vos fratres, veni non in sublimitate sermonis, aut sapientiae, annuncians vobis testimonium Christi.* E non guari dopo soggiunse: *Sermo meus, & praedicatio mea non in persuasibilibus humana sapientia verbis, sed in ostensione spiritus, & veritatis: ut fides vestra non sit in sapientia hominum, sed in virtute Dei. Sapientiam autem loquimur inter perfectos: sapientiam verò non hujus saeculi, neque principum hujus saeculi, quae destruntur: sed loquimur Dei sapientiam in mysterio, quae abscondita est.* L'istesso volle parlare l'Apostolo, quando confessò di sé; che: *non in scientia carnali, sed in gratia Dei conversati sumus in hoc mundo:* E, che altro volle affermare, quando scrisse: *in carne ambulantes, non secundum carnem militavimus, nam arma militiae nostra non carnalia sunt, sed potentia Deo; se non se, ch'egli non si valeva delle profane scienze, che sono le armi carnali, secondo spiegano Teofilo, & Ambrogio. per promuovere la Cristiana dottrina? E, che altro dimostrò, che un grande abborrimento, che aveva alla Pagana Filosofia, quando rende avvisati i Fedeli, che si guardino dalla Filosofia: *Vi- Ad Cor. dede ne quis vos decipiat per Philosophiam, & inanem fallaciam, secundum traditionem hominum, secundum elementa mundi?* Come adun-*

adunque ha fronte l'Aletino di dare a credere al mondo, o che l'Apostolo si valse delle dottrine de' Filosofi, per comprovare il Vangelo; o che ci abbia ciò S. Paolo innuato col suo esempio, essendosi servito dell'autorità de' Poeti? Come ha egli ardimiento di valersi dell'autorità dell'Apostolo delle Genti, per approvare l'uso delle profane scienze alla confermazione del Vangelo, quando niente più, che ciò S. Paolo tanto abborì? E con molta ragione: *Ne*

- Ad*
1. Cor. 1. *Fides Christi videatur humana inniti rationi,*
& per consequens faciliter posse reprobari:
Ad. 17. come saggiamente avverte Dionisio Cartusiano. Egli è vero, che S. Paolo favellando agli Ateniesi nell'Areopago, reca un luogo di Gentili Poeti; ma di quello si vale, non per confermare il Vangelo, ma per confutare un'errore de' medesimi Gentili. Egli è ancor vero, che scrivendo a Tito, e commettendogli la cura de' Cretesi, come quegli, che più degli altri erano malvagi, afferma esser vero ciò, che di loro disse Epimenide: *Creteneses semper mendaces, mala bestia, ventres pigri.* Ma se questo sia promuovere le dottrine Cristiane coll'autorità de' Poeti; lo giudichi colui, che non ha guasta la fantasia. Non si può altresì negare, che S. Paolo esortando i Corintj a non si lasciar sedurre da malvagi huomini, reca quel verso d'Euripide: *Corrumpunt bonos mores colloquia prava.* Ma chi non vede, che questo non è servirsi dell'autorità de' profani autori per confer-

confermare, o per ispiegare i misterj della nostra Santa Fede? Chi non conosce, che S. Paolo, se usa qualche autorità profana, no'l fa per istituto, ma accidentalmente, ed alla sfuggita? Chi finalmente non sa, che non solo S. Paolo, ma tutti gli Apostoli non usarono alcuna disciplina umana per propagare la Cristiana dottrina? E queste è uno de' fortissimi contrasegnj della verità della nostra Religione; la quale si è per tutto'l mondo diffusa per opera di pochi huomini sforiniti d'ogni umano artificio; e perciò disse l'Apostolo: *non multi potentes, non multi nobiles; sed quæ stulta sunt mundi elegit Deus, ut confundat Sapientes: Et infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia.*

1. ad
Cor. iv

, Alet: In fatti, che altro fa Agostino, massimamente ne' libri *De Civitate Dei*? che, altro Basilio il Magno? che altro il Nazianzeno, e tanti, e tanti celebratissimi per l'intelligenza non meno delle divine, che delle naturali scienze?

XXXIII. Bisogna non aver lette l'opere di quei valent' huomini per poter dire, che coloro non fanno altro, che ciò, che si fanno gli Scolastici. Ognuno, che sia alquanto pratico nella lettura di quei libri, saprà, che l'istituto di quei dottissimi Padri in quelle opere è appunto quello, che io ho divisato lungamente nel numero xxxi; il quale, quanto sia diverso dall'istituto degli Scolastici, si è già chiaramente dimostrato. Senza che, quando gli Scholastici seguissero

pure l'orme di quei Padri, non perciò sarebbono degni di laude; perocchè ciò, che ne' loro tempi era utile, e convenevole, anzi necessario per isfradicare l'Idolatria, che signoreggiava nel mondo; oggi sarebbe inutile, e disdicevole, vedendosi, mercè d'Iddio, spento già ogni vestigio dell' antico errore.

Opus 2.
contr.
Lud.
Alet: Quindi Clemente l'Alessandrino, presasi à formare un savio Cristiano, che è, quanto dire, un Teologo, questo volle, che, avesse tra' più sostanziali precetti, *ut sapientiam veluti septo quodam, sic Philosophia, & rectè vivendi instituto muniamus, quo sapientis inaccessam servemus.* Ne dà la ragione Pier Damiani: *Inhonestum quippè est, ne Ecclesiasticus vir, his, qui foris sunt, calumniantibus, per ignorantiam conticescat; & Christianus de Christo reddere rationem recusans, inimicis insultantibus, victus, & confusus abscedat.*

XXXIV. Egli è vero, che S. Clemente Alessandrino commenda nel Cristiano la contezza della profana Filosofia; egli è vero, che ne loda l'uso per potere confondere i sofisti, che studiansi con vani sillogismi abbattere la nostra Religione; ma non è questo ciò, che si biasima negli Scolastici. Si riprende in costoro l'abuso, che fanno della Filosofia; o per comprovare le dottrine del Vangelo; o per ispiegare gli arcani Divini; o per ricercare le guise de' Misterj. Cose in vero, che non mai intese Clemente Alessandrino

sandrino di approvare; nè il dottissimo Pier Damiani di commendare. Solamente quel valent' huomo volle avvertirci in quel luogo dall' Apologista recato, che convenga ad un Teologo star pienamente inteso della Cristiana dottrina, e de' fonti, onde si trae, e delle autorità, per le quali si conferma: per poterne render ragione a chi la richiegga; e specialmente a' nimici della nostra Fede, dove bisogna. Ma non perciò volle, che debba il Teologo render ragione de' Santi misterj con ricorrere a' filosofici divisamenti, ed all' umana ragione. Per la qual cosa egli scrivendo quel secondo opuscolo contro i Giudei, non si vale di filosofiche ragione per dimostrare, che Giesù Christo è il Messia figliuolo di Dio; ma delle testimonianze dell' antico Testamento; ed in simil guisa egli procede nelle altre quistioni, che im- prende a disaminare nell' altre sue opere.

Alc: E' pur da leggersi in tal proposito *de Dott.*
 un discorso di S. Agostino, ove paragona *Christ.*
 le dottrine profane a vasi d'oro, e d'argen- *c. 40.*
 to, che Israele, in uscendo dall' Egitto, d'or-
 dine di Dio seco portossi per convertirgli
 in miglior uso. Così appunto, dic' egli, chi
 mette il piede fuori della superstizion de'
 Gentili, *Eorum tanquam aurum, & ar-*
gentum, quod non ipsi instituerunt, sed quibus-
dam quasi metallis divina Providentia, qua
ubique infusa est, eruerunt debet ab eis
auferre Christianus ad usum justum pradi-
candi Evangelij. Indi siegue à comprovarlo

; coll' esempio d'Ilario, di Cipriano, di Or-
tato, di Lattanzio, di Vittorino, e prima
con quel di Paolo Apostolo, la cui Dialet-
tica e dichiara, ed ammira.

XXXV. Non è intendimento de' Mo-
derni, come si è più fiate detto, e ridetto, di
abbolire nella predicazione del Vangelo, e
nella Teologia ogni uso delle profane disci-
pline; vogliono coloro, che si prenda dalla
Grammatica la proprietà del favellare: dalla
Retorica le maniere del persuadere, e la
nobiltà del ragionare: dalle Dialettica il
metodo, e l'esatto discernimento degli argo-
menti. Vogliono altresì, che dalla Filosofia
si tiri alcuno esempio opportuno a spiegare
la dottrina; si prendano i lumi per confuta-
re gli errori de' Gentili; si traggano i senti-
menti, e l'autorità de' Savj, che si conosco-
no uniformi a' Cattolici insegnamenti per
fargli servire, o d'ornamento, o d'ingrandi-
mento alle Teologiche dottrine. Vogliono
in somma, per dirla in brevi parole, che
gli Scolastici si vaglian della Filosofia nella
guisa appunto, che l'adoperarono Ilario,
Cipriano, Ottato, Lattanzio, Vittorino; e
per tacer tutti altri, nella guisa, che l'usò
Agostino; il quale commendandone il giu-
sto uso, e proponendoci l'esempio di quei
dottissimi Maestri, venne a condannare l'in-
giusto abuso, che ne fanno gli Scolastici; i
quali avendo introdotto una guisa di Teo-
logare diversa da quella d'Agostino, e de'
Padri, non usarono, ma abusarono la Filo-
sopia,

sofia, facendo, che ella non segga da serva, ma da Maestra nella Cristiana Scuola. Altro è, ch'ella s'adoperi estrinsecamente, come fecero i Padri, e volle Agostino; altro è poi, che s'introduca a somministrare le sue dottrine per servire di principj nella risoluzione delle quistioni Teologiche; ed interpretare i veri sensi delle Sante Scritture; a spiare gli arcani de' gabinetti del Cielo; a spiegare le maniere degli altissimi misteri. Questo è l'uso, che danno alla Filosofia gli Scolastici; questo è quello, che non osarono di fare i Padri; questo è quello, che Agostino non intese approvare; anzi sovente detestò fortemente, come altrove si è detto.

, Aler: Ritrovo un moderno Anonimo, che hà dato un' altro passo più inanti, ingegnandosi di far vedere, la Ragione alla Fede non esser solo in questi tempi giovevole, ma necessaria. Molti argomenti ne apporta, che non è pregio dell'opra quì riferire. Il più apparente, per quanto à me ne sembri, è il difetto de' miracoli, de' quali non più al presente se ne vede quella copia, che già nella Chiesa nascente, quando à confermare la divinità del Redentore, ogni Cristiano era un gran Taumaturgo, ed un piccolo Onnipotente. Or che abbiamo noi à dire? Mancano dunque à noi le maniere di mostrare à Maomettani, cioè à dire, ad una così gran parte del Mondo, che'l nostro Cristo è vero Dio, e'l lor Maometto è perfido seduttore? Ciò sarebbe
 , VO-

, volere in fatti, che Dio manchi alla sua
 , Chiesa in quel, ch'è necessario à sostenerla,
 , e propagarla, in contrario delle promesse
 , fattele di sempremai assisterla sino al com-
 , pimento de' secoli. Ma in mancanza de'
 , miracoli qual' altra via rimane, che quella
 , della Ragione, e della Filosofia, per cui si
 , stenda fino à gli ultimi termini della terra
 , l'impero di Cristo, e la giurisdizione di
 , Roma? Bella, quanto vera fù à questo pro-
 , posito la risposta di un gran Pontefice à
 , certuni, che desideravano in Tomaso d'A-
 , quino miracoli per esporlo alla publica
 , venerazion degli Altari. Che? disse. Voi
 , ben non l'intendete. tanti hà egli fatti mi-
 , racoli, quanti hà scritti articoli. E disse
 , vero, non solo perche son' essi prodigij di
 , quell' ingegno sovrumano, cui la carne,
 , che vestiva, non tolse, ma raddoppiò il pre-
 , gio d'essere Angelico; ma ancora perche
 , quegli articoli fanno ora le parti de' mira-
 , coli, ed in vece di questi sono le armadure
 , de' forti, di cui è tutta intorno munita la
 , gran torre del vero Davide, Cristo. Questo
 , discorso sarebbe certo adattissimo al mio
 , proposito, se alla verità potesse giugnervi
 , per la strada della bugia. Ma egli assume
 , à capriccio mancati al nostro tempo i mi-
 , racoli; quando noi possiamo dir della no-
 , stra ciò, che disse dell' età sua Agostino
 , *Etiam nunc sunt miracula in ejus nomine*
 , *Ec.* ed alcuni così accertati, e così fre-
 , quenti, massimamente nelle reliquie, e per

Lib. 22.
 de Civ.
 Dei 6.8.

le reliquie de' Santi, che bisogna essere cieco d'occhi, e più di mente à volergli contradire. Siasi non per tanto di ciò che si vuole, egli è certissimo, che quanti miracoli si son mai operati nel corso de' primi secoli della Chiesa, durano tuttavia visibili à ciascheduno nel loro grande effetto, del mondo convertito, e dell' idolatria abbattuta; siccome si vede la forza dell' incendio già spento nell' oro purgato dalle mondiglie, e nelle ceneri rimaste delle moli atterrate. Chi considera la più nobile, e più colta parte del mondo adoratrice del Crocifisso, professare una legge promulgata da dodici Scalzi, in nulla conforme alle lusinghe del senso, e niente promossa dalla violenza dell'armi, cresciuta colle straggi, e lattata col sangue d'innumerabili suoi seguaci, à dispetto dell' inferno, che le armò contro tutta la potenza della Romana Monarchia; riconosce subito uno sforzo straordinario della divina Provvidenza, che per giugnervi, stampò in fronte à suoi Apostoli un carattere di Divinità, e mise loro in pugno una gran parte della sua onnipotenza. nè guari andrà, che gli sovvenga l'argomento d'Agostino: *Qui adhuc prodigia, ut credat, inquit, magnum est ipse prodigium, qui, mundo credente, non credit.* Lo che è quanto dire, siccome l'interpreta, e l'promove l'Angelico: O' il mondo hà creduto per forza de' miracoli passati; e che accade cercar più oltra de' presenti per credere?

Lib. 22.
de Civ.
Deic. 8.

credere? ò hà egli creduto senza miracoli;
 , ed à che chiedere altri miracoli, se questo
 , stesso sarebbe, *omnibus signis mirabilibus, si*
 , *ad credendum tam ardua, & ad operandum*
 , *tam difficilia, & ad sperandum tam alta mun-*
 , *diu absque mirabilibus signis indultus fuisset*
 , *à simplicibus, & ignobilibus hominibus.* Cessi
 , dunque Dio, che io creda mai, essere per
 , questo capo necessaria alla Religione la
 , Ragione, ed alla Fede la Filosofia, se non
 , quanto questo medesimo argomento d'A-
 , gostino opera è di Filosofia, e di Ragione,
 , che con un tal prestigio d'ingegno ci rap-
 , presenta la cagione nell' effetto, ancor
 , quando effetto egli non sia di quella ca-
 , gione.

XXXVI. Egli non fa uopo quì ripro-
 vare la beffaggine di costestò Anonimo re-
 cato dall' Apologista; tra perchè è del tutto
 temerario; e perchè vien disapprovato dal
 medesimo Apologista. Maravigliomi ben
 sommamente, perchè abbia l'Aletino tale
 scempiaggine recata in pro della sua causa.
 Ed in vero non ho saputo pensare altro, che
 non avendo egli a mano migliori argomenti
 per sostenere l'onor della sua Teologia, è an-
 dato ogni debil fuscello ricercando, che in
 qualche guisa servisse di puntello alla sua
 cadente Scolastica. Vorrei appresso sapere,
 ond' abbia egli apparato, che si ricercavan
 miracoli di Tommaso per esporlo alla vene-
 razione delle genti; perchè se avesse letta
 la Bolla della Canonizzazione di quel Santo,

vene avrebbe ritrovarsi moltissimi registrati?
 , Alet: Per un' altro capo può forse più
 , accertatamente asserirsi, essere oggidì alla
 , Chiesa necessaria la Scuola, cioè per farfi
 , incontro à moderni Settarij, i quali colla
 , lor contumacia par che abbiano chiusa
 , ogn' altra via d'esser convinti. Appresso
 , essi non anno autorità i Padri, non peso i
 , Concilij, non credito i Pontefici, che tutti,
 , dove à loro errori si oppongano, passano
 , non solo per sospetti, ma per nemici. Sprez-
 , zano, ò per dir più vero, non riconoscono,
 , l'Ecclesiastiche Tradizioni; e delle stesse
 , divine Scritture, ch'è quanto dire, della
 , vera Arca del Testamento, formano un'i-
 , dolo d'abbominazione, non più opra delle
 , dita di Dio, ma sconsciatura delle lor ma-
 , ni; imperciocche or regittandone una par-
 , te, or adulterandone un' altra, del tempio,
 , in cui parla l' Oracolo del Cielo, fanno
 , essi sacrilegi peggio, che non fece già il
 , giusto Dio della statua di Dagone. Che
 , più? in quei medesimi libri, che ricevono
 , per sacri, e per autentici, se occorre con-
 , troversia per qualche senso oscuro, e dub-
 , bioso, altro giudice à decidere non amer-
 , tono, fuor che l'interno, e privato loro
 , spirito, ch'è spirito di falsità, e di sedizio-
 , ne. Contra un errore da tante bande sì al-
 , tamente trincerato sol trovano apertura le
 , armi della Ragione, non potute, per quan-
 , to se ne forzino, schivar dagli avversarij
 , senza dichiararsi in un tempo disumanati.

Ma di questo argomento è pur da vederfi il forte maneggiar, che ne fanno due chiarissimi ingegni, il Vescovo Cano in quel suo impareggiabil volume De' Luoghi Teologici, e'l Cardinal Pallavicino nell' Apologia, che scrisse à favore della sua Compagnia di Giesù.

XXXVII. Dubitar non si può, che'n questo divisamento l'Apologista altro non intenda per iscuola, quando dice: essere oggidì necessaria alla Chiesa, che la Scolastica Teologia; nè per altra cagione vuol, che sia necessaria, se non se, perchè quella adopera l'umana ragione, o la Filosofia per sostenere, o spiegare le Divine dottrine. Ma le cose fin ora da me considerate, chiaramente dimostrano, per l'istesso riguardo appunto, che l'Apologista riputa necessaria la Scuola alla Chiesa, quella essere affatto inutile, anzi dannevole. Forse non abbiamo fatto manifesto, anche colla testimonianza del Cano, che per vincere, e domare gli odierni Eretici, cioè i Calvinisti, i Luterani, e gli altri loro pari, nulla valse l'opera de' volgari Scolastici; i quali vanamente si sforzarono vincere quei mostri co' soli argomenti umani, de' quali eran essi solamente forniti, e non delle forti armadure, che somministra la Sacra Scrittura, la Tradizione, ed i Padri? Forse non abbiamo avvertito, che le verità della nostra Fede non si possono con umani argomenti, che dimostrativi sieno, comprovare, ma solamente colle divine, e Sacre
auto-

autorità? Ciò l'ha conosciuto verissimo ogni bravo Teologo, ch'è stato alle mani con gli Eretici; e più d'ogni altro il dottissimo Cardinal Perrone, flagello degli Ugonotti della sua Francia; Ond' ebbe a dire: *Non bisogna giammai in Theologia argomentare colla Filosofia. In Theologia è cosa malissima arrestarsi su la ragione della Filosofia; il meglio, e' l più sicuro è di non allontanarsi punto dall' autorità.* E dopo aver detto, che così si richieggano a formare un buono Teologo soggiugne: *per iscrivere contro i Religionarj, gli è uopo primieramente saper bene la lor dottrina; e molto più avere una gran cognizione di lingue, e d'esser assai introdotto nella lettura de' Padri; se io non fossi Cattolico, ripiglierei fortemente i nostri Teologi per le loro soluzioni.* Senzachè non lo conosciate, perchè oggi debba estima si alla Chiesa necessaria la Scuola per resistere agli Eretici, e per domargli, avendo senza quella sempremai la Chiesa trionfato di quali innumerabili sette d'Eretici, che l'hanno infestata per lo spazio d'undeci secoli. Questa Scolastica non s'introdusse nella Chiesa, secondo si è detto di sopra, prima de' tempi di Abaelardo; onde disse Giovanni Tritemio, favellando degli studj d'Abaelardo: *ab hoc tempore Philosophia secularis Sacram Theologiam sua curiositate inutili fedare capit.* E pure prima di questo tempo i Santi Padri, invitti campioni della Chiesa, gloriosamente vinsero i Gnostici, gli Arriani, gli Eutichesii, i Macedoniani; superarono felice-

*De
Script.
Eccles.*

mēte i Pelagiani, i Nestoriani, e quanti
 mostri d'inferno alzarono il capo contro la
 Santa dottrina; E con quali armi ottennero
 sì felici vittorie, e gloriose? Non colle armi
 carnali, che somministrava la Scolastica, al-
 lora sconosciuta? ma colle fortissime arma-
 dure, che prestano opportunamente le Scrit-
 ture, la Tradizione, la Chiesa, e i suoi Dot-
 tori. Per accettarsi di ciò, se alcuno ne du-
 bitasse, basta solamente dare una occhiata
 alle opere de' Padri; i quali, non con altro
 turavan la bocca pestifera dell' Eresia, che
 con dimostrare qual fosse la dottrina, inter-
 rotamente nella Chiesa insegnata in tutti i
 tempi. Adunque, perchè dovrem oggi esti-
 mare necessaria alla Chiesa questa Scuola,
 della quale essendo ella priva per tanti secoli,
 sempre trionfò dell' Eresia? Forse gli Eretici
 di quei tempi non approvavano Scritture
 apocrife; o non rifiutavano le vere? Forse
 non le interpretavano a loro talento, o non
 le disguisavano, secondo il lor bisogno?
 Forse rispettavano le Tradizioni, e l'autorità
 della Chiesa, e de' Padri? Forse erano men
 temerarj de' moderni Settarij? Certo che nò.
 Eglino non men che questi erano falsatori
 delle Scritture, e pervertitori de' veri sensi
 di quelle; disoregiavano l'autorità de' Padri;
 avevano a vile quella della Chiesa; e non
 ammettavano la Tradizione. Di ciò ne può
 solamente dubitare chi nulla sa delle Eccle-
 siastiche storie; o non è nella lettura de'
 Padri introdotto. Nè credo, che sia per ne-
 garlo

garlo l'Apologista (quantunque non sappia *De loc. Theol.* egli qual sia il viso de' Santi Padri); perchè *lib. 2.* l'ha potuto apparare dal Vescovo Cano, il *cap. 8.* quale in più luoghi l'attesta. Or essendo ciò *lib. 3.* verissimo : non so io, che potrebbe l'Apo *cap. 12.* logista rispondere, se alcuno da quanto si è *lib. 4.* detto, ne inferisse una conseguenza, che, o *cap. 11.* bisogna credere, che al presente non sia alla Chiesa necessaria la Scuola per domare gli Eretici de' nostri tempi; sì come non fu necessaria ne' tempi più alti per vincere gli antichi Eretici, in nulla differenti da nostri, in quanto al procedimento; e forse anche in quanto alle lor perverse sentenze; non avendo in fatti altro costoro fatto, che rinovellare gli antichi errori; o pure farebbe uopo conchiudere: se oggi veramente è necessaria la Scuola: che alla antica Chiesa mancò una cosa assai necessaria; il che asserire sarebbe somma empietà.

Egli mi sembra, che quì mi dica l'Aletino: Ma che modo s'avrà da tenere con questi ostinati Eretici? Come si potranno vincere colle Sante Scritture, se le corrompono, se l'interpretano essi a loro talento? Come si domerà il loro orgoglio colle Tradizioni, se le negano? Come coll'autorità de' Concilj, e de' Padri, se le disprezzano? Quali altre armi restano ad usarsi, se non quelle, che porge la ragione? Non fa uopo no, o Aletino, ricorrere alle armi, che somministra la ragione per combattere gli Eretici. Sono queste armi così frali, che al primo urto si
rom-

rompono; onde S. Geronimo veterano, e prode soldato della Chiesa le assomiglia ad un bastone di canna; il quale, *si paululum presseris frangitur, & manum perforat incumbens*. E ciò si vide ben chiaramente nel celebre Concilio di Nicea; ove si sperimentò vana la forza degli umani argomenti; inutile l'arte de' più dotti Teologi di quella famosa assemblea; per vincere un acuto, e sfuggevole Eretico, quivi venuto ad impugnare la vera dottrina. Ma ciò, che non venne fatto a tanti valent' huomini con tutto'l loro sapere, e colle umane arti: felicemente ottenne S. Spiridione, huomo quanto fornito di virtù, tanto nudo di profana Filosofia. Questi con solamente esporre la Cattolica dottrina, rintuzzò in un tratto i sofismi, e vinse l'Eretico; il quale richiesto, come si fosse arreso ad huomo non letterato, avendo sì ostinatamente resistito a molti

S. Antonin. in sum. p. 4. tit. II. c. 4. dottissimi Padri, rispose: *Cum audiui verba ab hominibus secundum rationes humanas, dedi verba pro verbis. Cum autem vidi Spiritum Sanctum loqui per os huius simplicis, non valui resistere spiritui, qui loquebatur per os ejus*. Non bisogna adunque valersi d'altre armature contro l'Eresia, che di quelle, che sono Sacre; e che sempre vittoriosamente adoperò la Chiesa; che i Pontefici ci prepararono; Cristo ci lasciò in retaggio; gli Apostoli ci somministrarono; i Padri strinsero; e la Santa Chiesa riconosce per sue. E perciò non mai troverete, o Aletino, che alcuno esperto

esperto Maestro in Divinità consigli di venire con gli Eretici a contesa colle armi della ragione; Ond'è, che'l dottissimo Padre Malbranche detesta come inutile, anzi dannevole a tal' effetto l'uso degli umani argomenti a persuadere gli Eretici: *Porro non soli heretici, egli dice, minus attendunt ad tenuitatem mentis suae, ipsique nimiam permittunt libertatem judicandi de rebus, quae non sunt ipsius juris. Omnes penè homines hoc vitio laborant, ac praesertim nonnulli Theologi posteriorum seculorum, (quì intende d'glì Scolastici) quidam enim inter illos adeò frequenter utuntur ratiociniis humanis ad probanda, aut explicanda mysteria, quae rationis capium superant, ut quamvis id bona intentione, & ad propugnandam veritatem adversus haereticos faciant, iisdem tamen haereticis pervicaciter persistendi in suis erroribus, & mysteria Fidei inter opiniones humanas collocandi, non raro praebeant occasionem..... Quin haec omnia ratiocinia humana, & subtilia inserviunt potius excitanda in ipsis secreta superbia, iis ad id potius impelli possant, ut ratione sua intempestivè utantur, ac religionem ipsius capacitati accommodatam instituant. Ac re vera non videas Haereticos argumentis philosophicis cedere, nec ad id lectione Auctorum merè Scholasticorum adducuntur, ut errores suos agnoscant, & respuant. Immo videas quotidie ipsos ex debilitate rationum quorundam Scholasticorum ansam arripere subsannandi Mysteria Religionis Sanctissima, quae reapse non stabiliunt hisce*

De in-
quir.
verit.
lib. 3.
p. 1. c. 2.

hisce ratiociniis, & explicationibus humanis; sed sola auctoritate Verbi Dei sive scripti, sive non scripti; hoc est ad nos usque per traditionem transmissi nituntur. Onde conchiude, che: *Potior igitur ratio convertendi Hæreticos in eo non consistit, ut ipsos ad usum rationis sue incitemus, & assuefaciamus, iis incerta Philosophia argumenta proponendo; quia veritates, quas ipsos doceri par est, à ratione non dependent.* Se poi volete sapere, come convenga, che si adoperino le antiche armadure della Chiesa; perchè gli Eretici s'attendano; apparatelo, per tacer d'altri, da Tertulliano, il quale lungamente ne divisa il metodo; o pur da Vincenzo Lirinense, che dottamente l'insegna; e se questi autori non vi sono a grado, perchè non seppero di Scolastica, apparatelo da S. Tommaso; il quale in brevi parole accenna il modo da tenersi nel combattere gli Eretici; volendo, che si argomenti da quelle Scritture, e da quegli articoli, che coloro ammettono, a quei, che d'fficultano.

*Lib. de
prescrip.*

*In sum.
p. 1. q. 1.
art. 8.*

Tralasciar poi non posso d'avvertire in questo luogo, che non m'è venuto fatto per diligenza usata, di ritrovare appresso il Vescovo Cano questo vostro argomento, o Ale-
tino, che voi dite da quel valent'huomo ottimamente maneggiarsi. Solamente quel gran Teologo nel III, e IV. capo del libro IX. de' luoghi Teologici imprende a difendere, che sia necessario l'uso della natural ragione per potere perfettamente divisare in Divinità; riprovando l'error di Lutero; il quale
sem-

sembra, che ogni uso, anche convenevole della ragione volesse abolire. Ma chi non conosce, che altro è il dicevole, e giusto uso della ragione; ch'è necessario per ben ragionare in Divinità; altro l'abuso, che ne fanno gli Scolastici; facendo che i suoi insegnamenti, o servano come principj alle dottrine Teologiche, o come interpreti delle divine Scritture: o come scorta a penetrare gli abissi della Divinità? Il che certamente non imprende a difendere quel celebre uomo: Che diremo del Pallavicino, il quale quantunque faccia vedura di pigliarsi questa brigata per ischermire le censure fatte alla Teologia di que' della sua Società: nondimeno sentendosi forse dalla verità internamente sgridare, alla perfine confessa a gran pena: *Aliquos nostrum* (e meglio avrebbe detto per altrui avviso; *plerosque nostrorum*) *in quibusdam questionibus contentius morari, quarum scientia non quidem inutilitate sua aspernanda uti distitant adversarij, sed obscuritate desperanda. Atqui difficillimum, ut ille ait, adeoque rarissimum retinere ex sapientia modum. Nec item diffiteor à nonnullis usurpari rationes, nescio quas, non tam questionem expedientes, quàm linguam impedièntes, quas tibi in theatro objecbas difficulter enodes, animo tacitè recognitas, non tam nodum, quàm nodi si mulacrum deprehendas?*

, Alet: Che che sia però dell' essere ò nò
 , al Vangelo necessario il discorso, à me basti
 , il conchiudere, che l'ostinarsi à pretendere,
 Y , la

, la Ragione col suo benchè piccolo lume
 , non esser punto espediente alla Fede, è un
 , volere per tutti i modi, la sua Grazia non
 , averla il Signore accommodata alla Natura,
 , e la sua legge non averla destinata per gli
 , uomini, che con esser Fedeli non dimentica-
 , cano, ma migliorano l'esser di Ragione-
 , voli.

XXXVIII. Troppo generale, ed oscura
 è questa proposizione: *la Ragione col suo
 benchè piccolo lume non esser punto espediente
 alla Fede*; e perciò dubito fortemente della
 conseguenza, che ne trae l'Aletino in pro-
 della sua Teologia, se legittimamente sia ti-
 rata; quando si voglia quella proposizione
 intendere in più particolari, e lucidi sensi.
 Imperocchè, se in prima l'Apologista vuol,
 che l'umana ragione sia opposta, e ripu-
 gnante alle dottrine della Fede; e per ra-
 gione intende quella verità, che dal nostro
 intendimento certamente conoscesi; e per-
 ciò non possa adoperarsi la ragione senza
 pregiudicare alla Fede; non si concederà da
 veruno de' Moderni, che la ragione non sia
 giovevole alla Fede; perocchè non ignora-
 no, che le verità conosciute per natural lu-
 me, non possono esser contrarie a quelle in-
 segnateci dal lume soprannaturale; perchè
 non può una verità all'altra ripugnare; non
 potendo due contraddittorj esser nell'istesso
 tempo veri, secondo estimano i più de' dotti.
 Ma comechè questa ragione non sia opposta,
 e contraria alle verità rivelate; nondimeno
 queste

queste essendo d'un ordine diverso, e di gran lunga superiore alle verità conosciute dalla ragione; sovente accade, che la nostra mente si abbacini volendo investigare in qual guisa l'une coll' altre si accordino in quelle apparenti ripugnanze, che nascono, o dalla debolezza del nostro intendimento, o dalla grandissima distanza, che tra l'infimo, e'l supremo ordine delle verità interviene. Ma, se l'Apologista per umana ragione voglia intendere alcune massime, e sentimenti, che gli huomini traggono per opera de' fallaci sensi dalle cose corporee; o concepiscono per via de' loro affetti; come appunto sono i pregiudicj comunali degli huomini, e le dottrine fallacissime della Pagana Filosofia; io non ho difficoltà d'assertare, che una tal ragione non sia punto espediente alla Fede; perchè non possono accordarsi i pregiudicj colle verità; le dottrine del senso, e della concupiscenza cogl' insegnamenti del Vangelo; i sogni de' Gentili Filosofi colle massime Divine. Ne perciò ne segue, che non abbia il Signore accomodata la sua grazia alla natura, ed alla ragione; perocchè la ragione, della quale dicemmo, è una falsa, ed apparente ragione; alla quale Iddio, ch'è l'istessa verità non poteva accomodare la sua Grazia, e la sua Divina legge. Che dovrem finalmente dire, se l'Apologista per umana ragione intendesse, quel lume, quella facoltà di conoscere, che Iddio ne ha conceduta? Io dirò, che la ragione sia alla Fede espe-

diente; quando il nostro intendimento si
 sforza di avvisare alcune verità, alle quali
 naturalmente può aggiugnere; come sono
 l'esistenza Divina, e molte delle sue perfez-
 zioni; come si è la spiritualità della nostra
 anima, ed altre cose somiglienti; delle quali
 altrove favellerò. Quando altresì col nostro
 avveduto discernimento consideriamo; che
 la Cristiana Religione sia la vera per tutti
 quei gravissimi motivi, che moralmente la
 rendono evidente. Quando esaminiamo con
 discreto giudizio quali sieno le dottrine ap-
 appartenenti alla nostra Religione. Quando
 rintracciamo i malvagi artifici de' nostri ni-
 mici. Ma se poscia oltre a queste, e simili
 cose, vogliamo la nostra Ragione usare per
 sapere, o quegli arcani, che Iddio non ha
 voluto svelarci; o le guise delle verità rive-
 lateci; o le ragioni, perchè così, e non altri-
 menti sieno i misterj, e le divine dottrine,
 dove la Santa Scrittura, la Tradizione, e le
 Sacre autorità non ci fanno scorta, sì come
 fanno gli Scolastici: dico pur liberamente,
 che in tali intraprese non sia la ragione espe-
 diente alla Fede; per tutte quelle cagioni,
 che abbiamo lungamente rapportate. Nè
 perciò potrà dirsi, che'l Signore non abbia
 accomodata la Grazia alla Natura; e la sua
 legge destinata per gli huomini; percioc-
 chè, se bene la Divina dottrina sia superio-
 re alla nostra natural capacità: non è con-
 traria a' naturali lumi; e se per essere supe-
 riore, non è percettibile naturalmente: si
 accomo-

accomoda tuttavia al nostro intendimento per opera della Grazia, che ne infonde un lume superiore, il quale supplisce il naturale; e perciò con esser Fedeli miglioriamo l'esser di Ragionevoli; ma non già per opera della ragione, ma della Grazia; nè in quelle materie, che da se sola la Ragione vuole rintracciare; ma in quelle solamente, che la Fede ne manifesta; e che dalle manifestate si possono immediatamente trarre. Ed ecco svanita tutta la forza dell'argomento dell'Apologista; il quale, a prima veduta ha un che di specioso; ma poscia crivellato, si conosce un sofisma pari a tutti gli altri.

Alet: Tutto ciò, mi direte, avrebbe luogo, quando la vostra Teologia si contenesse di questi termini precisi. Or ella è un campo di battaglia, un caos di oppositissime opinioni, un seminario di litiggi, per cui scorre vagabondo l'ingegno, senza più ricordarsi di quel che è tenuto alla Religione, per cui difesa s'impiega. Rispondo. queste non essere, che mere calunnie, il provato finora il fa vedere, à chi non vuole spontaneamente gittarsi della polvere sù gli occhi; perocchè, siccome hò detto, trà queste liti, quasi in una sacra Ginnastica, l'uomo s'indura alle fatiche della mente, ed avvezzo à pugnare contra gli avversarij della Scuola, si rende inespugnabile à nemici della Chiesa.

XXXIX. Ognuno, ché voglia attentamente considerare l'obbjezione, che l'Apologista

logista imprende a rifiutare : tosto avviserà contener quella due tacce della Scholastica; l'una d'essere un caos di oppositissime opinioni, e di litigj; l'altra d'essere trascurata in quel, ch'è tenuta alla Religione, per la difesa della quale s'impiega.

A questa gagliardissima opposizione risponde con altuzia, dicendo in prima generalmente, che tali cose sono mere calunnie, ed appresso senza specificare quali delle due mentovate manchevolezze opposte sieno colunniose, passa artificiosamente a favellar solo intorno alla seconda, perchè dice, che gli Scolastici avvezzi a piatire con gli avversarj della Scuola, si rendono inespugnabili a' nimici della Chiesa; e con ciò si par, che gli voglia scusare della trascuraggine del lor obbligo intorno alla difesa della Religione. Nondimeno, che vanissima sia in se stessa questa risposta, potrà ognuno agevolmente conoscerlo, purchè si voglia recare a memoria le cose da noi già considerate. E, per tralasciar di ragionare ora intorno alla prima taccia, della quale nel seguente numero diviseremo. Chi non si riderebbe della besfaggine dell' Apologista, il quale crede, purgare la colpa degli Scolastici d'esser negligenti nella difesa della Religione, sol perchè nella Ginnastica della Scuola, per suo avviso, si rendono inespugnabili contro i nimici della Chiesa, con piatire contro i loro avversarj, quando per altro mettono in non calere lo studio della Sacra Scrittura, e della Tradizione;

zione; quando sono ignari dellé lingue necessarie ad un Teologo; quando non leggono i Concilj; non i Canonî de' Pontefici; non le opere de' Padri; quando non curano sapere le dottrine degli Eretici; non le materie, che si controversano; quando trascurano le studio dell' Ecclesiastica Storia? Perchè adunque sono inespugnabili contro gli Eretici? Perchè nella Ginnastica delle Scuole contrastano d'inutilissime quistioni? Perchè si perdono dietro vane sottigliezze? Perchè si avvezzano a' metafisici arzigogoli, & ad argomentare, e rispondere *in forma*? O ridicolose scuse; o vanissime difese! Non fa uopo quì ripetere, che nulla giovano tali esercizi Ginnastici per avvalorare contro gli Eretici i Teologi; che gli Scolastici si sono provati imbelli contro i nostri nimici; che si convengono altri studj, ed altre contese, per divenir inespugnabile contra l'orgoglio dell' Eresia. Ma non debbo intralasciare di riferire a questo proposito il giudizio, che'l dottissimo, ed incomparabile Cardinal Perone dà degli Scolastici; dichiarandoli al mondo inutili a resistere agli Eretici, e vani nelle lor contese: *Tra quei non vi è pur uno, dic' egli, che abbia letti i Padri, salvo S. Tommaso, e'l Maestro delle sentenze. Durando non ne aveva letto alcuno; imperocchè sovente ciò, ch'egli citerà d'alcuno di quei, si ritroverà essere d'un' altro. I più grandi Scolastici non sono di quei, che riescono i migliori nelle contese.* (intende di quelle, che si hanno con gli Eretici)

*In Pir-
ren.*

tici) E si è veduto de' Dottori della Sorbona, che si appigliano a cose di poco momento. E ciò avviene, perchè coloro nelle Scuole si trattengono spessissime volte dietro a quistioni non controverse; come sono quelle della Trinità; e talmente vi si arrestano, che lasciano le più necessarie cose, che fa uopo sapersi per opporsi agli Eretici. Si può dire d'unno Scolastico, il quale è stato lungo tempo nella Scuola, ch'egli è nella via d'apparare qualche cosa; nondimeno essi pensano quando hanno la laurea di Dottore, essere grandi personaggj. Egli è una cosa molto inutile la Scolastica; e'l Vescovo di Boves (huomo di non ordinario sapere) dicendogli, ch'egli non ne intendeva cosa alcuna, egli disse, per me io ne intendo qualche cosa; e se io mi fossi dimenticato di ciò, che ne so, io penserei, non aver fatta gran perdita.... Quei, che si applicano alla Scolastica fanno come quelli, che apprendono a declinare per le regole; quando aggiungono a posseder la lingua, si dimenticano delle regole; non altrimenti avviene a coloro, che studiano Scolastica; quando si appigliano alla Teologia de' Padri, si dimenticano la loro Scolastica; perocchè ella serve molto poco a questo studio. Dica ora, se può, l'Aletino contra'l giudizio di sì valent'huomo, e degnissimo Teologo, non men Dogmatico, che Scolastico; non men esercitato nella Ginastica delle Scuole, che versato nelle contese con gli Eretici: che nella Ginastica della Scuola l'huomo s'indura alle fatiche della mente, e si rende inespugnabile

bile a' nemici della Chiesa. Dica pure, che le tacce date da' Moderni alla Scolastica, sono calunnie; perchè dovrà mettere al numero de' calunniatori i Pontefici, i Santi, e tanti incomparabili huomini, che tutti si accordano in condannare gli Scolastici, come occupati in vanissimi piati, e trascurati delle cose necessarie per difesa della Religione.

Alet: Poi che è quello, che con tanto ardire voi dite? non ci son dunque nella Teologia articoli se non controversi? Temerario voi, che lo dite; sciocco io, se lo rifiuto; come se i libri de' Teologi fossero ne' repostigli del Tamerlane, e non già alla mano di ciascheduno prontissimi a dimostrare la falsità delle vostre asserzioni.

XL. Lontano egli è certamente dal vero, che tutti gli articoli della Scolastica sieno controversi; ma non può ancora negarsi, che i più senza paragone sieno quei, ne quali sono gli Scolastici discordanti; e ne quali maggiormente si occupano; perchè nella difamina di quelli possono a lor grado usar le sottigliezze; nelle quali ripongono tutto il lor pregio; non può altresì dubitarsi, che quei pochi articoli non controversi, che imprendono a trattare, non gli trattano senza controversia; perocchè se bene vengono nel punto della dottrina, perchè sia certa, e rivelata; discordano nelle pruove; da uno malmenandosi le pruove dell' altro; in guisa che si può dire, che la Scolastica

stica sia un vero campo di battaglie, e di litigj; e'l medesimo Apologista vinto dall'evidenza di questa verità; la quale può egli dissimulare, ma non occultare; perchè i libri di costoro non sono ne' ripostigli del Tamerlane; pur confessa non guari dopo; *l'origine delle discordie essere necessaria, da che si è preso l'impegno di accostare i barlumi della scienza alle tenebre della Fede, e far il lume della Natura ministro a quel della Grazia; lo stesso proporzionalmente succede nelle facoltà naturali, ove dalle sensibili sperienze si vada investigando la non sensibile ragione; imperciocchè quindi è uopo, che siegua varietà di discorsi, e guerra di opinioni. Siasi ciò effetto d'orgoglio negl' ingegni, che amano d'esser guida a se stessi, ed ottener la gloria d'inventori, quando la certezza, è l'evidenza non gli sforzi, e gli unisca.* Queste sono parole del medesimo Apologista; il quale ora si risente, perchè vede, che altri oppone alla sua Teologia, esser quella un campo di battaglie; quando egli altrove confessa, esser ciò una cosa necessaria alla Scolastica; la quale pretende *accostare i barlumi della scienza alle tenebre della Fede.* Dico così, per servirmi delle sue parole; e per recar fedelmente il sentimento di lui; altrimenti avrei detto, che la Scolastica pretende accostare le tenebre della scienza a' lumi della Fede.

, Alet: Avvertite però, che non v' ingannate, ni quel che oppone a' gli Scolastici il Soave, e in lui tutti gli Eretici del Settentrione, che

che parlano d'ordinario colla sua voce, cioè, che tutto han posto in dubbio, sin' al metter quistione, se ci sia Dio, e disputarla d'ambe le parti. Ma ben il ripiglia il grande Istoric del Tridentino; e, *Chi è, dice, che pone in dubbio ogni cosa, se non egli, e i suoi Innovatori, che negano l'autorità del Papa, e de' Concilij, la legittimità de' libri Canonici, la fedeltà dell' approvata lor traduzione; e così, togliendo ogni norma certa di credere, si formano una fede à capriccio, variandola ad ogni momento?* Del rimanente quel cercate, che fa il Principe de' Teologi, *utrum Deus sit*, non è già segno d'animo assolutamente dubbioso, ed incerto; imperciocche non è mestiere, che'l dubbio si supponga: basta, che si finga; ed è quasi dire: Se ci è chi dubbiti dell' esservi, ò no Iddio, tragga inanti à vedersi convinto nel tribunal della Ragione; e perche non sospetti di giudicio appassionato, ecco io mi fo dalla sua parte, e propongo i motivi di negarlo, senza punto dissimularne la forza. rintuzzati poi questi con pruova irrepugnabili, deponga egli ogn' incertezza; e si accordi colla verità, di cui gli avrò messa sù gli occhi sgombrata da' caligini l'evidenza. Senzache non può far' egli un' uomo medesimo due personaggi, e secondo l'uno avere indubbitata una cosa, ed ambigua secondo l'altro? Ghi sà per notizia privata l'uccisione di Cajo esser fatta da Tizio, per notizia pubblica spesse volte

, avviene, che ne sia incerto, ò anche affatto
 , ignorante; e in conseguenza l'hà nota in
 , quanto uomo, ignota in quanto giudice.
 , Ad ognuno insegna la speranza, il circolo
 , poterli ridurre à quadrato; ma questo stesso
 , al Geometra, che vuole il vero dimostrato, è
 , in qualità di problema, con tutti gli sforzi
 , de' maggiori intelletti rimasto finora senza
 , discioglimento; sicche la quadratura del
 , circolo allo stesso intelletto come sperimen-
 , mentale è in possesso di verità, come Geo-
 , metra, è problematico, e tuttavìa si cerca.
 , E perche dunque non dovrà dirli il mede-
 , simo della proposizione accennata, che cer-
 , tissima all' uomo come à fedele, possa esser-
 , gli dubbia, come à Filosofo, finche con
 , sottil discorrere ne rinvenga il perche?
 , Tanto più, che la quistione, se ci è Dio,
 , deve intendersi (lo che vuol dirsi altresì
 , ne' dati esempj) non nel senso, che fa, ma
 , nel senso, in cui si fa, ed equivale à quest'
 , altra, *se vi è Ragion, che dimostri esserci Dio.*
 , Queste dunque, e somiglianti non anno à
 , dirsi dottrine dubbiose, se non in quanto
 , suppostane la verità accertata per una via,
 , se ne indaga più oltre la certezza per un'
 , altra.

XLI. Egli è molto lontano dall' animo
 de' Moderni il voler biasimare l'istituto, che
 ha la Scuola di porre in dubbio le più certe
 verità della nostra Fede, per ritrovarne le
 pruove, e mostrarne la certezza; solamente
 è da condannarsi il modo, col quale lo re-

cano in pratica. E chi domine può mai commendare l'imprudenza, e l'indicibile arroganza, che usano gli Scolastici nel disputare contentiosamente delle più salde verità, e degli altissimi misterj della nostra Fede, senza averne alcuna necessità: senza serbare a tali cose la dovuta venerazione; e senza aver riguardo all'abilità, ed all'indole degli ascoltanti? Tanto, che di loro al presente possiam dirè con più ragione ciò, che Facondo diceva de' suoi tempi: *disputamus incessanter, atque incondite de Fidei Christianae dogmatibus, volentes in reprehensione aliorum docti, & religiosi videri: & quare reverenter, parèque tractanda sunt Caestria passim mysteria, ventilamus: inane jam nomen eis relictum est, quo sunt nuncupata mysteria. Nam inter otiosas fabulas, & vulgares habentur necessaria, & paucis committenda Fidei quaestiones.* Qual huomo di senno potrà poi approvare, che tali dispute non si trattino co' saldi argomenti, che somministrano le sacre autorità; ma colle sottigliezze loicalli, e metafisiche; e co' fievoli argomenti, che la ragione suggerisce: e con ciò si renda l'animo ardito nella disamina de' venerandi misterj, anzi che umile, e rispettoso nella credenza? Così avverte il Mallebranche: *Mentis agitatio, egli dice, & Scholae subtilitates ad id non sunt idoneae, ut hominibus infirmitatem suam patefaciant, nec eum semper submissionis inspirant animum, sine quo non possumus credere humiliter decisionibus Ecclesiae.*

Chi

Lib. IV.

De in-
quir.
verit.
lib. 3.
p. 1. c. 2.

Chi poi non avviserà quanto danno recar possano tali dispute a' volgari huomini, i quali sentendo con tanto calore per ambe le parti dibattere, e con ragioni tanto frivole, quante mai sono le sottigliezze degli Scolastici, disaminare altissimi misterj, dubitar potranno, esserè le più calde verità della nostra Fede, arzigogoli di cervelli oziosi, e briganti; o pur verranno di leggieri a perdere quel cieco rispetto, e profonda venerazione, nella quale dobbiamo avere gli arcani della Fede. Per questa cagione nel passato secolo da quei dottissimi, ed avveduti Prelati, e Cardinali, che da Paolo III. furono destinati all'estirpazione de' maggiori abusi, che danneggiavano i Fedeli; fu al Pontefice

In Con- consigliato, che dovesse imporre a' Vescovi:
filio de- nè permetterent fieri publicas disputationes de
lectorii huiusmodi questionibus, neque etiam de rebus
Pra- Theologicis, quae certè multum existimationis
torum perdunt apud vulgus; sed privatim de his re-
de em- bus fiant disputationes, publice de aliis quæstio-
danda nibus Physicis. Or chi non conosce qual fosse
Ecclef. l'intendimento di quei prudentissimi Prelati,
S. D. N. vietando le pubbliche dispute delle Teolo-
D. Pau- giche materie, se non se per impedire il no-
lo III. cumento, che ne riceveva il volgo? Perchè
ipso ju- le permettevano privatamente, se non per-
bente chè si potessero trattare col dovuto decoro,
conscri- e tra quelle persone, le quali avessero tanto
pta. & senno, e pietà, quanto fa uopo per disputar
exhibito quelle materie senza perdere la venerazione,
anno e l'amile rispetto lor dovuto? Queste ma-
1538. niere

niere di recar in disputa le materie della Teologia son quelle, che biasimano i Moderni; o pure le dispute, e le quistioni in queste guise trattate da coloro si detestano, e dal Beato Simone da Cassia, le cui parole piene di vigoro, e di zelo abbiamo già recate.

Alet: Ma poiche pur la volete in ogni conto colle dottrine dubbiose, aspettate, che son per soddisfarvi. Primieramente da questo dibattere vicendevole d'intelletti sapete voi quanta luce risalta sù le quistioni per altro oscurissime intorno à Misteri creduti? Testimonio ne sia l'astrusissima Trinità, l'eterna Predestinazione, la Divina Grazia, l'ineffabile Incarnazione, e tante altre difficilissime verità con questo percuoterfi d'opinioni in tal maniera spianate, che la Ragione se non arriva à capirle, arriva ad ammetterle; e se non le approva, come adeguate, non sà riprovarle come ripugnanti. E quindi intendendo esserci un Dio, che può, e sà fare sovra quanto sà, e può ella comprendere, si sottomette, e crede.

XLII. Troppo vanamente crederei lodare il tempo, ed abusare la pazienza del lettore, se volessi dimostrare le grandissime tenebre, e confusioni, che alla Scolastica hanno i Volgari Teologi recato co' loro interminabili piati, e colle tante, e sì discordanti opinioni; nelle quali si sono irreconciliabilmente divisi. Questa è una cosa conosciuta da ognuno, che abbia alquanto
bazzi-

bazzicato nelle Scuole ; e la fa come ogni altro l'Aletino ; cui non sono ignoti gl' intrighi della sua Scolastica ; e ben qui confesserebbe egli la verità , se il bisogno della causa , che ha intrapresa a sostenere , non lo forzasse a parlare altrimenti. Pure egli medesimo in altra opportunità , quando nelle Scuole trattò della Grazia ausiliante , confessò schiettamente ; che : *Controversia de gratia auxiliis usque adeo inter Doctores est agitata , ut vix jam sit alia celebrior , quaeque sectas hinc inde habeat acriore studio dissentientes. Neque verò heretici solum cum Catholicis , sed Catholici secum ipsi maxime discordant. Remque istam per se gravissimam accedentibus aliis subinde aliorum speculationibus non minus amplificant , quàm involvunt.* Ed ecco a che ha ridotta questa importantissima materia , per testimonio dell' Apologista quel dibatter appunto d' intelletti , che ora afferma aver recato grandissimo lume alle oscurissime quistioni de' nostri misterj. E ciò , che abbiain detto esset avvenuto intorno alle materie della Grazia , vuol intendersi di tutti gli altri misterj , che gli Scolastici hanno intrapreso ad illustrare col di lor dibattere d' intelletti metafisici , contenziosi , e settarj.

, Alet : Si aggiunge l'origine delle discordie essere necessaria , da che si è preso l'impegno di accostare i barlumi della scienza , alle tenebre della Fede , e far il lume della natura ministro à quel della Grazia. Lo stesso

stesso proporzionalmente succede nellé
 , facoltà naturali, ove delle sensibili sperien-
 , ze si vada investigando la non sensibile ra-
 , gione; imperciocchè quindi è uopo, che
 , siegua varietà di discorsi, e guerra d'opi-
 , nioni. Siasi ciò effetto d'orgoglio ne gl'in-
 , gegni, che amano di esser guida à se stessi,
 , ed ottener la gloria d'inventori, quando la
 , certezza, ò l'evidenza non gli sforzi, e gli
 , unisca. Siasi parto dell' educazione, del
 , costume, dell' impegno, ò pur anche della
 , costituzione degli organi, per cui siccome
 , non ogni palato, così non ogni intelletto
 , sà esser conforme, ò somigliante all'altro.

XLIII. Io estimo certamente, che dalla
 penna dell' Aletino non sia uscito in questa
 pistola sentimento più vero di questo. E chi
 può da senno metter in dubbio, che essendo
 l'istituto della Scolastica di accostare *i bar-*
lumi della scienza alle tenebre della Fede, se-
 condo il dir dell' Aletino, ne segua per ine-
 vitabile necessità, che sia nella Teologia va-
 rietà di discorsi, e guerra d'opinioni; che vi
 sieno tanti discordanti pareri, quanti cervelli,
 tanti piati d'eterna durata, quante varie set-
 te, e rigogliosi Maestri; in maniera, che lo
 Scolastico Teologare altro non sia, che un
 continuo piatire di cose, che nè la Fede ha
 svelate; perchè se svelate fossero, non avreb-
 ben luogo le varie opinioni; nè mai la ragio-
 ne sarà per iscoprire, nè per terminare; non
 potendole comprendere. E perciò non pri-
 ma si viderò in divinità queste contese, che i

Lib. I.
cap. 20.
exam.
Doctr.
Van.
Gent.

Teologi avessero introdotta nella Teologia la profana Filosofia; e per mio avviso non faranno mai per terminare, se non quando questa da quella si verrà dilungando. *Si quid verò inter ipsos Theologos discordiarum emer- sit*, dice il dottissimo Pico della Mirandola, *id totum fluxit à fontibus Philosophorum, quan- do eorum lutulentam aquam augenda potius, quàm extinguenda siti per sese conducentem, limpidissima illi, atque viva Divinorum Elo- quiorum vena, quo magis Hæretici homines prop- rij eorum erroris admonentur, nostri sæculis posterioribus Theologi miscuerunt.* Nè sola- mente nella Teologia è madre feconda di eterne liti la Filosofia; come avverte il Pi- co; ma anche, secondo l'avviso dell'Aletino surgono quelle in larga vena dall'orgoglio degl'ingegni, dall'amor della gloria, dall'impegno delle sette, dall'educazione, o per meglio dire da' pregiudicj de' Maestri, e dal genio particolare di ciascheduno Scolastico. Or ecco da quei torbidi fonti sgorgano tante vane, ed inutili contese, che opprimono la Sacra Teologia; e perciò disse Merchiorre Cano: *tota eorum de re Theologica disputa- tio, partium studium est, contentio, atque diffi- dium.* Ecco le pozzanghere, onde levansi solo le nebbie, e i nuvoli delle dottrine so- fistiche, le quali oscurano il bel sereno di sì alta Sapienza. E pur l'Aletino, non so da qual furore trasportato, vuole, che si deb- bano come utili lodate quei divisi, quelle dispute, quelle quistioni; che non altronde nascono

Lib. 3.
de loc.
Theol.
c. 1.

nascono nella Teologia, che dalla Pagana Filosofia, dall'orgoglio, dall'impegno, dalla vana gloria de' Teologanti. E pur si studia esaltare in questa sacra facoltà, ove più, che in ogni altra scienza dee aver luogo la modestia e'l decoro, quelle contese, e quei piatti, che sarebbero nelle profane scienze più, che biasimevoli? E si sdegna quando il Vescovo d'Ipri afferma degli Scolastici: *Mul-* Tom. 21
lib. 1.
tum videlicet illos ab Augustino, atque adeo à 6. 3.
veritate aberrasse amore philosophia naturalis
ebrios, & de Schola Babylonem quandam fecisse
Cymmeriis tenebris, ac confusione turbatam: strigosas esse quaestiones, quibus universa
Scholastica nunc ab omni parte plena est: neque
id mirum: esse enim Theologiam recentem ad
humana rationis modulum, & Gentilis Philosophiae regulas concinnatam. Ma se questi rimproveri sostenere non potete, o Aletino, fate, che la Pagana Filosofia, l'orgoglio, l'amor delle sette, la vanità, i pregiudicj de' Maestri non abbian parte a foggare la vostra Scolastica; perchè altrimenti sarà sempre a gli huomini di senno in abominazione.

Alet: Egli è però troppo errato, chi stima, essere tai dispareri alla Fede ò inutili, ò dannosi. Ciò anzi à mio credere è lo stesso, che spingete da parti opposte molti, e differenti corsieri alla medesima meta; ovvero indurre più nemiche nazioni con quel ferro medesimo, con cui si combattono, ad accorrere, ciascheduna col suo, alla difesa di una causa comune.

XLIV. Non saprei, che cosa potrebbe rispondere l'Apologista a chi gli dicesse, che se è vero, che vada troppo errato, chi estima essere tali dispareri alla nostra Fede, o inutili, o dannosi, abbisogna credere, *Ad Ti-* che errato avesse S. Paolo, quando egli ta-
met. 6.3. li dispareri, e contese appellò inutili, o vane; che avessero altresì errato i Pontefici, che le condannarono come dannose; e che'l simigliante fosse avvenuto a molti Santi, e valent' huomini, che l'hanno abborrite come perniciose. Ma se questi non errarono; convien aver per fermo, che voi, o Aletino, andate errato; e tanto più errate, quanto credete, che si promuova la causa comune della Religione col riottare degli Scolastici; e si stabilisca la Fede col vicedevole riprovare l'uno i divisi dell' altro. Questo veramente non mi sembra un sentimento degno d'un Cristiano Cattolico; perocchè, se per esempio, le dottrine, e gli argomenti de' Tomisti sono acconci a provare, o a spiegare le verità della Fede; ne segue, che traviano dal vero gli Scotisti, quando non solamente impugnano, e malmenano le opinioni, e gli argomenti de' Tomisti; ma stabiliscono altre dottrine a quelle direttamente contrarie; ma, se per contrario avviene, che dicano vero gli Scotisti: è senza dubbio da estimarsi, che divisino malamente i Tomisti; e, che quanto quegli stabiliscono la Religione, tanto questi in verità la malmenino; non potendosi la medesima verità stabi-

stabilire con opposte massime; perchè essendone di queste necessariamente alcune vere, altre false: ne seguirebbe, che la verità si potesse egualmente difendere, e comprovare colle false, e colle vere dottrine. Onde bisogna credere, che con queste vicendevoli discordanze, ed opposizioni di pareri, non si difenda la comune causa, ma più osto si offenda. E perciò il dottissimo Agostino *In pro-* considerando quel passo di Giacomo: *notis legom.* *plures Magistri fieri, dicit; Restat ut me ipse retrah.* *judicem sub magistro uno, cujus de offensionibus meis iudicium evadere cupio. Magistros autem plures tunc fieri existimo, cum diversa, atque inter se adversa sentiunt. Cum verò id ipsum dicunt omnes, et verum dicunt, ab unius veri Magistri magisterio non recedunt. Offendunt autem, non cum illius multa dicunt, sed cum addunt sua. Sic quippe incidunt ex multiloquio etiam in falsiloquium.* Senza hè non veggo, qual giovamento mai si possa recare alla Religione da cotesti piati, e dispareri; quando per lo più questi non nascono da un ardente, e modesto desio di saper il vero; ma dall'orgoglio, della vanità, e dalla varia inchinazione de' Teologanti.

, Aler: Senzache le stesse Scritture, che sono l'arsenale, in cui son risposte le armie della Chiesa, non sono ad ogni passo così aperte, che non diano luogo à gl'Interpetri di arbitrare, dove i decreti del primo Giudice non anno ancora per niuna parte deciso; e con ciò la spada, che por-

, gono,

gono, hà soventemente due tagli, per servir, or con l'uno, or con l'altro ad arbitrio della mano.

XLV. Ogn' huomo, che abbia mediocrè intendimento non potrà certamente consentire all' Aletino, che le Scritture, ove non sono aperte, porgano la spada a due tagli per servire or coll' uno, or coll' altro, ad arbitrio della mano; imperocchè le Sante Scritture dirittamente intese, non possono servire a due, o a più opposte, e diverse opinioni, delle quali una solamente puo esser vera, e tutte altre false; altrimenti servirebbe opportunamente per istabilire ad un ora la verità, e la menfogna. L'ingegno umano, quando va arditamente investigando le verità, che sono ascose nelle Scritture, sovente in vece d'incontrarsi nel vero senso di quelle, trae le Scritture a' suoi proprj sentimenti. Per lo che, dove è la Scrittura oscura, l'umano intendimento non dee a talento suo di quelle valersi per istabilire tutto ciò, che gli cade in pensiero; ma non potendo per altri luoghi della Sacra Scrittura più aperti, o per gl'insegnamenti della Chiesa, o per le dottrine de' Padri avvisarne il proprio senso, convien, che, ne sospenda l'intelligenza. E molto meno dee tentarsi la spiegazione di quelle per opera della ragione, o della Filosofia; sì come sogliono fare gli Scolastici; i quali sovente fanno servire d'interpreti della Sacra Scrittura Aristotele, ed Averroe; non che l'umana ragione. Il che, quanto sia lon-

lontano dalle regole, che a se prescrissero i Padri nell' intelligenza della Santa Scrittura, possiamo avvisarlo da ciò, che ne insegna S. Agostino : *Ubi talis sensus eruitur, cuius incertum certis Sanctarum Scripturarum testimoniis non possit aperiri, restat, ut ratione reddita manifestius appareat; etiamsi ille cuius verba intelligere querimus, cum forte non sentit. Sed hac consuetudo periculosa est. Per Scripturas enim divinas multo intius ambulatur: quas verbis translatis opacatas cum scrutari volumus, aut hoc inde exeat: quod non habeat controversiam; aut si habet ex eadem Scriptura ubicumque inventis, atque adhibitis ejus testibus terminetur.* Questo è il modo, che dee tenersi nell' intelligenza de' luoghi oscuri delle Sacre Carte. Non dee l'ingegno servirsene a suo arbitrio, quale spada di due tagli, or per questa, or per altra, e forse opposta opinione: Non dee adoperare per l'interpretazione di quelle la ragione, e la Filosofia; perchè secondo avverte Cassiodoro : *non exinde minimum ad Sacras Scripturas intelligendas sensus noster instruitur.* E oltre a ciò per avviso d'Agostino: *Rationibus exponere Sacram Scripturam, & non auctoritate, periculosum est.* E perciò nel Concilio Trullano si stabilisce: che si ad *Scripturam pertinens controversia aliqua ex-citata fuerit, ne eam aliter interpretentur, quam quomodo Ecclesie luminaria, & Doctores suis scriptis exposuerunt.*

Lib. 1. de
Doctr.
Christ.
c. 27.

De Di-
vin.
lett.
c. 28.

De
Doctr.
Christ.
lib. 3.
c. 28.

c. 29.

• Alet: Ma qual pregiudizio è al termine
della

, della verità, che à lei si vada per vario, ed
 , opposto camino? anzi quanto ella con
 , ciò si conferma, e si rischiarata? da che le
 , per altro irconciliabili opinioni in lei so-
 , la si si accordano, ed ingegni avvezzi à ri-
 , mirarsi d'ordinario col viso dell'armi, ad
 , una sua parola, ad un suo cenno rappacifi-
 , cati, e concordi, d'una lingua, e d'un cuore
 , si uniscono à consentirla.

XLVI. Sarebbe voler troppo vanamente
 logorare il tempo, il trattenermi in confuta-
 re un diviso così apertamente erroneo. Basta
 solamente avvertire, che non può il sentiero
 dell'errore condurci alla verità, e per con-
 seguente non possono tutte l'opinioni degli
 Scolastici tra esse discordanti, ed opposte
 menarci alla cognizione del vero; quando
 tutte possono esser false; o almeno di tutte
 una solamente può esser la vera; essendo la
 verità indivisibile, ed una. E perciò è una
 fallia il credere, che per qu lunque delle
 opposte sentenze degli Scolastici si arrivi al
 termine della verità. Finalmente non fa uo-
 po dire, se da questi discordanti pareri, si
 venga la verità a confermare, e rischiarare;
 perchè ne abbiamo testè bastevolmente fa-
 vellato.

, Alet: Poi ditemi, che pretendete? ban-
 , dire dalla Teologia i pareri differenti, e da
 , tanta varietà d'intelletti esigere uniformità
 , di giudicj, ove non hà legge, che vieti la
 , libertà dell'opinare? Toltone l' Matema-
 , tiche pure, le quali dalla bassezza del sog-
 , getto,

getto, compreso trà i limiti del nostro an-
 mo immerso ne' fantasmi, ricevono quella
 evidenza, che rompe ogni filo alle dissen-
 sioni, qual facoltà troverete, in cui non re-
 gni l'opinione; e la lite? Non senza che
 finse l'Antichità Pallade armata; e non già
 perchè i saggi sogliono esser guerrieri; ma
 perchè son guerrieri nello stesso esser saggi.
 Qual gabinetto reale non è campo di bat-
 taglia alle discordie de' consigli? Qual tri-
 bunale d'Astrea non è piazza d'armi alla
 contrarietà de' decreti? La Medicina, e la
 Giurisprudenza son' altro, che un misto di
 punti controversi, di sottigliezze opposte,
 di sperimenti; e di testi messi l'uno à fronte
 dell' altro per mettere à ripentaglio la vita,
 e le sostanze? La Cronologia, e la Storia
 quanti secoli, quanti racconti hà sol dub-
 biosi, e probabili, per cui trarre à certezza
 hà sudato, e suda indarno l'industria de' più
 eruditi? La naturale Filosofia, ancor quel-
 la, ch'è vostra, cioè quella, che sol crede
 à gli occhi, ed argomenta sol colle mani,
 quanto contrasto ritrova ne' suoi discorsi,
 stante la dubbietà de' principj finora non
 accertati; e delle sperienze non sempre in
 un modo riuscite? In somma se voi scorre-
 te da capo à piè tutto il mondo, in cui
 siamo, troverete alla fine, ch'egli è per ve-
 ro il regno dell' opinione. E così è forza,
 che sia, se, colpa del primo Adamo, che
 col suo soffio, congiunto à quel della serpe,
 spense la fiaccola, si viaggia perpetuamente

, al bujo; ove ciascuno si attacca, in che
 , prima si abbate, e fa poi l'impegno soste-
 , nitore del caso. Se quì vi è fallo, merita più
 , compassione, che sdegno, imperciocchè è
 , fallo della comune umanità: in cui non
 , può chi che sia condannar' altri, ed assol-
 , ver se stesso.

XLVII. Appunto questo si pretendè da' Moderni; cioè il bandire dalla Teologia i pareri differenti; e da tanta varietà d'intelletti richiedere, se non una totale uniformità di giudicj, almeno un' animo nudo di contenzione, avido di pace, e desideroso d'apportarsi al vero. A questo hanno sempre mirato i Santi Padri; questo i Pontefici hanno a' Teologi incaricato; questo hanno sospirato i valent' huomini, perchè sapevano ben discernere ciò, che non conosce l'Apologista; che la varietà dell' opinioni, comechè non sia dicevole nelle altre scienze: è almen tollerabile; ma nella divinità è del tutto sconvenevole, ed incomportabile; poichè dove nelle profane scienze l'errore solito compagno dell' opinione, poco, o nulla rileva; nella Teologia ogni piccolo errore è pericoloso. Dove in quelle la libertà dell' opinare non è pregiudicativa alla ragione, in questa eziandio dove non vi à certo dogma, offende la purità, e la santità della Fede, e della dottrina. Dove nelle altre discipline è pregio la novità delle opinioni, e forse vaghezza talvolta la varietà; nella Teologia è delitto, e manchevolezza.

Per.

Perciò Efrem Antiocheno ebbe a dire : *In- Appo
quisitio illa , quæ de rebus Fidei suscipitur , si Fozio
aberreret à veritate , ingens anima naufragium Cod.
affert. Quare vel minimam , quæ quidem cò 229.
pertineat , excutere syllabam oportet. At verò
disputatio illa , quæ de quæstionibus habetur ad
Fidem minimè spectantibus , rectè quidem res
habeat , si optatum finem veritatis assequatur.
Sin autem ab eo excidant : id quidem non bene
successerit , non tamen in exitium anima vergit.*

Senzachè io non so onde abbia l'Aletino appreso sì bel modo di argomentare , dalle disfatte delle profane scienze inferendo , che simili manchevolezze sieno non solo scusabili nella Teologia , ma necessarie , utili , e lodevoli. E non s'accorge , che l'esservi nelle altre scienze varietà d'opinioni , avviene dal non averfi sovente evidenza del vero ; o dal non sapersi dirittamente da tutti investigare la verità. Cosa certamente , che non dee riputarsi un pregio delle profane scienze ; ma un detestevole vizio ; il quale non sarebbe da tollerarsi , se non si avesse quella speranza , che coll' andar del tempo , e col tanto ricercar , che si fa le verità , ora coll' opera dell' ingegno , ora con quella della mano , alla perfine n'abbia da apparire qualche raggio. Nè lontano dalla nostra aspettazione è stato il successo ; perchè col correr de' secoli si sono di tempo in tempo sempre più di novelle contezze arricchite le scienze ; le quali ne farebbon rimase prive , se i loro Professori non avessero incessantemente tentato di

rinvenirle per diversi sentieri diversamente opinando, e sperimentando, ed osservando dietro la natura delle cose, e le loro proprietà. Ma non dee l'istesso permettersi alla Teologia; perchè non può in questa sperarsi l'istesso, che nelle profane scienze avviene; perciocchè dove queste si occupano dietro materie finite, ed a' nostri sensi, per lo più, sottoposte; e le cui proprietà, e cagioni si possono dall' umano intendimento ritrovare, e ritrovate capire perfettamente. La Teologia dall'altra parte si solleva alla contemplazione delle divine verità; de' celesti misterj; i quali è impossibile, che l'umana ragione aggiunga a conoscere, dove il lume della Fede non gliele palesa; e palesati che sono, potrà in questo stato di nostra vita ben credergli, ma non già quelli comprendere. E pur concederei nella Teologia questa libertà d'opinare, quantunque inutile, e vana: se non portasse seco il gravissimo danno, che ne può la santa dottrina ricevere; massimamente se si viene ad usare in quella parte della Teologia, che a regolar i costumi s'appartiene; nella quale per avviso di Lattanzio: *Nullus dissidio, nullus errori est locus. Unum sentire omnes oportet, ipsamque Philosophiam uno quasi ore percipere: quia si quid fuerit erratum, vita omnis evertitur.* E perciò egli vuole, che con più accurata diligenza si debban trattare le materie della morale disciplina, che quelle della profana Filosofia: *Quoniam in disponendo vita stat,*
for-

Lib. 3.

cap. 7.

est locus. Unum sentire omnes oportet, ipsamque Philosophiam uno quasi ore percipere: quia si quid fuerit erratum, vita omnis evertitur. E perciò egli vuole, che con più accurata diligenza si debban trattare le materie della morale disciplina, che quelle della profana Filosofia: *Quoniam in disponendo vita stat,*
for-

formandisque moribus periculo majori peccatur, egli dice, *majorem diligentiam necesse est adhiberi, ut sciamus quomodo nos oporteat vivere. Illic potest venia concedi, quia sive aliquid dicunt, nihil profunt: sen delirant, nihil nocent.* E quì tralascio di rapportare i detrimenti, che ne ha ricevuti la Morale; perchè lo fanno molto bene tanti bravi Teologi, che sudano oggimai a sbarbicare dalla vigna di Cristo le zizanie seminatevi da questa Scolastica Teologia. Lo fanno i Pontefici con gravissimo lor cordoglio. E tra essi prima d'ogni altro lo seppe Alessandro VII., il quale: *audivit non sine magno animi sui mœrore, complures opiniones Christiane discipline relaxativas, & animarum perniciem inferentes, partim antiquatas iterum suscitari, partim noviter prodire; Et summam illam luxuriantium ingeniorum licentiam in dies magis excrescere; per quam in rebus ad conscientiam pertinentibus modus opinandi irrepsit alienus omninò ab Evangelica simplicitate, sanctorumque Patrum doctrina, & quem si prærecta regula Fideles in praxi sequerentur, ingens eruptura esset Christiana vita corruptela.* Per lo che ha gran ragione avuta il Padre Mabillon di scrivere, che dopo essersi introdotta la Scolastica in tal guisa si sottilizzò in queste materie, che per volere troppo discorrere, si è qualche volta perduta la ragione, e si è veduto con dolore, che la morale de' Pagani faceva affrento a quella de' Casuisti. E questi sono i laudevoli effetti, che dimanano da questa

In Bull.
Alex.
VII. 24.
Sept.
1665.

De stud.
monast.
p. 2. c. 7.

questa libertà d'opinare , che l'Apologista vuol defendere nella Teologia ; forse perchè conosce , che togliendosi via una volta dalla Teologia questa libertà , o per meglio dire , licenza di variamente opinare : non avrebbe più modo , d'eseguire il disegno de' suoi antecessori , che mirano a far col tempo una Theologia: *Temporibus accomodatorem*; non potrebbe intraprendere secondo il bisogno de' tempi , e de' suoi interessi , quelle opinioni , che più gli sono in concio ; non potrebbe piacere più all' orecchio de' corrotti huomini. In somma , per dirla in brevi parole : non potrebbe più fare il Probabilista ; il che quanto gl'importi , lo fa ben' egli meglio d'ogn' altro.

, Alet: E' poi un fallo , che non è tutto , fallo , ammirandosi in esso un consiglio segnalato della Provvidenza , che di questo , medesimo difetto si serve di sprone à tante , nobili fatiche , di cote à tanti bravi ingegni , di miniera à tante belle specolazioni. Bisogna , che non abbiate molta pratica , non dirò de' nostri Teologi , ma nè meno , d'altri eruditi ; ne' cui libri , se gli aveste , con attenzione mai letti , avreste con istupore veduto l'effetto glorioso di queste dissensioni , che non ponno in altri ammirarsi , se si dispreggiano in noi.

XLVIII. Che questo fallo della Scolastica Teologia avvenga per Divina Provvidenza , non posso negarlo ; perchè so bene , che tutto ciò , che è nell' Universo , avviene

per

per Divin volere, senza il quale niuna cosa buona, nè rea può succedere. Non dubito ancora, che questo fallo sia dalla Divina Provvidenza ordinato a sua maggior gloria; ma come ciò torni a sua gloria, non ho tanto ardire, quanto ne ha l'Apologista per ispiarlo; perchè mi sento da S. Paolo intonare nell' orecchio: *Quam incomprehensibilia sunt judicia ejus, & investigabiles viae ejus? Quis enim cognovit sensum Domini? aut quis consiliarius ejus fuit?* So non per tanto benissimo, che Iddio non ordina un male per un altro male; e perciò non posso estimare, ch' egli si serva del fallo degli Scolastici nel continuo piatire, e nella licenza dell' opinare per isprone a promuovere gli Scolastici, *ut evanescent in cogitationibus suis.* E perchè consumino i lor talenti dietro inutilissime, e vane sottigliezze; trascurando lo studio della Divina parola. Io estimo più tosto, che meglio avrebbe detto l'Apologista, che Iddio si serva di questi falli della Scolastica per fare avvertiti gli huomini pij della debolezza dell' umano intendimento; il quale dove voglia da se penetrare i divini arcani, cade in una vera confusione d'opinioni, ed in vanissimi sentimenti. E finalmente non debbo intralasciare d'avvertire, che avendo i Moderni letti altri libri, oltre i Teologi dell' Aletino, dispeghiano in questi, ciò, che ammirano in quelli; perocchè dove ne' libri delle scienze ritroviamo illustrate molte verità da queste libertà di ragionare; ne' libri della

della Teologia, avviammo le verità istesse rivelate, intrigate, e confuse tra vanissime sottigliezze; non che alcuna di nuovo scopertane per opera della ragione.

Alet: Non vi è ormai più bisogno di argomentare a disfavore del vostro *a che serve*. Se non avete pensiero di congiurare coll' Alcorano ad abbattere tutte in un fascio le facoltà, che sono in conto nelle Accademie umane, siete costretto a confessare, dovervi trar esse alla Teologia il suo luogo, anche per quella sua parte, che ondeggia tra le incertezze.

XLVIX. Non cospirano coll' Alcorano i Moderni, quando vogliono, che non segga nel coro delle scienze quella parte della Teologia, che ondeggia tra le incertezze; ma congiurano co' Pontefici, co' Santi, e co' valent' huomini, che ebbero, e faranno per avere l'istesso desio. Nè si vogliono abbattere tutte in un fascio le facoltà, che sono in conto nelle Accademie; perchè, o se ne vogliono ammendare le manchevolezze; o si vuol lontano dalla Teologia quell'ondegiar', che all' altre facoltà è utile, o almen tollerabile, ed alla Teologia è assolutamente dannevole.

Alet: Sarebbe insolenza, e stranezza da non capirsi, se non se solo in chi batte le strade dell' Ateismo, approvare, che studiosamente si disamini la sostanza, e le proprietà del loro; e che poi si creda perduto il tempo, che si adopera ad indagare tra l'ombra,

, l'ombre, e trà gli enimmì, comè solo ci è,
 , lecito, l'essere, e la natura di Dio.

L. Se il diviso dell' Aletino è ragionevole; sarà altresì tale quest' altro mio ragionamento; Sarebbe insolenza, e stranezza da non capirsi, se non se solo in chi batte le strade della follia, approvare chi studiosamente scandaglia l'acque stagnanti in un laghetto, misurandone il fondo, e l'ampiezza; e che poi creda perduto il tempo, che si logora ad indagare quante sieno le acque del mare, con ricercarne il fondo, e la grandezza. Or chi non conosce, che maggior proporzione interviene tra la copia dell'acque d'un lago a quella del mare, e tra la capacità del nostro intendimento, e l'immensità dell' Oceano; che non interviene infra la natura del loto, e quella d'Iddio; tra la bassezze della nostra ragione, e l'infinita altezza de' divini misterj; anzi tra questi, se vogliamo più accuratamente favellare, non vi è alcuna proporzione. E perciò dovrà maggiormente riputarsi insolente, colui che approvando lo scandaglio delle acque d'un laghetto, biasimi l'intrapresa di chi ricerca le misure dell' Oceano; che colui, il quale, permettendo l'investigazione della natura del loto, vieta l'indagare coll' umano intendimento gli arcani del Cielo. Ma se in verità non è da estimarsi strano, il giudicare, che sia perdita di tempo lo scandaglio del mare; come potassi credere insolente, chi estima esser vana impresa l'investigar l'altezza, e la

profondità de' misterj Divini? Non può, nè dee estimarsi logorato vanamente il tempo, quando studiosamente si disamina la sostanza, e la proprietà del loro; perchè può cercarsi senza nostro pericolo, e senza temerità; può investigarsi con ipseranza di conoscerne la natura, e la costituzione; e non aggiugnendosi a conoscere, si ammira nell'oscurità del magistero la grandezza del Faccitore; e con ciò si verrà a nudrire l'umiltà nell'animo verso le più alte verità della Fede; le quali essendo d'un ordine infinitamente superiore, faranno tanto più venerate colla credenza dall'huomo, quanto più si riconoscerà egli inabile ad intendere la natura delle vili creature. Onde ebbe a dire un grand' huomo de' nostri tempi, favellando dell' investigazione d'alcune naturali verità, che non può la mente capire. *Quamobrem utile erit hisce ingenia subtilitatibus exercere, ad mentis vanitatem depellendam, ad audaciam deprimendam, qua audeat lucem suam cacare, & sublustrem propositis ab Ecclesia veritatibus opponere; quia scilicet has nequit comprehendere.* Ma dovrà riputarsi perduto il tempo, che si consuma nella ricerca degli arcani Celesti, che non essendo da Iddio in alcuna guisa rivelati, non si possono per opera della ragione investigare, senza pericolo di errare; senza temerità d'animo; o almeno senza una grandissima incertezza; o per meglio dire, non si possono indagare, se non se con ferma certezza di non poterne

otte-

*Arnab.
in log.
p.4.c.1.*

Ottenere la cognizione. E questi sono sentimenti non di chi batte la via dell'ateismo, ma di chi ha nel petto semi di pietà, e fa che.

I segreti del Ciel sol colui vede,

** Che ferra gli occhi, e crede.*

Senzachè niuna cosa maggiormente gli Ateisti biasimano, quanto la cieca umiltà di chi crede, e'l rispetto in tener bassi gli occhj della ragione. E d'altra parte non vi è cosa, che tanto bramano, quanto il disaminar colla nostra angusta capacità gl' incomprendibili misterj; sapendo, che l'Ateismo non ritrova altro puntello, che lo sostenga, che l'istessa debolezza della nostra capacità; da questa dipendono i dubbj; da' dubbj nasce l'incredulità. Imperocchè l'animo nostro dal ricercare ciò, che non può comprendere, comincia a dubitare, e da' dubbj, che non sa risolvere, passa alla miscredenza.

Alet: Può essere, che in molte cose si fallisca: ma può anche succedere, che in molte s'indovini. E quando nò, lo stesso sforzo di penetrare le perfezioni del nostro Principio, è meritevole di somma lode, come ossequio dovutogli da' nostri intendimenti, che con questo sforzarsi senza giugnere intendono almeno, di che fondo immenso sia quella essenza, che ci rende, or loschi, or ciechi coll' eccesso infinito della sua luce. Non si arrivi à comprendere la maestà, la potenza, la provvidenza di Dio; si arriva per lo spiraglio, che ce

1. contr.
Gent.
6. 25.

ne aprono le creature, à spiarle in una tal
lontananza, in cui si perdono gli sguardi,
Se ne arriva ad un giusto sospetto, ad una
prudente opinione; la quale avvegnache
in riguardo di Dio sia poco più, che nulla,
à rispetto delle altre notizie è moltissimo.
Val più una cognizione adombrata, ed
oscura della Divinità, che tutte insieme
l'evidenze, che ò vanta il Geometra, ò fin-
ge l'Atomista. Lo pruova San Tomaso col
desiderio, e col diletto maggiore, che ne
sperimenta l'ingegno. *Intellectus humanus,*
dic' egli, *magis desiderat, & amat, & dele-*
etatur in cognitione divinorum, quamvis
modicum quidem de illis percipere possit, quam
in perfecta cognitione, quam habet de rebus
infimis. Così vediamo stimarsi molto più
un avviso, benchè non pienamente accer-
tato, di ciò, che medita un Rè nel gabinet-
to, od opera un Capitano nel campo, che
l'esserè assicurato da' proprij occhi, di quan-
to avviene nel volgo sù le piazze, ò trà le
bertole. E ciò, perche quelle anno del diffi-
cile, e del singolare, oltre la gravezza de'
negozij, e l'importanza delle conseguenze.
Nella stessa maniera notabilmente più pia-
ce quel crepuscolo, al cui raggio dubbioso
si scuopre un non sò che della prima Intel-
ligenza, che tutti insieme i meriggi, in cui
si espone dalla Geometria la natura del cir-
colo, ò del triangolo: Che se tanto è mag-
giore l'avidità, con cui udiamo le costu-
manze, e i linguaggi delle barbare rimo-
tissime

tiſſime genti, che delle noſtre; quanta farà la brama d'intendere qualche coſa, di chi da noi non per ſito, ma per natura coſì infinito ſi allontana? E vi farà, chi riprenda, quaſi negozio ſol d'ozioſi, lo ſtudiariſi di render pago un deſiderio coſì ardente, e coſì nobile della natura?

LI. Quando pure foſſe vero, che nello ſpiare, che ſi fa dagli Scolatiſti coll'umana ragione gli arcani del Cielo, in molte coſe ſi falliſca, in molte ſ'indovini, non può tuttavia negarſi, che, indovinandoſi, non faremo giammai certi del vero; e faremo ondeggianti tra le difficoltà in una denſa caligine ſino a tanto, che Iddio ne degni della ſua veduta nel Cielo, ove la chiara cognizione di quella altiffima verità, farà la corona, e'l premio della noſtra umil credenza. Ma, ſe è coſì, che pro per noi? Poſſiamo ſoddiſfare al noſtro deſiderio apponendoci qualche ſiata alla verità ſenza poter ſapere di eſſerci appoſti a quella? Io nondimeno eſtimo, che ricercandoſi le verità divine non iſvelateci dalla Fede, mai coll' umano diſcorſo non ſ'indovini; perocchè, ſecondo abbiamo altre volte avvertito: *Difficile eſtimamus*, per avviſo dello Spirito Santo, *que in terra ſunt, & que ſunt in proſpectu inveni-* ſap.
c. 9.
mus cum labore: que autem in Calis ſunt quis inveſtigabit? Sono quelle materie coſì alte, coſì lontane dal noſtro modo d'intendere: e d'altra parte, il noſtro intelletto coſì limitato, coſì debole, cotanto immerſo nelle
coſe

cose sensibili, e ne' fantasmi: che'l preten-
dere di toccare il segno, favellandosi di que'
misterj. per opera della sola ragione, mi
sembra cosa più che miracolosa. L'ha questo
dimostrato la sperienza ne' Gentili; i quali,
se mai divisando d'Iddio si sono alla verità
accostati: ciò è avvenuto per alcuno lume,
che loro è derivato dagli Ebrei; ma quando
si sono lasciati condurre dal solo discorso,
caduti sono in gravi, e moltissimi errori,
anche intorno a quelle materie della nostra
Fede, ove può il natural lume aggiugnere.
Or, che avrebbon fatto, se più oltre si fossero
avanzati colla ragione a spiare quel, che non
sa, nè può in alcuna guisa capire il nostro
intendimento? Perciò disse cosa verissima
S. Clemente Alessandrino: *neque enim qui*
homo est, potest pro dignitate de Deo vera di-
cere: imbecillus, & morti obnoxius de ingeni-
to, & eo, in quem non cadit interitus: & opus
de eo, qui fecit. Deinde qui non potest de se
ipso vera dicere, annon multo magis ne de Deo
quidem ei credendum est? Quantum enim
abest homo à Dei potestate, tam est etiam ejus
oratio imbecilla, etiamsi non Deum, sed de Deo
dicat, & verbo Divino.

Lib. 6.
Strom-
mat.

Nè mi dica Aletino, che lo stesso sforzo
di penetrare le perfezioni del nostro Prin-
cipio, è meritevole di somma lode; perchè

Lib. 1. de
moribus
Eccles.
Cathol.
o. 7.

io gli replicherò con S. Agostino: *Sed quo-*
modo sequitur, quem non videmus, aut quomo-
do videmus, qui non solum homines, sed etiam
insipientes homines sumus? Quanquam enim

non

non oculis, sed mente cernatur, qua tamen mens idonea reperiri potest, qua cum stultitia nube obtegatur, valeat illam lucem, vel etiam conetur haurire? Confugiendum est igitur ad eorum praecepta, quos sapientes fuisse probabile est. Haecenus potuit ratio perducere. Versabatur namque non veritate certior, sed consuetudine securior in rebus humanis. At ubi ad Divina perventum est, avertit sese, intueri non potest, palpitat, aestuat, inhiat amore, reverberatur luce veritatis, & ad familiaritatem tenebrarum suarum, non electione, sed fatigatione convertitur. Quàm hic formidandum est, quàm tremendum, ne majorem inde concipiat anima imbecillitatem, ubi quietem fessa conquirat. E Lib. 2.
gli soggiugnerò con Prudenziò.

Nam cum Divinis agimus de rebus, & contra
Symma-
cum.
illum,

*Qui vel principio caruit, vel sine carebit,
Qui chaos anterior fuerit, mundumque
creavit,*

*Conjectare animo contendimus, exigua
est vis*

*Humani ingenij, tantoque angusta labori.
Quippe minor natura, aciem si intendere
tentet*

*Acrius, ac penetrare Dei secreta superni;
Quis dubitet victo fragilem lassescere visu,
Vimque fatigata mentis sub pectore parvo
Turbari, invalidisque hebetem succum-
bere curis?*

*Sed facilis Fidei via provocat Omnipoten-
tem*

E d₂

È da questi insegnamenti di dottissimi Santi potrà ben l'Aletino apparare, che quantunque sia lodevole quel desio di penetrare le perfezioni del nostro Principio; non è tuttavia lodevole lo sforzo dell'umano ingegno in voler penetrarle; e perchè tentasi cosa impossibile a conseguire; e perchè può

Lib. 10. di leggersi avvenirgli, *ne videat, nitenda magis videre*, come avverte Ilario il Santo. Egli è nondimeno necessaria cosa, che sappia, che non è già degno di lode quel desio di sapere i divini arcani, che nasce in noi dalla nostra curiosità figlivola della concupiscenza; ma quel, che ingenera in noi, e nutrisce la carità verso il nostro Fattore; ed in contrario, non è biasimevole quello sforzo di penetrare le divine perfezioni, che non si fa per opera del fosco, e manchevole lume della nostra ragione; ma meditando notte, e giorno le Sante Scritture. Se voi, o Aletino, siete veramente vago di penetrare più addentro nelle celesti materie colla vostra cognizione: lasciate una volta da fenno le battucchiere di Averroe, e di Algazel, ed appigliatevi con umil animo a meditare il testamento di Cristo. Se volete spegnervi la sete, che avete di sapere maggiori verità di Dio, ruffate la lingua del vostro ingegno nelle acque della Divina parola. Se famelico siete di saldo cibo, che vi avvalori nella virtù, e vi torni vigoroso nella cognizione; potrete satollarvi nella mensa, che v'imbandisce Cristo nelle Sacre Scritture.

Sono

Sono queste così doviziose di documenti, di contezze, di verità, altre aperte, altre oscure: che prima farà per finire la vostra vita, che voi ne sappiate la millesima parte; *tanta est, dice Agostino, Christianarum profunditas Ep. 1. 23. litterarum, ut in eis quotidie proficerem, si eas solas ab incunte pueritia usque ad decrepitam senectutem maximo otio, summo studio, meliore ingenio conarer addiscere. Non quod ad ea, qua necessaria sunt salutis, tanta in eis perveniat difficultate; sed cum quisque ibi fidem tennerit, sine qua pie, recteque non vivitur; tam multa, tamque multiplicibus mysteriorum umbraculis opacata intelligenda proficientibus restant, tantaque non solum in verbis, quibus ista dicta sunt, verum etiam in rebus, qua intelligende sunt, latet altitudo Sapientie; ut annosissimis, acutissimis, flagrantissimis cupiditate discendi hoc contingat, quod eadem Scriptura quodam loco habet: cum consummaverit homo, tunc incipit.* Ecco quali sono, e quanto copiosi i fonti, che ci ha apparecchiati lo Spirito Santo, acciocchè potessimo spegnere nelle loro limpidissime acque quella sete, che ci accende l'ardentissimo amore inverso il nostro Iddio. Le cognizioni, che tiriamo dalle Sante Scritture, sono quelle, che debbono allettare il nostro intelletto, e delle quali favella S. Tommaso nel luogo da voi recato. Il ricercar queste non è negozio d'oziosi, ma di savj, e dotti Cristiani, Il voler rendere pago un desiderio così ardente, e così nobile, non della natura corrotta dal

peccato : ma della natura guarita dalla grazia ; non coll' industria dell' umane discipline , ma coll' opera delle Sacre Scritture , è cosa di somma commendazione.

, Alet: Io già vedo di essermi soverchio , dilungato, e che sarebbe tempo oramai di , finirla. Ma non posso senza colpa ommettere l'ultima difesa , che mi somministra la , Sacra Antichità , e non già sol de' mezzani , ma fin de' primi secoli della Chiesa. Voi , riprovate il costume de' Teologi in tante , migliaia di articoli controversi , che se fussero , come giustamente vi ripiglia il Cano , le migliaia di adagij , di parole Plautine , di , formole astruse , non le riprendeste. Ma , qual' è di tanti , che dagli antichi Padri , modelli della Teologia , e Maestri della Chiesa , non sia stato con pari sottigliezza , e , diligenza trattato ? Leggete l'ammirabile , S. Agostino , con che acutezza discute la
Lib. 12. , quistione , che se fusse nostra , voi ve ne ri-
de Civ. , dereste , *Se Dio fin da' secoli eterni abbia*
Dei c. 15. , *avuto , o nò dominio , e padronanza , ancor*
, quando non era , con chi esercitarla ?

LII. Rimaner potevasi l'Apologista , di recare una difesa , che in verità non gliela somministra la Sacra Antichità ; ma più tosto il non aver contezza di quella , come altri direbbe ; ed io dirò l'impegno di sostenere a torto , ed a dritto una causa disperata. Perciocchè non vi sarà certamente alcuno , che essendo alquanto introdotto nella lettura de' Padri , non riderebbe al sentire , che non vi
 è ar-

è articolo dagli Scolastici dibattuto, che non sia stato trattato con pari sottigliezza, e diligenza da quegli antichi Maestri. Ed io in vero mi maraviglio, come l'impegno abbia tant'oltre trasportato l'Aletino ad affermare cosa sì manifestamente falsa. E, chi domine non sa, che nella disamina delle quistioni abborrirono i Padri quelle sottigliezze, delle quali fanno tanta pompa gli Scolastici? A chi non è palese, che infinite quistioni state sieno dagli Scolastici novellamente eccitate, delle quali non se ne vede ne pur vestigio nelle degnissime opere degli antichi Padri? Ma se brama saper l'Aletino quali sieno questi articoli inutilissimi, che, non trattati da' Santi Padri, sono la materia più grata delle Scolastiche dispute; senza rileggere le opere della Sacra Antichità, potrà appararlo dal Vescovo Cano, cui tiene egli sempre a fianchi per sua difesa; e pur non sa, che questi è il più forte nimico, che abbia avuto la volgare Scolastica. Ecco come egli favella delle inutili materie, e quistioni dagli Scolastici disaminate: *Alterum enim est vitium, quod quidem nimis magnum studium, multamque operam in res obscuras, atque difficiles conferunt, easdemque non necessarias. Quo in genere multos etiam è nostris peccasse video; ut eas quoque quæstiones latissime persequerentur, quibus Porphyrius abstinuit, homo impius, (sed in hac re prudens tamen, ut Platonis, Aristotelisque discipulum possis agnoscere.) Qui nec quicquam, nisi opportunis, & loco,*

Et tempore tractare, nec quaestiones ullas persequi sunt, quae juvenum ingenia obruerent, non juvarent. Nostri autem Theologi, importunis vel locis longa de his oratione differunt, quae nec juvenes portare possunt, nec senes ferre. Quis enim ferre possit disputationes illas de Universalibus, de nominum Analogia, de primo cognito, de principio individuationis; sic enim inscribunt; de distinctione quantitatis à re quanta; de maximo, & minimo; de infinito; de intensione, & remissione; de proportionibus, & gradibus; deque aliis hujusmodi sexcentis, quae ego etiam, cum illec essem ingenio nimis tardo, nec his intelligendis parum temporis, & diligentia adhibuissem, animo vel informare non poteram. Puderet me dicere non intelligere, si ipsi intelligerent, qui hac tractarunt. Quid verò illas nunc quaestiones referamus? Nam Deus materiam possit facere sine forma; num plures Angelos ejusdem speciei condere; num continuum in omnes suas partes dividere; num relationem à subjecto separare; aliasque multò vaniores, quas scribere hic nec licet, nec decet. Potrei quì aggiugnere altre quistioni, ed altre inutilissime materie, che gli Scolastici traviando dal sentiero de' Padri, vanamente sogliono disaminare; ma chi ne verrebbe a capo, se tutte recar volessi quelle, che o da me si sono osservate, o mi suggeriscono il Gersone, l'Erasmo, ed altri avveduti censori della Scolastica? Basta solamente richiamare alla memoria del Lettore, che nulla più riprendono i Pontefici, i
Santi,

Santi, i valenti Letterati nella Scolastica Teologia, quanto la copia di quelle quistioni, che non si possono terminare per l'autorità de' Padri. Il che fa chiaramente conoscere, che non sono mica da' Santi Padri tocchi, non che trattati moltissimi di quegli articoli, ne' quali gli Scolastici vanamente si logorano il cervello.

Poteva altresì l'Aletino rimanersi d'invitarci a leggere l'ammirabile S. Agostino in quella quistione: se Dio aveva dominio prima, che avesse creato l'Universo; acciocchè si conoscesse, come quel gran Maestro, e con quanta acutezza discute una quistione, che se fosse dagli Scolastici esaminata, sarebbe derisa; petocchè doveva egli sapere, se mai ha letto le opere di quel Santo Dottore, che poteva esser da' Moderni invitato a rileggerle più accuratamente; perchè apparisse, quanto fu alieno S. Agostino dal trattare quistioni, che necessarie non fossero; o non si potessero colle sacre autorità, escluse affatto le sottigliezze, chiaramente terminare. Quanto aborrisce di decidere quistioni, nelle quali per una delle parti non fosse evidente la verità. Egli in molti luoghi delle sue opere spiega i suoi sentimenti; ma più spezialmente ne' trattati *de Genesi ad lit-*

teram. Quivi primieramente accennando la quistione, in che forma debban crederli foggiati i Cieli, secondo l'insegnamento delle Scritture; soggiugne immantinentemente, senza punto entrare a disaminarla: *multi enim*

*Lib. 1.
imperf.
c. 9. lib. 2.
de Ge-
nes. ad
litter.*

mul-

Ibid.
c. 10.

*multum disputant de iis rebus, quas majore prudentia nostri auctores omiserunt, ad beatam vitam non profuturas discantibus; & occupantes, quod pejus est multum pretiosa, & rebus salutaribus impendenda temporum spatia. Quid enim ad me pertinet, utrum Calum sicut sphaera undique concludat terram in media mundi mole libratam, an eam ex una parte desuper velut discus operiat? Ed appresso eccitando quell' altra quistione: se'l Fermamento si muova; senza brigarsi di discuterla, dice in risposta a color, che lo richiedono: *multum subtilibus, & laboriosis rationibus ista perquiri, ut verè percipiatur utrum ita an non ita sit: quibus ineundis, atque tractandis, nec mihi jam tempus est, nec illis esse debet, quos ad salutem suam, & Sanctae Ecclesiae necessariam utilitatem cupimus informari.* Or che dite, o Aletino? Non vedete da queste parole quanto abbia in abborrimento l'incomparabil Dottore d'esaminare quistioni inutili, o per la Chiesa nulla profittevoli, quantunque i dubbj da lui proposti venissero in acconcio per ispiegazione della Sacra Scrittura? Direte ancora, ch'egli prende a trattar diligentemente una quistione, che ci sarebbe cagion di riso, se fosse da gli Scolastici disaminata? Ma se avessivo attentamente letto quel luogo delle opere di Agostino, ove tratta egli la quistione da voi accennata, avreste parimente avvisato con quanto ritegno, e per quali giusti fini egli imprende a vagliare una difficoltà non affatto inutile, come vi date a*

crede,

credere, ma di gravissimo peso. Perocchè il Santo prima d'entrare nella disamina della quistione, si protesta di non aver tanto ardimiento di affermarne cosa di certo; considerando la debolezza dell' umana ragione, e l'altezza di quella materia: *Ego quidem*, egli dice, *sicut Dominum Deum aliquando dominum non fuisse dicere non audeo*, *ita hominem nunquam antea fuisse*, *& ex quodam tempore primum hominem creatum esse*, dubitare non debeat; *sed cum cogito cuius rei Dominus semper fuerit*, *si semper creatura non fuit*, *affirmare aliquid pertimesco*; *quia & me ipsum intueor*, *& scriptum esse recolo*: *quis hominum potest scire consilium Dei*, *aut quis poterit cogitare*, *quid velit Dominus?* *Cogitationes enim mortalium timide*, *& incerta adinventiones nostrae*; *corruptibile enim corpus aggravat animam*, *& deprimit terrena inhabitatio sensum multa cogitantem*. Dopo aver così proposta la difficoltà, s'innoltra Agostino a disaminarla non già colle sottigliezze Scolastiche, ma con gravi, e profonde riflessioni; ed indi senza punto diffinirla, ritorna di bel nuovo a protestare, ch' egli aveva ciò trattato non con animo d'affermar cosa alcuna; ma acciocchè apparassero i Lettori per pruova da quali quistioni si debbano astenere; e perchè volendo ricercar più di ciò, che si conviene alla lor capacità, invece d'acquistare maggior cognizione, non perdano la già acquistata. *Redeo igitur*, egli soggiugne, *ad id, quod Creator noster scire*

nos voluit. Illa verò, qua vel sapientioribus
 in hac vita scire permisit, vel omnino perfectis
 in alia vita scienda permisit, ultra vires meae
 esse profiteor. Sed ideo putavi sine affirmatione
 tractanda, ut qui hac legunt, videant à quibus
 quaestionum periculis debeant se temperare:
 nec ad omnia se idoneos arbitrentur: potiusque
 intelligant, quàm sit Apostolo obtemperandum
 precipienti salubriter, ubi ait; Dico autem per
 gratiam, qua data est mihi, omnibus, qui
 sunt in vobis, non plùs sapere, quàm oportet sa-
 pere; sed sapere ad temperantiam, sicut uni-
 cuique Deus partitus est mensuram Fidei.....
 Si enim pro viribus suis alatur infans fecit, ut
 crescendo plùs capiat; & autem vires suae ca-
 pacitatis excedat, deficiat antequam crescat.
 Or chi non riderebbe della beffaggine dell'
 Apologista, il quale si vale dell' esempio di
 questa quistione trattata da Agostino, per
 comprovare la temeraria vanità degli Sco-
 lastici in disaminare inutili, e difficilissime
 quistioni; dove quel Santo la tratta appunto
 per reprimere l'ardimento di chi mal consi-
 gliato intraprende la disamina di sì vane, ed
 intrigare difficoltà. Quindi è, che 'l Mal-
 donato Gesuita, il quale aveva letto meglio
 dell' Apologista le opere d'Agostino, si ser-
 ve opportunamente dell' autorità, e dell' e-
 sempio di quel gran Maestro dell' Antichità
 per ripigliare gli Scolastici nell' abuso delle
 inutili quistioni; Quapropter nolim equidem
 eas quaestiones in Theologicis Scholis unquam
 audiri, egli dice, an Corpus Christi potuerit
 esse

Nell' o-
 razion.
 fatta
 nel 1574.
 Nel Col-
 legio di
 Chiaro-
 monte.

esse in Eucharistia ante incarnationem eodem modo, quo nunc est; an Filius Dei fieri potuerit femina; an potuerit assumere naturam nescio quam, quam pudet me sanè nominare: deinde rebus aut inutilibus, aut alienis, aut ridiculis abstinendum esse censeo. Divus Augustinus, quem meritò Theologi tanquam optimum Magistrum, ac ducem sequimur, curiosam, & supervacaneam questionem vocat, quomodo Corpus Christi in Celo locatum sit; imprudentem verò, an Divus Paulus una cum corpore in tertium Cælum raptus sit; inutilem, & hominum imprudentium, quæ figura sit Cælum. Quæ tamen omnia non omninò à divinis literis aliena videri poterunt. Quid si nunc in frequentissimis, ac celeberrimis Theologia Scholis, ubi nihil videri, nihil audiri, nisi sapientia, nisi gravitatis, nisi pietatis, nisi utilitatis plena oportebat, magis nos clamoribus altercantes vir sapientissimus audivisset: an in materia sint rationes seminales? An materia sit principium individuationis? An elementa maneat formaliter in mixto? An Charitas augeatur per additionem gradus ad gradum? An per majorem radicationem in subiecto? Quid si illa ridicula? An Sacramenta sint in aliquo predicamento? An asinus possit bibere baptismum? Quid, inquam, vir prudentissimus dixisset, nisi nos magnorum clamore, atque contentione tempus perdere, quod ad minimam partem earum rerum comprehendendam, quæ non solum utiles sunt, sed etiam necessaria, si multo longiorem haberemus vitam, minimè

sufficeret : quid inquam, dicere potuisset, nisi quod de Sophistis sapienter dixit, valdè eos serio, & subtiliter delirare.

, Alet : Ma troppo avrei, che fare nel voler correre questo campo. Se ne amate piena, contezza, itene à i cinque ben grossi volumi del Petavio, in cui troverete, quante, oggidì si disputano nella Teologia Scolastica, difficoltà tutta da prima non tocche, sol di passaggio, ma le più discusse profondamente da' Padri. E quindi imparerete à, non più credere ò ridicola, ò leggiera, quella fatica, in cui l'Antichità venerabile, non hà sdegnato d'impiegare i lavori delle, sue penne, benchè consacrate per intiero à, gli altari.

LIII. Nulla in vero avreste, che fare, o Aletino, volendo correre questo campo; perochè è impossibile, non che malagevole ritrovar tra le numerose, e grandi opere degli Antichi Padri una delle vanissime quistioni dagli Scolastici dibattute. E potevate astenervi di rimandarci a' grossi volumi del Petavio; i quali sono assai meglio noti a noi, che a voi non sono; perchè se avreste almeno letti i proemiali trattati, senza inoltrarvi nella lettura del corpo, avreste avvistato quanto alieno sia quel valente ristoratore della buona Teologia dal fermarsi nella disamina di queste vane difficoltà degli Scolastici; perciocchè espressamente egli avverte il Teologo, a sfuggire tale abuso delle Scuole : *Quin etiam, egli dice, si sapiat, & laboris,*

In proleg. t. i. c. 6. n. 7.

laboris, ac temporis facere compendium velit, mihi istud animadvertat, ut in communibus etiam, & Scholarum usu detritis controversiis ne sit in inquirendo nimis; altiusque quam necesse sit, mentis defigat aciem; ut propositae questionis oras omnes, & sinus, ac recessus peragrarare cupiat: ne quid sit cuius illi ratio non constet. Habet enim infinita illa curiositas tum ingratam, ac fastidij plenam operam: tum jaeturam rei omnium praestantissima, temporis; quod neilius in rebus aliis hac impensa dignioribus occupari potuit. Tum malè apud homines audit eo nomine plexumque Theologia; & in eorum sermones, ac reprehensiones non prorsus negligendas incidit.

, Alet: Chiudo il discorso con una preghiera, che non vogliate giudicar della Teologia, se non per quel ch'ella è, e per quale ve l'hò rappresentata, e non già per quel che talvolta si vede in bocca, o sotto la penna di qualche tristo Teologo. questa è una grazia, che non potete negare senza ingiustizia; se anche delle arti più vili è vero, che non si dee formar giudicio per l'opera d'ogni artefice. Sappiate dunque distinguere trà vizj de' Teologi, e della Teologia, che per se senza neo può incontrarsi, in chi abusandone, la renda difettosa, e dispregevole. Ma che colpa è in ciò la sua, che corre così la fortuna dell'ottimo, soggetto à divenir pessimo per ignoranza, o malizia di chi l'adopera? Qual cosa più nobile dell'ingegno? e pure quanto egli

, è cattivo in voi, e per voi, che l'avete git-
 , tato à perdere nel numero di questi nuovi
 , Aristarchi, ch'esercitano per mera usurpa-
 , zione illegittima la censura universale, e
 , dato il freno in balia della presunzione,
 , scorrono come turbini à devastar tutto il
 , buono, che non è à lor gusto, sol perche
 , non mai assaggiato.

LIV. Ed io chiudo la risposta con una
 preghiera, che non vogliate intendere gli
 scherni de' moderni Filosofanti, e le mie
 censure per la Metodica Teologia, ma per
 la volgare Scolastica; cioè per quella me-
 desima, che i Pontefici biasimarono; i Santi
 ripresero; i valent' huomini ebbero, e tutta-
 via hanno in abborrimento. Di quella stessa,
 ch'è un miscuglio, o pure un innesto delle
 sacre dottrine colla profana Filosofia; che
 tanto è di fattezze: dissomigliante a quella
 vaga, ma grave Teologia, che ne lasciaro i
 Sacri Maestri dell' Antichità; di quella, che
 più si vale della ragione, che delle sacre au-
 torità. per stabilire i dogmi; che ricerca
 quistioni da risolversi non colle Sante Scrit-
 ture, e colle autorità de' Padri: ma colle
 massime della Pagana Filosofia: che suaga
 dietro inutili materie; che usa non il lin-
 guaggio della Chiesa, e de' Padri, che sono
 i d'lei organi; ma d'Aristotele, e de' suoi
 Comentatori; di quella in somma, che a
 parte voi, o Aletino, ne avete in questa pi-
 stola rappresentata, ed in profilo avete
 dipinta; temendo, che, se ne fosse apparuto
 l'in-

l'intero aspetto, non fosse stata conosciuta per isqualida, e deforme, qual rassembra agli occhi de' più avveduti. Non nego, che si ritrovino buoni, e prudenti Maestri, i quali nelle Scuole giudicio'amente trattano la Teologia; ma in contrario non mi potrete negare, che i più de' Teologi delle Scuole, chi più, chi meno, sogliono la Teologia trattare nelle guise, che sono agli Eretici ridicole, ed abbominevoli a' Cattolici. Perciò, quando i Moderni beffano, e dicono *a che serve questa vostra Teologia?* intendono di quella comunale, che per lo più voi, ed i vostri pari sogliono oggimai nelle Scuole insegnare. Nè perciò gli dovrete trar novelli Aristarchi annoverare; quando essi debbon esser posti tra la corona di tutti quegli huomini, che hanno gloriosissima fama, e per le lettere, e per le dignità, e per li costumi, le autorità de' quali abbiamo fedelmente recate; e da quelli non men, che da' Moderni si vede la Scolastica Teologia malmenata, e ripresa; non perchè non sapessero, che cosa ella si fosse; ma perchè meglio di voi hanno inteso, che altro non sono i divisi di quella, e le sottigliezze, che *Verborum folia*, come ne giudicò il Saggio Pontefice Gregorio IX.

, Alet: Con simile risposta Domenico Soto, gran lume dell' Ordine Domenicano, e delle Teologiche Scuole, chiuse la bocca ad un Abate Cassinese, che in non sò qual adunanza delle tante, tenutesi in Trento
 , per

, per disporre alle conciliari sessioni le sue
 , materie, osò chiamare le speculazioni de-
 , gli Scolastici *Cavillazioni*. Chiamansi con
 , questo nome , rispose il Soto appresso il
 , Pallavicino, da chi non hà ingegno per ben
 , intenderle, e chiama tenebre quella luce, da
 , cui sente aggravarsi la debolezza degli occhi;
 , o da chi non distingue la Scolastica vera dall'
 , adulterina, e però la disonora col nome della
 , specie men propria, ma più copiosa, e più da
 , lui sperimentata. Esser condizione del più
 , prezioso, che sia più frequentemente falsato,
 , Con quella regola potersi altresì possorre fra
 , le ricchezze esteriori il diamante al zaffiro,
 , e l'oro all'ottone, perche si ritrovano falsi più
 , spesso: frà i beni interiori potersi sprezzare
 , universalmente la Sapienza, e la Santuà, per-
 , che sotto sembianza di queste si ascondono
 , spesso la Fattanza, e l'Ipocrisia.

L V. Quanta ragione avesse l'Abate Cassi-
 nese d'appellare cavillazioni le speculazioni
 degli Scolastici; o quanta ragione avesse
 Domenico Soto di rispondere in quella gui-
 sa piena in fatti d'arroganza, e di poca mo-
 destia; io non posso saperlo; poichè non so
 veramente di quali speculazioni coloro in-
 tendevano; nè di quali Scolastici, se de' Me-
 todici, o de' volgari; perocchè il Pallavi-
 cino di ciò facendo parole, solamente ne
 rapporta, che trattandosi in una Congre-
 gazione Conciliare, se anche fra gli Ordini
 Monacale conveniva commandare, che s'isti-
 tuisse ne' Monasterj una lezion di Scrittura
 Sacra;

Lib. 7.
 c. 5. dell'
 Hist. del
 Conc. di
 Trento.

*Sacra; e se a quella lezione si doveva assegna-
re la precedenza fra tutte l'altre. Venne ciò
comunemente approvato da quei Padri, e
massimamente da un erudito Abate Cassine-
se; il quale consigliava, che si dovessero al
decreto tali parole aggiugnere: Tralascian-
do le cavillazioni degli Scolastici. Perciò che
diceva, che la lezione di questi partoriva spesso
discordie; onde conveniva, che stesse largi da'
Monasterij. Dalle quali parole non possiamo
scorgere, se egli volesse affatto tra' Monaci
abolire l'uso della Scolastica Teologia an-
corchè ella buona, e laudevole fosse; o pu-
re se della Volgare solamente intendesse; e
però non possiamo in ciò in tutto star dalla
sua parte; perchè dove sarebbe gran teme-
rità, il voler abolita la buona Scolastica, per
la quale la Metodica intendiamo; e giudi-
car cavillazioni le sue salde, e profonde
speculazioni; così per contrario prudente
consiglio sarebbe stato, condannare le frali,
ed acute sottigliezze de' volgari Scolastici;
dietro le quali sogliono sovente i Monaci
vanamente logorare il tempo, dovuto a'
più santi, e profittevoli esercizj; e perdere
quella pace, e modestia, ch'è propria dello
stato, che coloro professano. Ond'è, che 'l
dottissimo Mabillon divisando delle guise,
colle quali dovesse da' Monaci trattare la
Teologia, infra le altre cose, prescrive, che PART. 2.
c. 6. n. 7.
si debban fugire le contese, e quei eccessi di c. 8. de-
calore, che si mostra sovente nelle dispute, sino gli studj
a caricarsi qualche fiata vicendevolmente d'in- Monast.
giurie:*

Mel-
chior.
Cano
lib. 8.
c. 5.

giurie : Pro fide pugna sit : pro his , quæ non sunt fidei sit pugna , sed incruenta. Che si debbano in oltre evitare le contese nelle quistioni ancor necessarie , la difficoltà delle quali sovente consiste non in altro , che nell' equivocazione de' termini. Onde avviene , che si disputi lungo tempo di parole , e che non si apparino giammai le scienze. Aggiugne ; che si debbiano sfuggire i termini nuovi ; e non servirsi se non di quei , che sono già consacrati coll' uso della Chiesa , e de' pij Teologi , ed approvati da tutto il Mondo. Vuol finalmente , per tralasciar le altre cose , che si risecchino tutte le quistioni inutili , come sono quelle della potenza obbedienziale , della maniera , che'l fuoco materiale tormenta le anime de' dannati , e generalmente della maggior parte delle quistioni ; le quali riguardano il quomodo : e se pur si trattano , si faccia ciò brevemente. Niente è più a proposito dietro questo soggetto , che quel , che dice S. Basilio nella sua Omelia 25 , la quale è del nascimento di nostro Signore : ove egli vuole , che si condanni nella Chiesa ad un silenzio eterno tutte le quistioni inutili ; che si spenda tutto'l tempo , che si può a ciò , che fa uopo credere ; e che si toglia tutto ciò , che bisogna tacere : σιγάτω τὰ περίτλα ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ δοξαζέτω τὰ πεπιστευµένα , μὴ περὶ ἰργαζέτω τὰ σιωπώµενα In fine egli fa uopo torre via tutto ciò , che a nulla serve , nè per sostenere la Fede , nè per ed ficare i costumi : Tradantur optima , idque quantum licet , compendio ; refecentur supervacanea , dice Erasmo nelle sue

sue note sopra l'Epistola 1. a Timoteo. E con ciò volle quel gran huomo significare, che si bannisca da' Chioftri la Scolastica Teologia; ma non già la Metodica, o la Dogmatica; la quale egli dimostra col' esempio di molti Santi, e di gravi Monaci convenire a' Solitarj. Il che se preteso avesse l'Abate Cassinese, quando voleva, che da' Chioftri si tenesser lontane le Cavillazioni degli Scolastici, chi non pot' ebbe non biasimare Domenico Soto, ed huomo d'arroganza pieno riputarlo, quando egli per sostenere *le prerogative della sua professione*, si oppose all' Abate con difendere le parti della Scolastica? Ma i' vo' credere, ch' egli impreso avesse a sostenere, non già le vane speculazioni della volgare Scolastica, ma le più falde, ed utili della Metodica; sì come ei sembra dall' aver egli detto che tali pajono quelle sottigliezze *a chi non distingue la Scolastica vera dall' adulterina; e però la disonora tutta col nome della specie men propria, ma più copiosa, e più da lui sperimentata.* Ma se in fatti egli inteso avesse favellare della comunale Scolastica, non farebbe certamente di laude degno, avendo con tracotanza sì grande garrito contro l'Abate, dicendogli, che le sottigliezze Scolastiche *chiamansi cavillazioni da chi non ha ingegno per bene intenderle, e chiama tenebre quella luce, da cui sente aggravarsi la debolezza degli occhi.* Perocchè ciò egli dicendo, si valse appunto di quella arrogantissima risposta, che avevamo in bocca

Ambro.
in Psal.
118.

gli antichi Eretici, altresì acuti, è sottili quanto gli Scolastici : quando le loro speculazioni venivano da' Santi Padri appellate *disputationis tendicula* & *anchnia verborum*, Altro non eiclamavano quei miscredenti, altro non gittavano in faccia a que' gran Campioni della Fede, se non che erano grossi di pasta, e non capaci de' loro sottilissimi divisamenti. Ed averebbe potuto rispondere a Soto quell' Abate ciò, che ognuno di noi può in verità dire all' Aletino : io farei pur per credervi, o Aletino, che veramente non abbia io ingegno abile ad intendere sì profonde speculazioni, che voi intender vantate sino al fondo : se all'incontro non mi risovvenisse, che un tempo, quando non aveva maturo avvedimento, ancor io credeva intendere quelle belle sottigliezze, e ne faceva pompa; ma quando poi cominciai, a riflettere più attentamente in quelle; e quando maggior discernimento andai coll' età acquistando, tosto avvisai essere gherminelle di cervelli sofisticici, e parole non aventi alcuno distinto significato. E pur farei ancora per dubitare della fierezza del mio intendimento; se per altro no'l cimentassi tutto giorno nelle profundissime speculazioni d'altre difficilissime Scienze. Senzachè, non posso persuadermi, essere le speculazioni Scolastiche superiori alla mia capacità; quando felicemente aggiungo ad intendere i più alti di rasi, non dico di S. Tommaso, che fu acutissimo Teologo; ma

ma del più ingegnoso huomo, che avuto abbia, e sia mai per avere il Mondo; dico d'Agostino il Santo. Questo è quell' incomparabile huomo, che seppe essere egualmente saldissimo, e sottilissimo nelle sue dottrine; e pur da me s'intende; e s'intende agevolmente da quanti mai dicono non intendere le Scolastiche speculazioni. Ma che sto a dire dietro questa materia, se la maggior parte di quegli Scrittori, che hanno beffate coteste sottigliezze, sono stati della Scolastica pienamente intesi; e se, per tacere ogni altra cosa, il medesimo Cano confessa non intendere coteste speculazioni de' volgari Teologi; se in fine per testimonio di Ridolfo Agricola, i più sensati fra' medesimi Scolastici protestano ingenuamente non intendere ciò, che insegnano altrui. Se così avesse l'Abate Cassinese ripigliato il Soto; non so, che si averebbe egli fatto; o pur non so, che averebbe ei detto, se fosse stato richiesto a parlarne, come ne sentiva in sua coscienza; e non come richiedevano gl' interessi della sua professione; perchè averrebbe confessato col Cano, e con gli altri più ingenui Teologi, che tali cose non s'intendono; così è da credere, che detto averrebbe, se pur non vogliamo giudicare, il Soto esser huomo di elevato intendimento; e tant' altri insigni Maestri in Divinità esser grossi, di pasta, e di rintuzzato cervello. Ebbe adunque egli torto di sgridare in tal guisa contro l'Abate Cassinese; se già questi

riprovava non altro , che le volgari sottigliezze.

Ma torto maggiore egli ebbe poi quando credette , che queste sottigliezze necessarie fossero per profondamente intendere le Scritture; perchè quando ciò vero fosse, abbisognerebbe giudicare, che i Gregorj, i Girolami, gli Agostini, e tutti i Padri dell' antica Chiesa, che tali Scolastiche sottigliezze non conobbero , come quelle, che nelle Cattoliche Scuole furte sono dopo i lor tempi, non abbiano le Sante Scritture profondamente intese. Abbisognerebbe estimare, che Aristotele con tutta la turba degli empj Arabi, abbia a' Christiani date le chiavi per aprire i più ascosi sensi della Divina parola; perchè eglino han dato alle Scuole Christiane quelle sottigliezze, che gli Scolastici vantano sogliono. Sin ora han creduto i più saggi huomini, che per potere penetrare gli arcani delle Sante Scritture, necessario fosse un devoto, e semplice animo, ed un intelletto più umile, che elevato, più illuminato, che sottile: ma ora se creder dobbiamo al Soto, doverà esser acuto, e ripieno di metafisici arzigogoli, e di loicali battucherie.

E che doverem poi dire, e che pensare dell' abilità, e del Sapere del Soto, quando veggiamo, che non solamente egli sostenne la sua Scolastica, nel che stato farebbe almen compatibile; perchè difendeva i suoi pregi; ma ripugnò anche all' Abate, anzi a tutti i Padri di quella Santa assemblea;

acres

accremente sostenendo, non esser punto convenevole imporre generalmente il peso della lezione della Sacra Scrittura a' Monaci, massimamente a' Certosini, *come a tali, che obbligati a diuturna orazione, e meditazione, o si aggravarebbono soverchiamente, o si distorrebbero dall' antico istituto, se loro si addossasse lo studio della Scrittura.* O inezia maggiore di tutte l'inezie! Vuole il Soto, che non si prescriva lo studio della Scrittura a' Monaci, perchè non sieno distolti dall' Orazione, o soverchiamente aggravati; come se'l meditare la Scrittura impedimento fosse, e non più tosto alimento dell' Orazione? Come se i più Santi, e più severi Monaci, e Solitarij, per altro tutti intesi all' Orazione, ed alla contemplativa vita non avessero sempre riputato lo studio della Scrittura lo stimolo della vita religiosa, il rimedio de' vizj, la sorgiva delle virtù, e lo sprone della perfezione? S. Girolamo, che aveva senza fallo più sapere del Soto, e più virtù, scrivendo ad un Monaco, l'assicura, che se egli vuole le manchevolezze della carne agevolmente schifare, amasse lo studio delle Scritture: *Amas scientiam Scripturarum, & carnis vitia non amabis.* Ed altrove consigliando Nepoziano altresì Monaco, l'avverte a non voler lasciare per un sol momento sì utile studio: *Divinas Scripturas sapius lege; immò nunquam de manibus tuis sacra lectio deponatur.* Chi può ridire quanto egli raccomandi la lettura della Divina parola, scrivendo a Paulino? Divi-

*Paula-
vic. nel
luogo
recato,*

*In Ep.
ad Rust.*

*In Ep.
ad Nepo-
por.*

fava

sava non quello dell' idea della monastica vita, e tuttavia vuole, che sia inteso a studiare le Sacre Carte, non già superficialmente, ma profondamente fino a penetrarne il midollo : *Dulcius in medulla est*, soggiugnendo, che : *qui edere vult nucleum, frangat nucem*. Così fè S. Ilarione, secondo testimonianza l'istesso Girolamo, il quale si recò a memoria la Sacra Scrittura ; la quale recitar soleva dopo aver orato, e falmeggiato. Così voleva, che far dovessero i Solitarj il gran Basilio scrivendo a S. Gregorio Nazianzeno ; perchè con quella lettura apparar potessero tutte le maniere, e gli esempi, che dovevano quei seguire, ed imitare. Però Isidoro Pelusiota in una sua Epistola indirizzata ad un Monaco nomato Ciro, gli raccomanda sopra ogni altra cosa la lettura delle Sacre Carte, le quali per suo avviso sono tante scale ; colle quali noi ci solleviamo a Dio. Onde conviene riceverle come un oro raffinato per lo fuoco dello Spirito Divino. Soggiugnendo, che gli altri libri, che non sono in questo numero, comechè in apparenza sembrino, che molto vagliono per condurci alla virtù ; nondimeno fa uopo lasciarne la lettura alla gente del secolo. Da questo sentimento non andò lontano Cassiodoro nella decimaquarta delle sue conferenze ; anzi tutti gli antichi Padri ottimi estimatori dell' utile, che apporta la lettura della Scrittura, e non men saggi regolatori della perfetta, e monastica vita. Ma con tutto

*In Vit.
Hilar.*

*Lib. 1.
Ep. 269.*

tutto ciò il Soto, che colla sua Scolastica forse pretendeva tenere a Scuola tutti i maggiori Savj dell'Antichità, che furono e colla dottrina, e coll'esempio la perfetta idea del monastico vivere, voleva, che la lezione della Scrittura non s'introducesse ne' Monisterj, per non frastornare i Monaci dall'Orazione. E perchè non aveva egli questo zelo contro la sua Scolastica, e contro le baje dell'Aristotelica Filosofia? Per queste non vi sono gli scrupoli, che soverchiamente i Monaci aggravino; o che dalla santa orazione gli distolgano. Il piatire contenziosamente dietro punti di niuna lieva; il logorare lungo tempo intorno ipotetiche quistioni; il recercare impercettibili contezze; il beccarsi il cervello in vanissime sottrigliezze, sì come suole la Scolastica; non sembra al Soto, che'l corso dell'Orazione impedisca; o che troppo i Monaci aggravi: li pare sì, che gli opprima, e gli distolga la lezione della Scrittura, ch'è il fonte ineshausto delle sante dottrine, ed il fomento della virtuosa vita. Quella meditata spegne le fiaccole della concupiscenza; accende l'amor d'Iddio; rincora i debboli; avvalora i forti nella malagevole strada delle virtù, e della Cristiana perfezione; e pur, se credenza prestar dobbiamo al Soto, dee tenersi lontano lo studio di quella da' Chiostri. Or chi è così poco fornito di senno, che non resterebbe dalla maraviglia sorpreso, in vedere, che sì strani, e stravolti pensieri abbian

cader

cadèr potuto in mente d'huomo? E pur sonò quelli caduti nell' animo d'uno Scolastico; e d'uno Scolastico, che non averà difficoltà l'Aletino di farlo sedere nell' ordine de' primi, e più famosi campioni delle Scuole.

Nè pur quì si fermò il Soto; ma passando più oltre colla sua mal consigliata audacia, pretese, che tal lezione introducendosi nelle Scuole, non dovesse pun'o aver il primato sopra l'altre, e massimamente sopra la sua Scolastica. Ma quel ragione pensate, ch'egli ne apportasse del doverfi così? *L'estimazione, ei disse, è il latte di tutte l'arti, e che mentre da' Teologi si vedesse, che i primi honori fossero attribuiti ad uno studio più agiato di soavemente meditar la Scrittura, e di vederne gl'interpreti, con pascere, in cambio di spremere l'ingegno, abbandonarebbono le speculazioni laboriosissime, ed arduissime della Scolastica. Le maggiori onoranze nella milizia dover essere allettamento; e per conseguenza premio delle maggiori, e più necessarie fatiche.* Or io quasi mi smarrisco in ravilare le tante inezie, che avanti gli occhj mi si parano, sempre che tali parole a considerare imprendo. Ma al presente i' non mi vo' fermare nella considerazione di tutte; però tralascio, ch'egli il primo onore negava doverfi dare ad una lezione; la quale ha per soggetto la più sublime, e ragguardevole materia, qual è la Divina parola; volendo spezialmente, che la Scolastica antepor si dovesse, la quale mescolando alle Divine l'umane dottrine,

tratta

tratta un argomento tanto men nobile, quanto men sacro, e men certo. Non mi fermo, nel giudicar, ch'egli fa le speculazioni Scolastiche laboriosissime, ed arduissime; come se non vedessimo tutto giorno aggiugnere al più eminente grado in tali materie i mezzani intendimenti, ed i più sforniti di buone lettere; e tutto ciò nel corso di pochi anni, e colla lettura di pochi libri. Non vado disaminando quanta grandezza sia, il riputare fatiche più necessarie gli studj della Scolastica di quelli della Scrittura; perchè in ciò vien d'errore convinto da quel, che divisato abbiamo intorno la vanità della Scolastica. E tralasciando altre, e simili cose, che recar potrei in mezzo alla considerazione del Mondo; solamente mi fo a pesare quanto grave fallo sia, l'aver egli creduto agiato lo studio delle Scritture, e soave assai più della sua Scolastica. E' questo un sentimento, che non può uscir da altra bocca, se non di chi affatto ignori, quanto faccia uopo per avanzarsi nella cognizione delle Scritture, l'aver la contezza della Ebreica, e della Greca favella oltre della Latina, è cosa, se non vogliam dire necessaria, almen molto utile per intendere perfettamente il vecchio, ed il nuovo testamento; se a queste s'aggiunga la notizia dell' altre Orientali lingue, non si aggiugnerà cosa, che non sia molto giovevole. Il sapere minutamente tutte le leggi, i riti, le ceremonie, ed i costumi dell' Ebbrea Repubblica, è cosa

affatto necessaria. La notizia poi della Geografia della Giudea, e de' luoghi vicini, de' costumi degli Egizj, degli Assirj, degli Arabi, e degli altri Orientali popoli, che per essere con gli Ebrei confinanti, ebbero con loro molti affari civili, o militari, molto approda a ben intendere molti fatti nelle Scritture contenuti. E per questa medesima ragione giova non poco aver contezza dell' istoria di tali popoli. L'aver poi notizia dell' erbe, delle gioje, de' minerali, e di altre sì fatte cose nella Scrittura mentovate, quanto sia necessario, il dimostrano l'eruditissime fatiche, che per ciò illustrare hanno valent' huomini intraprese. Che direm poi della fatica immensa, che richiedesi nel ricercare ciò, che su'l sacro testo vi hanno scritto, o i Padri, o i Dottori de' bassi tempi, ora per bene intendere il letterale senso; ora per penetrare il Mistico, o'l Tropologico; ora per accordare l'apparenti ripugnanze? E chi può spiegare, quanto inteso debba essere d'innumerabil cose, chi voglia perfettamente intendere i Padri, quante cose debba avvertire per non pigliar granchi nella loro intelligenza? Io ciò non prendo a sporlo; perchè mi tratterei in cosa evidente ad ogni huomo, che punto sia in tali materie versato, sì che ne abbia assaggiata la malagevolezza, e la profondità. Sendo dunque ciò vero, che doverem pensare del Soto? Se non m'inganno, farà vopo credere, o che egli non sapesse esser tali cose allo studio della Scrittura necessaria-

necessarie; o pur che ciò ei sapendo, non fosse tuttavia in tali cose introdotto; perchè altrimenti sembrar non gli potevano tali studj fatiche più agiate delle Scolastiche speculazioni; le quali in tanto si potran dire più faticose di quelle, in quanto non si può veramente in esse spento divenire senza, essersi molto sfatato, ed agitato a contendere, e riottare ne' Circoli, e nelle dispute.

, Alet : Hò già finito; nè mi resta, che , pregare ed à voi miglior mente dal Cielo, , ed à questa mia lettera il buon esito di ridurre i sedotti come voi, se non à cangiare in reverenza, almeno à dissimular per timore quel dispregio, in cui han finora, avuta la Scolastica Teologia. Che se qualche rimorso vi hò pure attaccato al cuore, , finisca d'inchiodarcelo Davide, ammonendovi, che questo vostro è appunto il mestier di sedere *in Cathedra pestilentia*, che, , come leggesi nel testo Ebreo, altra in fatti , non è, che *Cathedra irrisorum*.

LVI. Il Cielo non ha questa volta secondate le vostre preghiere, o Aletino; perchè nè i Moderni Filosofanti si sono mutati di mente, nè la vostra lettera ha avuto l'esito bramato. So, che per questo ne sentite nell'animo un cruccio grandissimo; ma bisogna, che vi diate pur una volta pace con pensare, che questo non è avvenuto per difetto dell'ingegno vostro; perocchè avete detto quanto voi potevate dire, e nella miglior maniera, che avete saputo per difesa della Scolastica;

stica; ma tutto dee recarsi al torto della Causa, che avete intrapresa a sostenere: alla condizione de' tempi, ne' quali fiorendo i buoni studj, non è agevol cosa il giuntare altrui: e soprattutto al voler del Cielo; il quale non permetterà mai a danno della Chiesa; ed in pro degli Eretici, che sia in credito una Teologia, che in vece di difendere la Cattolica dottrina, indegnamente, la tradisce; in vece di promuovere lo studio delle Sante Scritture, il mette in non calere; in vece di coltivare la pietà ne' Fedeli, la spegne colle sue aridezze; in vece d'armare i Teologi delle forti armadure, che bisognano per vincere l'Eresia, gli disarmo; una Teologia in somma, che al dir di Gregorio IX. adultera la Parola d'Iddio co' sogni de' Filosofanti,

F I N E.



*Errori più notabili da emendarfi, trasalasciandoſi quelli,
che'l Lettore può facilmente da ſe avvertire,
& emendare.*

Nel proemio. pag. 17. ver. 9. tantò tentò. p. 13. v. 1. Dei
Del. p. 24. v. 4. calunnie: ſi & ego. calunnie: perchè:
ſi & ego.

Nella Riſpoſta p. 1. v. 19. occaſiona accagiona. p. 16.
Natal. di Stales. Natal d'Alef. p. 17. v. 6. Regii Regis.
p. 35. v. 17. forze forſe. p. 36. v. 16. opponunt appo-
nunt. p. 37. v. 3. piozzanghere pozzanghere. p. 42.
v. 30. elenictus elenchicus. p. 49. v. 10. orgoglio or-
goglioſo. p. 52. v. 3. quai quei. p. 61. v. 3. atturare at-
tutare. p. 67. v. 22. delle nelle. p. 71. v. 19. crepo
credo. p. 72. v. 14. Theologico Theologo. p. 74. v. 5.
più quì. p. 76. v. 32. atterralla atterrallè. p. 83. v. 9.
giudati guidati. pag. 92. v. 29. o. ed. 105. ver. 5. pro-
uetuda. preueduta. pag. 109. ver. 28. gignant gi-
gnat p. 114. v. 15. conteſſe conneſſe. p. 122. v. 17. à è
p. 129. v. 1. à è. p. 131. v. 22. e ſarà ſarà, p. 132. v. 2.
non con. p. 134. v. 28. quod quid. p. 139. v. 12. quod
quid. p. 139. v. 12. vengo venga. p. 164. v. 13. inter-
rottamente. non interrottamente. p. 166. v. 29.
Pontefici Profeti, p. 191. Concil. Trull. c. 29. Con-
cil. Trull. c. 9. p. 192. v. 21. fallia follia. p. 202. v. 6.
iſperanza iſperanza. p. 223. v. 29. trattare trattarſi.
p. 228. v. 25. metaſici metaſifici. p. 230. v. 1. non con.
(nel marg.) ep. 269. ep. 369. p. 232. v. 11. quel qual.











